QUINDICI

numero 11 - 15 giugno 1968. Cronistoria del movimento studentesco in Francia. numero 11 - 15 giugno 1968. Cromstoria dei movimento studentesco in Francia. Requiem per la nonviolenza. Ritratto impossibile dell'anarchico. La simulazione e la maschera. Il vate doppio. Un manuale di letteratura domestica. Strutturalismo metodologico del filosofo convalescente. Viaggio pericoloso attraverso la normalità orrenda. Biologia e surrealismo. Per un nuovo senso dello spettacolo. Sextrapolazioni.

Francesi, ancora uno sforzo



IL GIOCO **DELLA** OCCUPAZIONE

Ecco il programma per l'estate. In America dopo la morte di Bob Kennedy, alcune rivolte (sanguinose) nei ghetti negri. In Italia, dopo il fallimento del centro sinistra, artisti pop, realisti socialisti, «operatori culturali» e architetti occuperanno, dopo la Triennale, la Biennale, il Festival del Cinema, il Festival di S. Reno e altre istituzioni culturali di S. Remo e altre istituzioni culturali

Mentre l'occupazione sta diventando lo sport di moda, noi — che abbiamo preso una posizione netta sin dai primi giorni in appoggio dell'agitazione studentesca — esprimiamo la nostra diffidenza.

Bisogna infatti vedere chi occupa, che cosa Bisogna infatti vedere chi occupa, che cosa occupa e in che rapporto si trova con la cosa che occupa. Gli operai che occupano le fabbriche e gli studenti che occupano l'Università sono inseriti vitalmente nello spazio che occupano: occupano uno spazio in cui lavoravano produttivamente, ma in cui erano gestiti da qualcun altro; e lo occupano per gestirlo loro. In più occupano uno spazio che costituisce un ganglio vitale del sistema, dove si produce ciò su cui il sistema si regge.

Occupando questo spazio, essi immobiliz-

Occupando questo spazio, essi immobiliz-ano il sistema nei suoi centri vitali. Ma facendo questo, operai e studenti giocano sulla loro pelle. Infatti il luogo in cui essi producevano per il sistema era anche il luogo in cui essi esistevano in quanto operai o stu-denti. Gli operai si giocano il salario e gli studenti l'anno accademico, l'avvenire assicu-

rato, l'inserimento, eccetera.

Cosa accade invece quando, come alla Triennale di Milano, chi occupa sono i pittori, gli scultori, gli architetti professionisti, i designers e gli « operatori di cultura », mentre ciò che è occupato è uno spazio di esercitazioni sovra-strutturali dove il sistema « gioca » a perfezionarsi o a progettarsi in modo diverso, e dove chi gioca sono altri pittori, designers, architetti eccetera — che solo per caso non sono quegli stessi che occupano? Accade che — per dirla con una certa volgarità — il sistema non viene affatto colpito nell'utero o nei testicoli (organi riproduttivi), bensì nel pitale in cui scarica le sue energie eccedenti; e accade che chi occupa gioca tanto quanto chi aveva fatto la mostra: con il sospetto, in più, che chi occupa voglia fare solo un disp a chi è occupato e gestire, in vece sua, le mostre del futuro. Inoltre chi occupa può sempre tornare a casa quando vuole, perché anche se la Triennale va in malora, la sua

attività produttiva si svolge altrove.

Quindi, nonostante le buone intenzioni, l'occupazione della Triennale non è la stessa cosa dell'occupazione delle fabbriche e dell'Università. Gli studenti fiorentini che per caso non fossero stati d'accordo con l'occupazione del Rettorato di Firenze non potevano, per vendicarsi o per apparire più bravi, occupare il Rettorato di Pisa: dovevano inserirsi necessariamente in un dialogo, che li coinvolgeva a fondo, coi loro colleghi che occupavano il Rettorato comune. Invece gli « operatori culturali » seccati dalla occupazione della Triennale stanno preparando la loro vendetta: occuperanno la Biennale. In-tanto, gli occupanti della Triennale che espon-gono alla Biennale, per non essere sospettati, occuperanno anche loro la Biennale (non esporranno, ma i loro quadri o le loro opervendono altrove); contemporaneamente gli ar-tisti legati a vecchie correnti e a quadri parti-tici, che si erano trovati fuori del gioco delle occupazioni universitarie, occuperanno anche loro la Biennale; se per caso qualcuno di loro espone e vorrà salvare la manifestazione, farà occupare la Biennale dagli operai, ai quali della Biennale importa pochissimo, e come a Pesaro faranno il gioco del buon senso (discutere, sì, ma proiettate anche i film).

Alla fine tutti occuperanno la Biennale (come alla Triennale, anche quelli che l'hanno fatta, anche il Presidente — a un dipresso) e la polizia non dovrà neppure intervenire. O interverrà blandamente per dovere di uffi-cio. Tanto, che male fa?

Così gli « operatori culturali » (noi produciamo cultura e voi la consumate) avranno perso la buona occasione per capire cosa stava succedendo nel paese, prendendo contatto con le forze che si muovono, e avranno conti-nuato a fare giochi corporativi. Può darsi anche realizzino così un paradiso marcusiano di condizione non repressiva e beatamente ludica, ma sarà solo per loro, e un po' troppo in anticipo sul resto dell'umanità.

Non vorremmo che questo nostro atto di diffidenza fosse frainteso; come se dicessimo che le opere della cultura non contano più nulla. Non è un mistero per nessuno: noi pensiamo che l'artista svolge la propria contestazione nelle strutture stesse della propria opera e non descrivendo minatori sofferenti. Ma facendo questo l'artista deve sapere due cose: uno, che la contestazione artistica cammina per tempi lunghi e non esclude il problema delle decisioni politiche prese sui tempi corti; secondo, che un conto è dire che Balzac scrivendo i suoi romanzi ci insegnava qualcosa da mettere a frutto più tardi, e un conto è credere di far la rivoluzione occupando la sala in cui si svolge il Gran Ballo Annuale

Detto questo, stiamo allora difendendo la Triennale o la Biennale? No, e che vengano messe in crisi può essere anche interessante. Oh dio, anche a noi potrebbe interessare mettere in discussione lo statuto del sindacato scrittori. Ma ci è parso più urgente occuparci di altre cose. (Qualcuno, che avrebbe anche potuto rimproverarci di averlo fatto tardi, ci ha invece rimproverato di averlo fatto. E' il permanere di un'etica della competitività, dove si teme il concorrente, che appare come colui che ci sottrae la nostra bella fetta di plus

Allora, i nostri amici che hanno occupato Triennale, hanno fatto male? Cari an se l'avete occupata dopo aver visto la Barricata Piacentina del regista Bellocchio, come darvi torto? Per essere anch'essa contestataria la Triennale ha dedicato una sala alla rivolta parigina. Quivi è stata riprodotta, in scala uno a uno, e con un realismo degno di Scil-tian, una barricata dei boulevards. C'era tutto, il pavé disselciato, le macchine bruciate, il bidet ammonticchiato sul bidone della spaz-zatura, la bandiera rossa e il Viva Mao scritto sul marciapiede col sangue effuso sotto i colpi dei flics. Tutto uguale. Come al Museo della Cere. Salvo che al Museo delle Cere si riproduce l'assassinio di Marat, che è accaduto tempo fa, e alla Triennale si riproduceva qualcosa che a qualche chilometro di distanza esigente sopra. Come costruire una torre di Pisa. gente sopra. Come costruire una torre di Pisa, assolutamente uguale all'altra, in cartone di-pinto, ma proprio di fianco. Si dirà: opera-zione pop. Bene, ma l'operazione pop irride all'oggetto riprodotto fuori contesto dandolo per morto. È la barricata della Triennale? Nelle intenzioni, voleva « contestare », tanto per salvarsi l'anima. E' chiaro che a questo punto non era più necessario occupare la Triennale. E' come occupare il Cimitero Mo-numentale per far cessare gli infortuni sul lavoro alla Fiat.

I MURI **DELLA SORBONA**

Graffiti raccolti dal Comité d'Action Etudiants

Date un diploma a questo vecchio servitore della burocrazia illuminata e che se ne vada / Libertà di stupro, trasformiamo la Cappella in orinatoio / Non vi accanite troppo contro gli edifici, ragazzi, il nostro bersaglio sono le isti-tuzioni / Se quello che vedete non è strano la visione è falsa / Lo spirito fa più strada del cuore ma va meno lontano, proverbio cinese / Per favore, se avete scatole di conserva vuote usatele come portacenere / Sostenete la lotta del popolo curdo / Rispettate i manoscritti portoghesi /

I muri sono le pagine bianche dei nostri quaderni d'infanzia / Le vent se lève IL FAUT TENTER DE VIVRE, Valéry / Aula ANDRÉ LALANDE: è morto / L'immaginazione e l'intelligenza hanno finalmente occupato quest'aula / Questurini, questurini e questurini / Merda alla felicità / Ingresso riservato ai feriti o alle informazioni importanti / L'ortogafia è un pedanto / Stronzo sono, stronzo resto / La rivoluzione è anche il diritto al silenzio / La trasparenza non funziona più (scritto su un vetro) / La bellezza o sarà convulsiva o non sarà, André Breton /

sarà, André Breton /
Offerta d'impiego: servono volontari per pulire la scala C / La noia si addolora / La società è un fiore carnivoro / Oggetto, sparisci! / Richiesta permanente e urgentissima di volontari per i servizi di pulizia / Non lavorate mai / Vi edificherò una città di stracci, ci penso io, Henri Michaux / Lasciate pulita la Sorbona / La vecchia talpa, la storia, sembra che rosicchi proprio bene la Sorbona, Karl Marx, maggio 1968 / Si prega di bussare, grazie / I popoli sono pronti, soffrono molto e, quel che più conta, cominciano a capire che non esiste un obbligo tassativo di soffrire, Bakunin / Morte agli sbirri e alle onorevoli morti sul campo, B. Péret / Professori, voi ci fate invecchiare / Tutti i camionisti autisti e assimilati sono pregati di presentarsi qui / sono pregati di presentarsi qui /

Vita della presentarsi qui /

Vita della presenza, nient'altro che presenza / Comando solo io. Firmato: 666 / Nei
covi dell'ordine fabbricheremo bombe / Pioggia, pioggia vento e violenza non ci disperderanno / La lotta contro la polizia esige qualità speciali, esige qualità rivoluzionarie, Lenin / Comitato d'Agitazione Culturale: scendiamo in piazza / Istruzioni per i colpiti dal
gas: sedetevi su un banco, aspettate che vi diano
il collirio, e uscite immediatamente / Non lavorate mai, non andate mai in vacanza / Prima
di tutto bisogna trasformare la vita dei francevorate mai, non andate mai in vacanza / Prima di tutto bisogna trasformare la vita dei francesi / Contro i gas: acqua in bocca, non prendere cibo per quattro ore / Sentirsi liberi è meraviglioso / A Nanterra s'interra / Vedo che nella storia si è avuto il diritto di ribellarsi purché si rischiasse la propria vita, Jules Vallès / L'assenza è dove si forma l'infelicità / Piutosto il cuore che ha coraggio di fermarsi /

Se non hai un pastore fedele rivolgiti al gregge, proverbio? / Arrivato a dodici anni Chico decide che ha imparato tutto quello che c'è da sapere sulle scienze applicate, e lascia la scuola, Harpo Marx / Come puoi pensare all'ombra d'una cappella ancora chiusa? / Monoliticamente idiota il gollismo è il rovescio della via / Dite sempre no per pricipio rendiamo mente idiota il gollismo è il rovescio della vita / Dite sempre no per principio, rendiamo
popolari le giuste lotte del divin Marchese / Il
consiglio della scuola di perfezionamento siamo
noi / De Gaulle va nella tomba, il suo regno
lo segue / La vie c'est une antilope mauve sur
un champ de thon, J. Travin / In arte non
c'è più né alto né basso / Riconquistiamo l'individualità, viva il furto /

Prendete i vostri desideri per realtà mo le porte dei manicomi e delle prigioni e dei licei e dei nidi d'infanzia / Se possiedi un'opi-nione, astieniti / Non bisogna scrivere sui mu-ri, perché divertente. Firmato: La Legge / MU-RO DELLA CAPPELLA: Cristo è il solo rivo-

luzionario / Quelli che fanno la rivoluzione a metà si scavano la tomba / Abbasso il rospo di Nazareth / Gli studenti e i tecnici della facoltà di geologia sono stufi delle beghe personali e delle cucine interne al laboratorio, l'iniziativa è loro / Agitazione, proibito proibire / La rivolta è nata dentro di noi, spetta a noi fare la Rivoluzione / Agitazione culturale: richiesta di volontari per un dibattito-poesia in piazza, C.R.A.C. / piazza, C.R.A.C.

La vita umana non sarebbe la delusione che è per alcuni, se noi non ci sentissimo costantemente in grado di compiere atti che vanno di là dalle nostre forze, André Breton / L'arte è una nevrosi accademica / La libertà è il crimine che comprende tutte le crisi, è la nostra superarma... nella prospettiva d'una vita appassionante /

La rivoluzione starà meglio nelle mani di tutti che nelle mani dei partiti, Ernesto e gli incendiari di via Gay-Lussac / Il disselciamento delle strade è l'aurora della distruzione dell'urbanesimo / Quando l'ultimo dei sociologi sarà stato strangolato con le proprie budella, avremo ancora problemi? / La più bella scultura è il selciato di gres / La cultura è in briciole, abbassati e bruca / Le lacrime del filisteo sono il nettare degli dei / Liberatevi della Sorbona bruciandola /

Quando soffri, a che ti serve la piega dei calzoni? / Non rivendichiamo niente, non domanderemo niente, occuperemo la Sorbona, la strada delle Scuole, la Scuola della strada / Togliete le mutande alle vostre frasi se volete essere degni dei Sanculotti / No ai quattrini, no allo sbirro / Il patriottismo è egoismo di massa

La creatività non è un brodo di cultura / Non cambiamo maestro, diventiamo noi maestri della nostra vita / Soltanto la verità è rivoluzionaria / Occorrono persone intelligenti e obiettive / L'immaginazione al potere / La rivoluzione si fa con i verbi, non con i sostantivi / Lasciamo la paura del rosso agli animali

I SOCIOLOGI SI RIVOLTANO

Questo testo distribuito a Nanterre i primi di aprile è firmato da Dany Cohn-Bendit, Jean-Pierre Duteuil, Bertrand Gérard e Bernard Granautier. Perché — si chiedono i firmatari — l'agitazione universitaria (in Francia, ma anche in Germania, in Polonia, in Cecoslovacchia, e negli Stati Uniti) si è sviluppata principalmente nei dipartimenti delle scienze sociali? Perché i problemi dell'Università sono stati sollevati in facoltà e poco numerose e di istituzione recente, quelle di sociologia? Riproduciamo testualmente la parte sostanziale del documento (che tuttavia, per dichiarazione degli autori, è provvisorio e avrà un seguito). gli autori, è provvisorio e avrà un seguito).

Piccola storia della sociologia

Bisogna riprendere il problema sotto un'angolazione storica. A questo riguardo, la data capitale è il 1930 con l'esperienza di Mayo a Hawthorne in U.S.A.

a Hawthorne in U.S.A.

Mostrando l'importanza dei fenomeni affettivi in seno ai gruppi ristretti e suggerendo di
regolare i rapporti umani per migliorare la
produttività dei lavoratori, Mayo faceva molto

produttività dei lavoratori, Mayo faceva molto di più che aprire un terreno nuovo alla sociologia. Egli stabiliva l'epoca della filosofia sociale e dei sistemi speculativi su la società globale aprendo l'era gloriosa dell'empirismo e della raccolta « scientifica » dei dati. Nello stesso tempo mettendo la propria attività a servizio della direzione di un'impresa, egli iniziava i tempi della collaborazione su grande scala dei sociologi con tutti i poteri del mondo borghese, nel malintento di razionalizzare un sistema capitalista fortemente

del mondo borghese, nel malintento di razionalizzare un sistema capitalista fortemente scosso dalla crisi del 1929.

passaggio da una sociologia accodemica, vassalla della filosofia, a una sociologia indipendente, con pretese di scientificità, corrisponde al passaggio del capitalismo concorrenziale al capitalismo organizzato.

Oramai, lo sviluppo della sociologia sarà sempre più legato alla domanda sociale d'una pratica razionalizzatrice al servizio delle finalità borghesi: denaro, profitto, mantenimento dell'ordine.

Le prove abbondano: la sociologia industriale ricerca innanzi tutto l'adattamento del lavoratore al proprio lavoro: la prospettiva inversa è molto limitata perché il sociologo salariato della direzione deve rispettare il fine del sistema economico: produrre il più possibile per fare più denaro possibile. La sociologia politica preconizza ed esalta le grandi inchieste, per la più parte mistificatrici, che presuppongono che la scelta elettorale sia oggi il luogo della politica, senza mai domandarsi se essa non debba essere situata in un terreno diverso. Stouffer studia le migliori condizioni per il « morale » del soldato americano senza porsi i problemi strutturali del ruolo dell'esercito nella società dove il soldato vive. Ritroviamo i sociologi nella pubblicità, con le sue mille maniere di condizionare il consumatore, nello studio sperimentale dei media, anche là senza cercare di sottoporre al vaglio critico la funzione sociale di questi media, ecc.

D'altra parte, qual'è la concezione dei sociologi statunitensi sul problema centrale delle classi sociali? Il concetto di classe e quello di discontinità (lotta di classe) sono eliminate e stratiuti con le nozioni di care eliminati e sostituiti con le nozioni di care eliminati e sostituiti con le nozioni di careeliminati e socialogi i del careeliminati e socialiti di con le nozioni di careeliminati e socialiti con le nozioni di careeliminati e socialiti con le nozioni di careeliminati e socialiti di con le nozioni di careeliminati e socialiti di con la sociali di careeliminati e socialiti di con la sociali di careeliminati e sociali di careel striale ricerca innanzi tutto l'adattamento del

di discontinuità (lotta di classe) sono elimi-nati e sostituiti con le nozioni di categorie e di strati dotati di statuto, potere e prestigio. Ci sarebbe una scala continua, dove a ogni gradino corrisponderebbe una quantità defi-nita di potere e di prestigio, che si sviluppa per gradi sempre crescenti nella misura in cui ci si avvicina al vertice. Beninteso, ogni individuo avrebbe alla partenza le medesime chances per poter dar la scalata alla pira-mide, dal momento che noi siamo (come dappertutto) in democrazia.

Accanto alle confutazioni teoriche di Mills e di D. Riesmann, le confutazioni pratiche del sottoproletariato americano (minoranze etniche) e quelle di certi gruppi operai contro i loro apparati sindacali sono sufficienti a spaz-

zar via il sogno di una integrazione perfetta. Recentemente, i moti dei Negri americani hanno suscitato un tale spavento che si è pensato bene di votare dei crediti suppler tari per i sociologi perché potessero studiare i nuovi movimenti di massa in modo da poter fornire le ricette per la repressione

Infine, amara ironia, quando il ministero della Difesa varò un progetto antisovversivo nell'America latina (il famoso progetto Camelot), nel cercar di nasconderlo non si trovò niente di meglio che mascherarlo come progetto di studio « sociologico ». E in Francia?

La razionalizzazione del capitalismo ha fatto il suo debutto dopo la guerra (creazione de piano), ma non diventò effettiva che con il gollismo e le sue strutture autoritarie. Ora non è per niente un caso se la laurea in socioogia è stata istituita nel 1958. L'ineguale sviluppo del capitalismo francese in confronto con il capitalismo U.S.A. si trova anche sul piano delle idee: tutta la nostra attuale socio-logia è importata d'oltre Atlantico, con qualche anno di ritardo; tutti sanno che i socio-logi più quotati sono quelli che seguono più attentamente le pubblicazioni americane.

La « teoria » sociologica

Si è visto il suo stretto legame con la richiesta sociale. La pratica d'organizzazione del capitalismo suscita una massa di contraddizioni e per ogni particolare settore c'è un par-ticolare sociologo che viene messo al lavoro.

cercherà una spiegazione al proprio problema particolare ed elaborerà una dottrina propo-nendo delle soluzioni limitate al tipo di conflitto che egli studia. Svolgendo in questo modo il ruolo del cane da guardia, il nostro sociologo contribuirà nello stesso tempo a ostruire il « mosaico » delle « teorie » socio-

La confusione delle scienze sociali che ha qui la sua sorgente si manifesta nell'interdi-sciplinarità così alla moda oggigiorno (cfr. Althusser). L'incertezza di ogni specialista, confrontata con le incertezze di altri specia-listi, non può dar luogo che a delle grandi

Dietro questa confusione vi è un'assenza, mai sottolineata, di statuto teorico per la sociologia e le scienze umane. Il loro solo punto comune, alla fin fine, è che esse costituiscono « in maggioranza delle tecniche metodiche di adattamento e di riadattamento sociale », senza contare la reintegrazione di tutte le conserva contare la reintegrazione di tutte le contesta-zioni: la maggioranza di tutti i nostri socio-logi è costituita da marxisti. Facciamo presente, in appoggio a questa tesi, il carattere con vatore dei concetti attualmente utilizzati: rarchia, rituale, integrazione, funzione sociale, controllo sociale, equilibrio, ecc...

I « teorici » devono spiegare i conflitti lo-calizzati senza stabilire un rapporto con la totalità sociale che li avrebbe provocati. Que-sta pretesa condotta oggettiva implica delle prospettive particolari e parziali dove i feno-meni non sono relegati entro queste categorie unitarie (razzismo, disoccupazione, delinquen-ca, slum), e dove la razionalità del sistema za, slums), e dove la razionalità del sistema economico è un dato. Essendo la parola pro-fitto divenuta traumatizzante, si parla di cre-scenza, di adattamento ad un cambiamento postatizzato. Ma dove va a finire questo cambiamento? Da dove procede, chi l'organizza e a chi giova? Queste questioni sono forse troppo speculative per interessare la scienza?

Queste considerazioni ci portano a conclu-dere in maniera assai semplice: che la malatdere in matitera assai semplice: che la matat-tia degli studiosi di sociologia non si può com-prendere che interrogando la sociologia sulla sua funzione sociale. Si è rilevato che, nei conflitti attuali, i sociologi hanno scelto come loro campo quello delle direzioni aziendali e dello Stato che le sostiene. Che cosa significa in queste condizioni la difesa della sociologia tanto vantata da alcuni? tanto vantata da alcuni?

Il caso di Nanterre

L'analisi generale, che è stata premessa, chiarisce il caso particolare di Nanterre. Anche là è successo cost: crisi della sociologia, inquietudine nelle sue applicazioni, confusione nell'insegnamento impartito e importazione delle dottrine made in U.S.A. Coloro che restano frori della corrente sociivistramenti. restano fuori della corrente positivista empiri-sta vengono indotti a ripiegare in una critica verbale, che ha il merito di evitare una totale « unidimensionalizzazione », ma che comporta l'isolamento e l'inefficacia.

Nelle « speranze » della sociologia francese il gergo parsoniano e il culto delle statistiche (finalmente un terreno scientifico) sono la chiave di tutti i problemi. Lo studio della società è riuscito nella sua prova di forza a depoliticizzare tutto l'insegnamento... vale a dire a legalizzare la politica esistente. E tutto questo congiunto a una fruttusoa collebora. dire a legalizzare la politica esistente. E tutto questo congiunto a una fruttuosa collaborazione con i ministeri e tecnocrati intenti a far istituire le loro cattedre, ecc... I nostri professori passano agevolmente per dei «sinistrorsi» confrontati ai nostalgici dei tempi andati, quelli che vigoreggiavano nelle altre facoltà. Il fatto è che costoro lasciano malvolentieri il mandarinato dell'Università messo in auge dal capitale mo liberale, mentre i sociologi hanno visto hi che direzione va il «cambiamento»: organizzazione, razionalizzazione, produzione di merce umana sulla misura dei bisogni economici del capitalismo organizzato.

E' necessario respingere qui alcune concezioni che vengono sostenute da M. Crozier (Esprit, gennaio '68) e da A. Touraine (articoli di Le Monde) sulle discussioni che ora

Per Crozier la malattia americana non risiede affatto, come alcuni naïfs crederebbero,
nella violenza dei Negri esclusi a causa delle
loro condizioni di vita, o nell'orrore della
guerra imperialista del Vietnam (questo « infortunio », questa « pazzia », come ha scritto
Crozier che in verità ci si aspettava più legato
alla spiegazione scientifica che alle parole magiche). È nemmeno risiede più nel crollo di
tutti i valori che cedono il campo ai valori
di puro scambio, al denaro. No, questa cosa
esiste ma non è che apparenza. La violenza
è sempre esistita in U.S.A. Ciò che è nuovo,
ci dice Crozier, è l'invasione del razionalismo. E' il cambiamento delle mentalità necessarie per familiarizzarsi con il « mondo del
ragionamento astratto ». La storia attuale non
è una lotta reale entro gruppi sociali che si Per Crozier la malattia americana non risieè una lotta reale entro gruppi sociali che si combattono per degli interessi materiali e per delle priorità socio-economiche differenti. Essa è il luogo dove due entità fantasmagoriche si affrontano: il razionalismo al servizio della crescita contro l'anarchia irresponsabile di coloro che il cambiamento spaventa. Questa visione « sociologica » non vale la pena di una confutazione se non per l'eventuale portata ideologica che essa potrebbe rivestire, dal momento che anche lo stesso Crozier consiglia ai Negri non le rivendicazioni del potere ma un « cambiamento intellettuale » (sic!) e tutto questo finisce per approdare nella Grande Celebrazione del Modo di Vita Americano, quello che oggi sa produrre nuove individualità innovatrici e dinamiche.

Nei suoi articoli più recenti, Touraine ha presentato la concezione seguente; vi è un sistema universitario la cui funzione è di odurre il sapere al servizio della crescenza (ancora!) e questo sistema contiene una contraddizione feconda per lo scambio tra studenti e professori. L'università è analoga per i suoi conflitti e per la sua funzione sociale essenziale all'impresa del XIX secolo. Questa opposizione XIX-XX è fallace. Non è affatto vero « che la conoscenza e il progresso tecni-co sono i motori della nuova società ». Conoscenza e progresso tecnico sono subordinati lotte tra gruppi organizzati per il profitto (o, ed è la stessa cosa, per l'egemonia monopolistica) ed al confronto militare ed eco-nomico tra i paesi dell'Est e dell'Ovest, Gli scienziati non sono gli imprenditori innocenti che si è voluto far credere, né la scienza è quella gloriosa attività autonoma che non vedrebbe altro che il proprio sviluppo

Possibilità e limiti della contestazione studentesca

L'unità di riferimento: l'Università, non è vitale. Le contraddizioni avvengono a livello della società globale e l'Università vi prende parte quasi in blocco. La maggioranza dei professori e degli studenti è legata al mantenimento dell'ordine e solo una minoranza può prendere parte alla contestazione che si verifica nelle città e nei paesi sfruttati. La recente mozione dei gruppi di studenti qui a Nanterre che solidarizzano, senza provare disgusto per proprio servilismo, con l'amministrazione e maggioranza del corpo insegnante, ne è stata la prova più recente.

Bisogna dissipare l'illusione delle parole d'ordine staliniste-tourainiane su un movimen-

Uno studierà la delinquenza giovanile, un altro il razzismo, un terzo gli slums. Ciascuno genti. Per la loro origine sociale, come per la genti. Per la loro origine sociale, come per la loro accettazione di divenire dei salariati di differenti apparati autoritari (Stato, impresa, ditta pubblicitaria, ecc...), gli studenti sono

già per la maggioranza conservatori. Solo una minoranza di studenti e professori (soprattutto assistenti) può cercare, e cerca di fatto, un altro orientamento. Quali sono allora le possibilità di azione di questa mino-

ranza?

Nell'ambiente universitario le prospettive sono limitate: si tratta essenzialmente di illu-minare gli studenti sulla funzione sociale dell'Università. In particolare in sociologia, bi-sogna smascherare le false contestazioni, chia-rire il significato generalmente repressivo del mestiere del sociologo, e dissipare su questo soggetto ogni illusione.

L'ipocrisia dell'obbiettività (vedere Bourricaud, coscienza culturale del ministero del-l'Istruzione), dell'apoliticità, dello studio innocente e bello è più stridente nelle scienze umane che altrove e deve essere sfruttata.

Una minoranza intellettuale resta totalmente inefficace se subisce o anche se si crogiola compiaciuta nel ghetto che le è stato assegnato.

Disordine e organizzazione spontanea

Il punto essenziale è che bisogna abbando-nare la teoria dell'« avanguardia dirigente» per adottare quella — molto più sempuce motto più onesta — di minorità agente che svolge una tunzione di fermento permanente, spingendo al-l'azione senza pretendere di dirigerta. * In determinate situazioni obiettive — con l'aiuto dell'azione di una minorità agente — la spontaneità riprende il suo posto nel movimento sociale. E' la spontaneità che consente la spinta in avanti e non le parole d'ordine di un gruppo dirigente.

Tutti si tranquillizzerebbero, e Pompidou per primo, se Ionaassimo un partito dicinarando: «Tutti ora sono con noi. Ecco i nostri obiettivi e come contiamo di raggiungerli ». Si capirebbe con chi si ha a che rare e quel che si vuol fare e si troverebbe come porvi riparo. Non ci si troverebbe più di fronte all'« anarchia », al « disordine », all'« effervescenza incontrollabite ».

chia », al « disordine », all'« effervescenza incontrollabile ».

La forza del nostro movimento consiste appunto nel fatto che esso è sostenuto da una spontaneità « incontrollabile », che dà l'impuiso senza pretendere di canalizzare, di utilizzare a proprio vantaggio l'azione che ha messo in moto. Oggi per noi ci sono evidentemente due soluzioni. La prima consiste nel riunire cinque persone che abbiano una buona formazione politica e chieder loro di redigere un programma, di formulare delle rivendicazioni immediate sufficientemente solide e di dire: « Ecco qual'è la posizione del movimento studentesco. Fatene quel che volete ». Questa è la soluzione sbagliata. La seconda possibilità consiste nel cercare di far capire la situazione non alla totalità degli studenti e nemmeno alla totalità degli studenti e nemmeno alla totalità dei manifestanti, ma al maggior numero possibile di persone. Per far questo bisogna evitare di creare immediatamente un'organizzazione, di definire un programma, che sarebbero senz'altro paralizzanti. La sola possibilità del movimento è proprio questo disordine, che consente alla gente di esprimersi liberamente e che può sfociare in una forma di autorganizzazione. di autorganizzazione

Daniel Cohn-Bendit

CRS = SS

Sono stata arrestata dai C.R.S. venerdì 24 mag-gio a mezzanotte. Ero a bordo di una macchina Sono stata arrestata dai C.R.S. venerdì 24 maggio a mezzanotte. Ero a bordo di una macchina detta Croce Bis 1. W. on infermiera 3, gwacuare i ferit negli ospidini. Tro cartifle un me fermiera volontaria. Siamo state condotte al posto di polizia di rue de Grenelle. Là ci hanno messi in una gabbia. Abbiamo aspettato quattro ore. Ogni tanto i C.R.S. portavano i feriti che riempivano di botte. Poi un furgone ci ha portati a Beaujon. Il gendarme che era nel furgone ci consigliò di scendere presto una volta arrivati e di mettere le mani sulla testa. Beaujon è un centro di smistamento. Scendiamo dal furgone, manganellati, poi tra due file di C.R.S. arrivo in un campo recintato di filo spinato. Ogni tanto furgoni di C.R.S. riversano uomini e donne manganellati, intontiti dal gas, con ferite molto gravi alla testa, braccia rotte, ecc. I cinesi, i vietnamiti e i neri sono, particolarmente, trattati con grande violenza. Poi ci fanno passare nella sala, uno alla volta. Un C.R.S. mi dice: «Riccetta, vieni qui che ti rapo ». Manganellate. Un graduato interviene ma la ragazza davanti a me ha i capelli rasati. Poi sono messa in una cella di metri 2,50 per 6. Alla fine, dopo cinque ore, cravamo in quaranta. Potevamo solo stare in piedi, dalla griglia posso vedere la Corte, un ragazzo passa a metà nudo, ha le gambe lacerate dai colpi di manganello, sanguina, si tiene il basso ventre, orina dappertutto. Un poliziotto si vanta di ciò che gli è successo. (So da una ragazza che era con lui che i C.R.S. l'hanno bastonato fino allo svenimento, poi l'hanno spogliato, l'hanno manganellato sul sesso fino a che le carni sono scoppiate). Delle ragazze arrivano, fra loro una liceale di 16 anni, l'hanno portata nel furgone e li in quattro l'hanno violentata, mi dice che ha lasciato fare sennò l'avrebbero massacrata e rasata. Il vestiti sono strappati, tumefatta. Un'altra grida, ha il dito spezzato dova aunettate diciotto ce sarina di cio che para di care di carni di contenta di contenta di cio che carni sono scoppiate). lentata, mi dice che ha lasciato fare sennò l'avrebbero massacrata e rasata. I vestiti sono strappati, tumefatta. Un'altra grida, ha il dito spezzato, dovrà aspettare diciotto ore prima di essere
medicata in ospedale e riportata in cella. Nuovi
arrivi. Tutti vengono accolti a manganellate, molti hanno gravi ferite alla testa, sanguinano e
zoppicano. Altre ragazze arrivano tumefatte, sono state chiuse quattro ore nei furgoni, mentre
i C.R.S. gettavano all'interno granate lacrimogene per asfissiarle. Nella cella una donna incinta è stata picchiata. Dopo 25 ore abbiamo
avuto una crisi di nervi, io pure. Ci liberano
e ci picchiano duro all'uscita. Nel recinto ci
sono ancora numerosi arrestati che sono li da
25 ore. Non so quando usciranno.

Noi sottoscritti, certifichiamo di conoscere la

Noi sottoscritti, certifichiamo di conoscere la persona che ha firmato questo documento e dichia riamo che si tratta di una persona di cui l'ono-rabilità, il sangue freddo e la rispettabilità sono al di là di ogni dubbio. Pierre Kast, Jean Daniel Pollet, Claude Chabrol, Jacques Baratier, Paul Paviot, Jacques Doniol-Valcroze, Jacques Rozier, Robert Enrico e Louis Malle.

CRONISTORIA **DEL MOVIMENTO** STUDENTESCO IN FRANCIA

a cura di ORNELLA VOLTA

Nell'autunno del 1965 — che sarà definito l'autunno rosso — nelle residenze universitarie si comincia a discutere con energia il regolamento interno. Così come la concentrazione industriale ha favorito lo sviluppo del movimento operaio, la concentrazione universita-ria (campus e facoltà riuniti) favorisce la nascita del movimento studentesco.

Le residenze universitarie sono state costruite per ospitare gli studenti, che provengono da lon-tano e che non hanno la possibilità di sistemarsi per conto proprio. Quest'istituzione, di natura democratica, è tuttavia limitata da diversi divieti, che tengono lo studente non abbiente in una posizione di inferiorità rispetto allo studente che gode di indipendenza economica. Lo studente residente, ad esempio, non può occupare una stanza per un periodo superiore a tre anni: si parte evidentemente dal presupposto che, nella maggior parte dei casi, egli non terminerà gli studi universitarii, o sarà inglobato nei cosiddetti « cicli corti ». Lo studente non può modificare minimamente la camera che abita, neppure per attaccarvi un manifesto sul muro. Lo studente femmina soltanto negli anfiteatri o al ristorante: le visite reciproche in camera sono risporsamente visitate.

La contra dei casi, egli non terminerà gli polizia.

Questa manifestazione sarà seguita da una el corso di una riunione, che un poliziotto nel corso di una riunione, che un poliziotto del rettore — nascosto nella stanza accanto per iniziativa del rettore — registrava le loro deliberazioni.

Mercoledì 1º maggio

I sindacati operai organizzano la prima sfilata dalla Bastiglia alla Repubblica che sia stata diala Bastiglia alla Repubblica che sia stata

reciproche în camera sono rigorosamente vietate. Il 1º ottobre, millesettecento residenti di Antony ostacolano con la forza la costruzione di una portineria di controllo davanti al padiglione una portineria di controllo davanti al padiglione femminile. Il direttore fa proseguire i lavori, sotto la sorveglianza della polizia. Dopo tre mesi di scaramucce, qualche scontro violento, diversi meeting di protesta ed alcune espulsioni, il direttore della residenza di Antony viene sostituito e il regolamento interno modificato: i due sessi potranno circolare ovunque liberamente, purché muniti di un'autorizzazione scritta dei rispettivi genitori. Questo provvedimento interno resta in Francia un caso isolato. Gli studenti residenti ad Antony ottengono successivamente di potersi riunire in associazioni, di poter indire riunioni sindacali e politiche, di partecipare alla gestione delle attività culturali e di discutere il loro contenuto.

Colloquio di Caen sulla riforma dell'insegna-mento. Duecento congressisti. Nasce il Movi-mento Situazionista a Strasburgo.

Nel corso del ventottesimo Congresso del PCF George Marchais, membro dell'ufficio politico, denuncia l'attività di « gruppuscoli di giovani agi-tatori che non rappresentano niente ».

Gennaio

I principali responsabili dei movimenti gio-vanili rivoluzionari si riuniscono a Bruxelles: SDS tedesco. Falce e Martello italiano. Studenti socialisti unificati francesi, giovani guardie socia-liste belghe, politeia olandesi, vietnam solidarity campaign e rebel, ambedue inglesi. Postulato comune: la rivoluzione oggi è possibile.

Al Liceo Condorcet, in seguito all'attività vivace del Comité Vietnam costituito l'anno precedente, gli allievi trovano all'inizio dell'anno scolastico un nuovo regolamento che proibisce la lettura di giornali che non siano sportivi e di discussioni politiche all'interno della scuola. Vengono inoltre minacciati di sanzioni gli scolari che porteranno i capelli esageratamente lunghi. Circolano volantini nelle classi: « No al liceocarema ».

Al Consiglio d'Europa i Ministri dell'Educazione Nazionale di sei paesi europei, riuniti a Strasburgo, votano una risoluzione, dal quarto paragrafo della quale risulta che in avvenire gli esami saranno considerati un metodo educativo altrettanto antiquato di quanto lo appaiano oggi i castighi corporali.

Novembre

Novembre

Il governo francese approva il Piano Fouchet, che entrerà in funzione l'anno prossimo: i candidati all'Università — oltre a presentare i soliti titoli di ammissione, dovranno sottoporsi a un esame supplementare, tenuto da una commissione speciale di selezione.

All'Università di Nanterre studenti e professori fanno uno sciopero selvaggio di dieci giorni. Una minoranza critica lo spirito tecnocratico della riforma Fouchet, che « asservisce sempre di più l'Università ai bisogni dell'industria »; la maggioranza è contraria alle modalità di applicazione e teme soprattutto la mancanza di sbocchi per quei centomila studenti che presumibilmente saranno eliminati ad ogni concorso di ammissione.

per quei centomila studenti che presumibilmente saranno eliminati ad ogni concorso di ammissione.

Alla conclusione detto setto, ai costituisce a Nanterre una commissione mista studenti-professori, incaricata di elaborare delle proposte da sottoporre al Ministero. Questa commissione in pratica non funzionerà mai.

L'Università di Nanterre ha tre anni di vita. E' stata costruita con mezzi ultra moderni ma secondo concezioni arcaiche in un sobborgo di Parigi (stazione ferroviaria: « La Folie »), occupato da cantieri fangosi ed agglomerati di baracche. Comprende le Facoltà di Legge, di Lettere, di Sociologia e di Psicologia, più una residenza che ospita millecinquecento studenti.

Il numero complessivo degli studenti di Nanterre è di dodicimila: alcune centinaia militano in gruppi rivoluzionari di ispirazione trotskista o anarchica e si autodefiniscono « gli arrabbiati ».

L'Unione degli Studenti Comunisti, anch'essa presente a Nanterre, li ignora quando non li combatte. Rapidamente Nanterre acquista la nomea di Vietnam della periferia. Si dice anche Nanterre è Cuba. Iean-Luc Godard vi ambienta nella primavera del 1967 il suo film sui giovani rivoluzionari: La Cinese. La Facoltà più combattiva è quella di Sociologia: quattro professori, dicci assistenti, quattrocento studenti. Uno di questi, Daniel Cohn-Bendit, 22 anni, nato a Montauban ma di nazionalità tedesca, e che appartiene al movimento anarchico Nero e Rosso, attacca il Ministro della Giovinezza e dello Sport, François Missoffe, in occasione dell'inagurazione di tuna piscina: perché nel suo Libro Bianco sui problemi dei giovani non ha fatto alcun cenno dei problemi sessuali?

Le parett dei locali universitarii cominciano a riempirsi di scritte: Non studiate - Urbanità, pu-

riempirsi di scritte: Non studiate - Urbanità, pulizia, sessualità - Professori siete vecchi.

Man mano che l'atmosfera dell'Università di Nanterre si riscalda, il Preside Grappin studia alcune misure difensive: compilazione di una lista nera di studenti scomodi, introduzione nelle facoltà di un corpo di polizia in borghese, incaricato di mantenere l'ordine. La polizia è del resto abituata a Nanterre. Ha appena smesso, con la fine della guerra di Algeria, di occuparsi degli illetterati nordafricani di Nanterre che già si trova alle prese con questi avversari che sanno leggere. Inoltre il Ministro dell'Interno, Fouchet, nel precedente gabinetto ministeriale era Ministro dell'Educazione: a tale titolo appunto aveva elaborato il cosiddetto Piano Fouchet. Come Ministro dell'Interno avrà da ora in poi molte e diverse occasioni di occuparsi di nuovo degli studenti.

1968

Gennaio

Al Liceo Condorcet il preside decide una giornata di frequenza supplementare, ritenuta dalla maggioranza degli allievi abusiva. Un allievo che tenta di organizzare un picchetto di sciopero viene espulso. Quattrocento liceali (in parte anche di altri licei) manifestano allora per due ore davanti ai Grandi Magazzini « Printemps ».

Prendendo pretesto da qualche scontro tra gruppi di estrema sinistra e il movimento fascista Occident, il 26 gennaio il Preside Grappin chiama la polizia perché « ristabilisca l'ordine » all'interno dell'Università di Nanterre.

Verso la metà di febbraio gli studenti maschi di quasi tutti i campus disseminati nelle varie regioni francesi, occupano progressivamente ed in massa i padiglioni riservati agli studenti-fem-

A Nizza, a Montpellier e a Nantes i direttori dei campus chiedono l'intervento della polizia. A Montpellier la polizia ha la peggio e viene espulsa dagli studenti dal territorio universitario. A Nantes, dove per qualche ora la bandiera nera degli anarchici è stata issata sul pennone della Resistenza universitaria, quarantacinque studenti

A Parigi, in seguito al tentativo del governo di burocratizzare la Cinémathèque Française circa duemila giovani, studenti per la più parte, guidati dai più importanti uomini di cinema francese ed in particolare da Godard, manifestano al Palais de Chaillot, dove la Cine-

Questa manifestazione sarà seguita da una serie di differenti forme di protesta, non esclusi gli appelli al sabotaggio e alla violenza: un gruppo di studenti darà l'assalto alla sede amministrativa della Cinémathèque, costringendo i funzionari governativi a trincerarsi nel loro ufficio. Questi chiamano in aiuto la polizia.

Il 22 febbraio il Ministro dell'Educazione Nazionale Peyrefitte annuncia pubblicamente le modifiche che intende apportare al regolamento delle residenze universitarie. Ignorando deliberatamente ogni altra rivendicazione studentesca (libertà di riunione, di informazione, di espressione, di cui la libertà di relazioni è il più preciso simbolo), il ministro affronta soltanto il problema della circolazione sessuale. Ecco come questo sarà risolto grazie alla nuova modifica:

1) un minorenne non può recarsi in camera una minorenne;

2) una minorenne non può recarsi in camera di un minorenne;

un maggiorenne non può recarsi in ca-mera di una minorenne;

 una maggiorenne non può recarsi in ca-mera di un minorenne; 5) un maggiorenne non può recarsi in ca-

mera di una maggiorenne 6) ma UNA MAGGIORENNE PUO' RE-CARSI IN CAMERA DI UN MAGGIORENNE PURCHE' NON DOPO LE UNDICI DI SERA.

Il 24 e il 25 febbraio l'Unione degli Studenti Comunisti tiene le assise nazionali sul problema della riforma dell'Università, oggi «al servizio

11 29 febbraio trecento studenti manifestano a Besançon: Piano Fouchet nel cestino - L'Uni-versità per tutti i lavoratori.

Dal 15 al 17 marzo colloquio di Amiens sulla riforma dell'insegnamento. Lo slogan più frequente: Imparare ad insegnare. Si conclude caldaggiando la scomparsa di ogni discriminazione tra insegnamento inferiore e superiore. L'asilie e l'università richiedono all'insegnante un'identica formazione psicologica ed un analogo livello culturale e mentale.

vello culturale e mentale.

I congressisti sono cinquecento. In tutta la Francia gli insegnanti sono sessantacinquemila.

Nella notte dal 17 al 18 marzo vengono getate bombe in due banche americane 3 in una compagnia area, anche questa americana.

Il 20 marzo un commando spacca le vetrine dell'American Express.

Il 21 marzo mattina studenti di diverse facoltà vanno alle Halles aux Vins, dove il Ministro Peyrefitte dovrebbe venire ad inaugurare la nuova sede della Facoltà di Scienze. Per evitare la manifestazione, il Ministro rinuncia all'inaugurazione e si trincera nel suo ufficio. Gli studenti si recano allora in corteo al Ministero dell'Educazione Nazionale, ma una loro delegazione riesce a farsi ricevere soltanto dal capo-gabinetto.

Nello stesso giorno, manifestazioni analoghe

Nello stesso giorno, manifestazioni analoghe rvengono in molte altre città francesi al grido: o alla facoltà-caserma.

A Nantes si notano nella folla bandiere ros-se. A Bordeaux gli studenti organizzano un sit-in davanti al rettorato e bloccano la circolazione

in davanti al rettorato e bioccano la circolazione per due ore.

Il 22 marzo la polizia arresta quattro liceali e uno studente responsabili del Comité Vietnam National, sospettati di aver partecipato al plasticaggio delle banche ed agenzie americane. Per protesta centocinquanta studenti di Nanterre occupano nottetempo la sala del consiglio dei professori. I diversi gruppi, troskisti, procinesi, anarchici si fondono in quest'occasione in un unico gruppo che verra chiamato Movimento del 22 marzo e sara diretto da Daniel Cohn-Bendit. Il movimento si pronuncia contro « un avvenire da cani da guardia, contro gli esami e i titoli, che ricompensano chi entra nel sistema». Il giorno successivo si tiene un meeting, a cui assisteranno cinquecento studenti, sulla politica imperialistica e il Victofam. Il corpo l'accaname al divide in falchi e colombe.

Il 25 marzo un corteo di liceali sfila per il

Il 25 marzo un corteo di liceali sfila per il ulevard Saint-Germain chiedendo la riforma mocratica dell'insegnamento e la libertà di pressione nei l'est

espressione nei licei.

Il 28 marzo l'UNEF, il sindacato studentesco formatosi durante la guerra di Algeria manifesta al Quartiere Latino per chiedere la costruzione di nuovi locali universitari nella regione parigina.

parigina.

A Nanterre gli studenti organizzano un dibattito per il giorno successivo. Temi proposti: il capitalismo nel 1968 e la lotta operaia, l'università critica, la lotta antimperialista — la lotta operaia e i paesi dell'est. Nella tarda serata, per evitare la riunione e condannando l'adozione da parte di certi studenti di metodi da partigiani, il preside Grappin chiude Nanterre per due giorni, realizzando il primo lock-out universitario, che la Francia ricordi.

Gli studenti si riuniscono ugualmente sul pra-

Gli studenti si riuniscono ugualmente sul pra-del terreno Universitario. Soli assenti gli stu-

Nelle vie adiacenti stazionano le forze della polizia. Alain Peyrefitte dichiara a Radio-Tele-Lussemburgo: « Gli arrabbiati si screditano di fronte agli altri studenti con i loro stessi ec-

enno dei problemi sessuali?

Le pareti dei locali universitarii cominciano a itempirsi di scritte: Non studiate - Urbanità, pui a sessualità - Prafessori siete vecchi.

A Nanterre le Facoltà sono state riaperte e il preside Grappin ha concesso agli studenti lo anfiteatro B per tenere le loro riunioni. Nello

It 19 aprile, in seguito all'attentato a Rudi Dutschke duemila studenti manifestano al Quartiere Latino.

Il 21 aprile assemblea generale del sindacato studentesco, l'UNEF. Il Presidente si dimette per ragioni personali e le sue funzioni vengono affidate per interim al segretario generale Jacques Sauvageot, militante del PSU.

Il 22 aprile, dopo oltre due mesi di campagna senza quartiere da parte degli uomini di cinema e dei giovani cinefiii, la Cinémathèque française riapre le porte: i funzionari governativi che la avevano arbitrariamente occupata sono messi alla porta.

avevano arbitrariamente occupata sono messi alla porta.

Il 25 aprile gli studenti riuniti alla Casa del
Portogallo della Cité Universitaire a Parigi invadono il padiglione americano e smantellano
le sbarre di ferro fatte mettere dal direttore sulle
porte di comunicazioni tra i locali riservati agli
studenti maschi e quelli destinati alle studentesse. Nell'anfitteatro Che Guevara di Nantesse. Il deputato comunicazione Pierre Lauria inviterre, il deputato comunista Pierre Jaquin, invi-tato a parlare, viene interrotto ed espulso dalla finestra (che si trova a pianoterreno) da alcuni studenti procinesi. Nelle stesse ore degli emis-sari del movimento fascista Occident lanciano all'interno della sede dell'UNEF una bomba fu-mogena e due piene di inchiostro.

Il 26 aprile il prof. Laurent Schwarz, membro del Tribunale Russell, e che simpatizza netta-mente per gli studenti, viene fischiato all'anfi-teatro Che Guevara perché lo si considera un fautora della salezione.

fautore della selezione.

Il 27 aprile Daniel Cohn-Bendit viene fermato sulla porta di casa dalla polizia, portato al commissariato e trattenuto diverse ore. Nei giorni successivi verrà aperta un'inchiesta giudiziaria a suo carico: elementi di estrema destra asseriscono di avere ricevuto da lui delle minacce

A Nanterre circolano volantini con la ricetta del cocktail Molotov.

Il 28 aprile un commando di membri del Co-mité Vietnam National mette a sacco l'esposi-zione organizzata da Occident a St. Germain de

Près in favore del Vietnam del Sud.
Il 29 e il 30 aprile sciopera la Facoltà di Scienze dell'Università francofona di Abidjan

I sindacati operai organizzano la prima sfilata dalla Bastiglia alla Repubblica che sia stata fatta da quindici anni a questa parte in occasione della Festa del Lavoro. A metà percorso un migliaio di studenti, per la maggior parte di Nanterre, cercano di introdursi nel corteo. Bendina pri significa alla tessi despue della persona.

Sabato 4 maggio

Sotto l'immagine di un ragazzo inerme basto-nato da cinque poliziotti, « Paris Jour » mette un titolo a caratteri di scatola « Et pourtant à Nanterre c'est la vie à 5 étoiles! » Il « Figaro »

rametre cest la vie à 3 etoliès! » Il «Figaro » fa osservare che questi giovani « meritano il correzionate più che l'università ». L'« Humanité » invita « a considerare le gravi conseguenze, a cui conduce l'avventurierismo politico anche quando si dissimula sotto parole rivoluzionarie ». La Municipalité Communiste di Nanterre addita alla pudonica riprovazione « l'eriprospecti di indiale.

nicipalité Communiste di Nanterre addita alla pubbica riprovazione «i gruppuscoli di figli del l'alta borghesia diretti dall'anarchico tedesco Daniel Cohn-Bendit, complici del regime e della sua politica ». Il Partito Comunista infligge un pubblico biasimo a Jean-Pierre Vigier, professore alla Facolta di Scienze e segretario generale del Tribunale Russell per un articolo in favore dell'Olas pubblicato nei « Monde » dell'agosto scorso.

scorso.

Il movimento Occident annuncia una mani-festazione in favore del Sud-Vietnam il dieci mag-gio nel Quartiere Latino.

Sabato e domenica la X Camera Correzionale

si riunisce d'urgenza per giudicare gli studenti arrestati durante gli incidenti del venerdì perché trovati in possesso di corpi contundenti (a volta pallottole di plastilina e temperini a serramanico). Vengono pronunciate quattordici condanne (car-cere), quattro senza condizionale.

In segno di protesta per le condanne il sinda-cato degli studenti universitari UNEF dichiara lo sciopero illimitato.

Gii istituti universitari, che non sono chiusi per lock-out come la Sorbona e Nanterre, osser-vano lo sciopero al 95%. Sciopero e manifesta-zioni anche in sette licei.

Domenica 5 maggio

Lunedi 6 maggio

Nanterre, cercano di introdursi nei corteo, Benché essi gridino gli stessi slogan degli operai,
per esempio Aumentate i salari, alcuni sindacalisti tentano di opporsi — ed anche con una
certa violenza — alla loro partecipazione.
Gli operai rimproverano agli studenti di essere
dei figli di papà e di turbare l'ordine della manifestazione, camminando disordinatamente sui
marciapiedi, anziché come le masse inquadrate
dal servizio d'ordine sindacale al centro della
strada. Gli studenti hanno incontrato un'analoga dai servizio d'ordine sinuacaie ai centro deila strada. Gli studenti hanno incontrato un'analoga ostilità — specie da parte della CGT — ogni volta che si sono presentati alla porta delle fabriche con volantini invitanti alla solidarietà tra lavoratori e studenti.

Giovedì 2 maggio

Trovando le sue Facoltà troppo vivaci, il pre-side Grappin decide un nuovo lock-out a Nan-terre. Precisa che i corsi delle varie discipline riprenderanno progressivamente dovunque, tran-ne per le tre sezioni calde: sociologia-psicologia-filosofia.

Cohn-Bendit e altri cinque studenti di Nanterre dovranno presentarsi il luneci seguente al Consiglio di Disciplina.

Alla Sorbona viene distribuito lo stesso giorno un volantino incitante al boicottaggio degli esami con qualunque mezzo.

Occident attacca la sede del Comité Vietnam

National a Aix-in-Provenza.

Venerdì 3 maggio

Esce l'« Humanité » con un articolo di George Marchais, dell'ufficio politico del PCF: vi si denuncia « la malefica attività dei pseudorivoluzionari», « i figli di grandi borghesi che vanno smascherati », i « sinistrorsi, guidati dall'anarchico tedesco Cohn-Bendit », che si ispirano « per le loro tesì ridicole » alle teorie di « Herbert Marcuse », filosofo tedesco che vive negli Stati Uniti.

I professori di Nanterre studiano la prepara zione di un colloquio internazionale sul tema « Dall'Università critica all'Università crea-

trice ».

Quattrocento studenti di Nanterre protestano contro il lock-out occupando il cortile della Sorbona. Su consiglio del Presidente di Facoltà e dopo essersi consultato probabilmente con il Ministro dell'Educazione Nazionale, il Magnifico Rettore Jean Roche chiede l'intervento della polizia. Più tardi dirà di essersi deciso a questo passo nel timore di un incidente con i partigiani di Occidente che alla stessa ora percorrono inquadrati il boulevard Saint Michel. Tuttavia la polizia non interviene nei confronti di questi quadrati il boulevard Saint Michel. Tuttavia la polizia non interviene nei confronti di questi ultimi, ma — in tenuta da campagna — blocca immediatamente le uscite della Sorbona, poi fa irruzione all'interno, costringendo gli studenti che trova nel cortile ad entrare, a gruppi di venticinque, nei paniers à salade. Tra i fermati Jacques Sauvageot, segretario generale dell'UNEF e Daniel Cohn-Bendit, animatore del Movimento del 22 marzo che saranno rilasciati solo 24 ore più tardi. Passato il primo momento di sorpresa per quell'attacco a tradimento, gli studenti presenti sul boulevard improvvisano una manifestazione spontanea. Millecinquecento agenti dell'ordine, muniti di casco, scudo di materia plastica trasparente, sfollagente e bombe lacrimogene si adoperano a disperderli. Gli studenti risponderanno lanciando pietre, rovesciando le automobili che trovano sul loro passaggio per impedire l'avantes della de trovano sul loro passaggio per impedire l'avanzata della polizia.

Dopo sei ore di combattimento, venticinque

poliziotti saranno messi fuori servizio, seicento p studenti verranno arrestati e fermati e poi rila-sciati qualche ora dopo all'infuori di ventisette trovati in possesso di armi contundenti (per esempio temperini).

Intervistato alla radio, il ministro Peyrefitte si dimostra ottimista: « non si trattava che di un pugno di turbolenti ».

Di prima mattina notevoli forze di polizia si dispongono intorno alla Sorbona e nelle vie adiacenti. All'interno della Sorbona, chiusa e circondata dalla polizia, duemilacinquecento candidati si sottopongono alle prove di esame per l'abilitazione all'insegnamento. Davanti all'ingresso dello ufficio della Commissione disciplinare universitaria che deve giudicare sette studenti, tra i quali Daniel Conn-tendit, si riuniscono, dopo un meeting alla Facoltà di Scienze, circa cinquemila maniestanti. I sette imputati, dopo avere a lungo parlamentato con le forze dell'ordine, ottengono di essere introdotti davanti alla Commissione tutti insieme, tenendo il pugno teso e cantando l'Internazionale. La Commissione si riserva di deliberare nei giorni successivi.

Sette professori della Facoltà di Scienze tra cui Laurent Schwarz chiedono di essere ricevuti dal Rettore, che gli fa rispondere di essere assente. Da quel momento, manifestazioni e scontri violenti con la polizia in tutto il Quartiere Latino. La polizia attacca i manifestanti ed anche i semplici passanti o abitanti del quartiere, inseguendoli a volte fino all'interno delle loro case. I CRS usano manganelli di gomma a testa piomo bata e riversano rotanti getti d'acqua con le autopompe sulle terrazze dei caffé, gettando a terra lavoli, sedie e consumatori. Hombe lacrimogene lanciate dalla polizia nella libreria «La Joie de Lire » di Maspero. Cinque impiegati della libreria spongeranno querela per forti disturbi oculari. Jean-Lue Godard che sta filmando gli incidenti sul boulevard St. Michel, viene aggredito dalla polizia: rotta la sua macchina da presa. Effetti lacrimogeni all'interno del metro nelle stazioni e nei vagoni che attraversano il Quartiere Latino e St. Germain de Près. Pianti e irritazione dei passeggeri. Manganellate della polizia a giornalisti. La sede del SNESup viene assediata per qualche ora dalla polizia calle indicanto un pullman di « Paris by Night ». I turisti spauriti si affacciano ai finestrini. Alle otto di sera il Ministero dell'Interno ordin Servan-Schreiber Jean-Jacqu ETAS

l'Europa le successo O anni l destino dell'Eu nel più grande s legli ultimi 20 a

degli

雪雪

del Congresso tenutosi all'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano per esaminare le ragioni dei comportamento aggressivo degli individui. Il corrispondente Medicus di «France Soir» precisava che, in base a queste conclusioni, sembra si possano curare anche disordini del tipo di quelli del Quartiere Latino: «Poiché i rissosi sono pochi in proporzione alla massa, è bene studiare le ragioni che rendono certi individui più aggressivi di altri». Il dott. Southwick (USA) per esempio ha ottenuto una diminuzione dell'aggressività di alcune scimmie in cattività, riducendo del cinquanta per cento la loro razione alimentare giornaliera. La loro violenza è invece aumentata quando si è ridotta di metà la capienza della loro gabbia. Assai negativa l'introduzione in un gruppo di scimmie di una scimmia «straniera »: «Prigioniere o libere, le scimmie non amano gli intrusi e glielo fanno duramente sentire ». Il prof. Karli di Strasburgo ha invece dimostrato che l'abbondanza di serotonina nel cervello spiega il comportamento da gangster dei «topi assassini ». Basta l'asportazione di un infinetisimale frammento del lobo cervicale per manipolare completamente la loro aggressività. Ottimo metodo per distruggere l'aggressività del topo maschio è poi il castrarlo entro novantasei ore dalla nascita, basta però a neutralizzarlo un'iniezione di ormone femminile. L'articolo di Medicus conclude: «Possano gli scienziati far presto e sbarazzarci di tutti i cattivi...». Martedì 7 maggio

In una conferenza stampa del mattino, Georges Séguy, presidente della CGT, benché attacchi l'azione della polizia, denuncia tuttavia « gli elementi torbidi e provocatori che denigrano la classe operaia accusandola di imborghesimento ed hanno la presuntuosa pretesa di inculcargli teorie rivoluzionarie ».

Mentre la « Pravda » racconta ai moscoviti che -s gli studenti comunisti francesi sconfessano

l'azione di elementi sinistrosi e trotskisti, i quali spingono gli studenti ad atti irragionevoli, portando all'isolamento del mondo studentesco e creando un antagonismo irreparabile tra studenti e lavoratori », l'« Humanité», pur parlando sempre di « gruppi irresponsabili » comincia a denunciare la « responsabilità del Governo ». Un gruppo di deputati UD-V Repubblica chiedono, in un comunicato, « che cosa bisogna fare perché Cohn-Bendit, studente e straniero, sia colpito dalla legge ». Alle manifestazioni e all'occupazione del cortile della Sorbona, non hanno partecipato gli studenti comunisti. Un comunicato dell'UEC pubblicato la mattina condannava infatti «i provocatori, che in realtà sono i migliori alleati del potere gollista, giustificandone l'opera di repres-

Il sindacato dei professori universitari, SNE-Sup, proclama lo sciopero illimitato in segno di protesta per gli avvenimenti del giorno prece-dente. Tre professori di Nanterre si offrono come difensori dei sei studenti che dovranno compa-rire lunedi davanti alla Commissione di Discipli-na dell'Università di Parigi. Il Magnifico Rettore Jean Roche sospende i corsi alla Sorbona, rea-lizzando il primo lock-out dello storico Istituto. I quottidiani pubblicano documenti da cui ri-sultano inaudite brutalità compiute dalla polizia nei confronti degli studenti, ma con commenti generalmente sfavorevoli all'agitazione studente-sca.

colpito dalla legge ».

Al Consiglio dei Ministri, De Gaulle riconose che « l'Università deve trasformarsi » ma sostiene che « non è possibile lasciare insediarsi all'Università gli oppositori dell'Università ».

I primi scontri tra gruppi di studenti e polizia avvengono nella piazza Maubert-Mutualité. Il Prefetto di Polizia Maurice Grimaud chiede di parlare con un rappresentante degli studenti: « Dovete capirmi, gli dice, così come io vi capisco. Ieri anch'io sono stato studente, domani potreste diventare prefetti di polizia anche voi ».

Alle diciotto e trenta una gran folla si riunisce sulla piazza Denfert-Rocherau. Agli studenti, che sono tuttavia in grande maggioranza, si uniscono simpatizzanti indignati per gli avvenimenti del giorno precedente. In diversi licei sono stati fatti picchetti di sciopero e gli scolari partecipano alla sfiliata. La folla si dirige verso il Quartiere Latino, calma e compatta, rispettando le consegne del servizio d'ordine dell'UNEF. Tutte le vie che portano al Quartiere Latino sono sbarrate da nutriti gruppi di CRS immobili. Le CRS, richiamate in gran parte dalla provincia per la situazione di emergenza, sono munite di casco metallico, sfollagenti anche di un metro di lunghezza e alti scudi metallici verniciati di nero. I manifestanti hanno per lo più il volto infarinato di bicarbonato di soda contro l'effetto dei gas lacrimogeni. Poiché il Quartiere Latino è sbarrato, i manifestanti continuano la loro marcia verso gli Invalides. Sono circa tremila. L'UNEF distribuisce il primo numero del giornale « Action», fatto dagli studenti, direttore responsabile Jean-Pierre Vigier. Passando davanti al Ministero degli Affari Sociali, alcuni manifestanti strappano le bandiere francesi issate sui pennoni, ne tolgono i lembi bianchi e blu e fabbricano così delle bandiere rosse, che continueranno ad agitare durante l'avanzata. Malgrado i contingenti sempre più cospicui di CRS scaglionati in tutte le vie trasversaii nonché alle spalle dei manifestanti, questi, giunti alla Senna, l'attraversano

Mercoledì 8 maggio

Giovedì 9 maggio

Un'inchiesta dell'IFOP rivela che quattro parigini su cinque sono favorevoli agli studenti.

Il Prefetto di Polizia, intervistato dall'ORTF, asserisce che una Parigi senza manifestanti lo rattristerebbe profondamente. E' naturale che i giovani manifestino, dice.

Il segretario generale della CFDT e il segretario generale della CGT si recano alla sede dell'UNEF per concordare una manifestazione comune di operai e studenti.

Louis Aragon va nel pomeriggio a visitare gli studenti che occupano la Place St. Michel con un sit-in. Viene fischiato, ma riesce a dire tuttavia che lui è sempre stato per la vittoria dei giovani e che consacrerà alla lotta studentesca un numero intero delle «Lettres françaises». Jacques Sauvageot, segretario generale dell'UNEF, dichiara di esigere la liberazione di tutti i manifestanti arrestati e annuncia che, alla sua riapertura la Sorbona sarà occupata giorno e notte.

Peyrefitte si rimangia la promessa di riaprire la Sorbona. Solo Nanterre viene riaperta, ma professori e studenti osservano lo sciopero. La sera alla Mutualité in una riunione indetta dalla Jeunesse Communiste Revolutionnaire sono presenti 2.500 giovani. Prendono la parola tra gli altri, alcuni militanti dei movimenti studenteschi italiano e belga.

Due delegati dell'SDS tedesco vengono respinti a Orly e malmenati dalla polizia francese.

Venerdì 10 maggio

A Strasburgo vengono successivamente occupate le diverse facoltà e il censiglio studentesco costituitosi all'inizio della settimana proclama l'autonomia dell'Università di Strasburgo nei confronti del Ministero dell'Educazione Nazionale. Il Rettore non si oppone e nei giorni successivi il Ministro Peyrefitte si dichiarerà favorevole all'esperienza. L'esempio di Strasburgo sarà seguito nei giorni successivi dalla Facoltà di Scienza a Parioi e dall'Università di Nanterra. Si con a Parigi e dall'Università di Nanterre. Si con-clude oggi il colloquio internazionale tenutosi all'Unesco in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita di Carlo Marx con un dibattito sulle tesi di Herbet Marcuse, qui un dinattilo sune test di Fierpet Marcuse, qui presente. Intervistato dalla stampa Marcuse rileva come la lotta di questi tempi dimostri l'insof-ferenza generale non solo per le deficienze della nostra società, ma anche e soprattutto per i suoi benefici. Parlando in particolare degli studenti francesi ne apprezza il coraggio, ma avanza qual-che dubbio sulla solidità della loro preparazione ideologica: «a Berlino, prima di creare l'Uni-versità critica si è lavorato otto anni».

Gli studenti francesi d'altro canto rifiutano di considerare Marcuse come il loro maestro: essi non credono a una rivoluzione opera esclu siva delle avanguardie e vogliono unirsi alle masse operaie. Cohn-Bendit, Sauvageot e gli altri dirigenti del movimento studentesco

treranno Marcuse durante il suo breve soggiorno

parigino.

Gli studenti tedeschi di Parigi ricevono nella

mattinata la visita discreta di alcuni membri del servizio segreto della Repubblica Federale, che li sconsigliano di prendere parte all'agitazione. Alla nuova Facoltà di Scienze da poco inaugurata vengono costituite delle commissioni di studio miste — professori e allievi — per la riforma dell'Università, la lotta contro la repressione, la organizzazione dello sciopero.

organizzazione dello sciopero.

Dei cinquanta licei di Parigi, venticinque sono in sciopero oggi. Nella mattinata migliaia di liceali dai tredici ai diciannove anni sfilano dalla Riva Destra alla Riva Sinistra al grido di Liberez nos camarades. Un nuovo meeting di liceali è previsto a place Denfert Rochereau nel primo pomeriggio: vi parteciperanno 10.000 ragazzi. Il Comitato di Azione dei Licei si è costituito nel settembre 1967, reclutando i suoi membri principalmente nei Comitati Viettam che si erano costituiti nelle scuole l'anno precedente. I C.A.L. non sono riconosciuti dall'amministrazione scolastica e questo venerdì il ministro Peyrefitte invia una nuova circolare ai presidi, raccomandando di non riconoscerli in nessun caso. Da qualche giorno, davanti agli ingressi degli istituti scolastici stazionano alle ore di punta i furgoncini della polizia. Gli agenti però non ostacolano i picchetti di sciopero.

Alle diciotto e trenta, sulla piazza Denfert Rochereau, dove ancora si sta svolgendo il meeting dei liceali, affluiscono i manifestanti che hanno risposto a un nuovo appello dell'UNEF. Oltre ai professori della Sorbona, di Nanterre, ai maggiori esponenti del Centro Nazionale delle Ricerche Scientifiche (i cui spostamenti tattici sono diretti dall'alto del monumento al Leone di Belfort da Daniel Cohn-Benditi dichiara che « Parigi oggi non è neutra come vuol far credere il governo, per quel che riguarda le negoriazioni per la pace nel Vietnam. Parigi è con i vietcong. Tuttavia gli studenti si impegnano a non disturbare in alcun modo le conversazioni diplomatiche ».

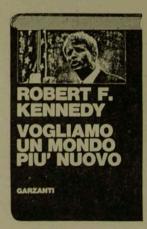
« France Soir » riporterà questo discorso completamente falsato e l'agenzia « France Presse » insinuerà che lo scopo principale degli studenti è intralciare la pace nel Vietnam.

L'elicottero della polizia sta sorvolando la piazza. I manifestanti discutono in un lungo dialogo con i dirigenti arrampicati sul Leone di Belfort sul luogo in cui si dovrà svolgere la manifestanti occupati dalla polizia, che — decisa a impedire l'accesso dei manifestant

censurato.

Sul boulevard Saint-Michel la circolazione è interrotta. Verso le ventuno alcuni studenti incominciano a costruire la prima barricata. Rovesciano le automobili parcheggiate nei pressi e, con l'aiuto di utensili trovati nei cantieri vicini, smantellano il selciato, ammonticchiando le pietre. Segnali stradali, rami d'albero, tutto serve a formare le barricate, alla fine più di sessanta, alcune addirittura di tre metri di altezza. Le barricate sono una vecchia tradizione francese e,

L'« Humanité » esce con un forte articolo contro il governo e in difesa degli studenti. All'Assemblea Nazionale viene cambiato, in considerazione degli avvenimenti, l'ordine del giorno e per la prima volta da dieci anni si discute alla Camera di un argomento in presa diretta sull'attualità. Prende la difesa degli studenti il deputato comunista Pierre Jaquin, vittima della defenestrazione di Nanterre. Peyrefitte il suo operato parlando di « professionisti della sommossa ». Riferendosi a Cohn-Bendit, alcuni deputati gollisti fanno rilevare che « l'ospitalità ha i suoi limiti ». Diverse personalità, tra cui Sartre, Simone de Beauvoir, Claude Bourdet, André Pieyre de Mandiargues ecc, dichiarano la loro solidarietà con gli studenti, « speranza di un mondo nuovo », e chiedono con un telegramma l'intervotto pacificatore di De Gaulle. Peyrefitte e Roche promettono l'apertura progressiva della Sorbona e di Nanterre a partire da giovedi. Il giornale televisivo da oggi in poi riserverà uno spazio estremamente subordinato e ridotto all'agitazione studentesca. Una manifestazione indetta dall'UNEF davanti alla Facoltà di Scienze e che raccoglie circa ventimila partecipanti continua verso il Quartiree Latino, ma a causa della pioggia violenta e dell'indecisione momentanea dei dirigenti, finisce per disperdersi tre ore dopo, con delusione generale.



Con questo libro il « dissenso » americano ha il suo « manifesto ». È la prima volta che il suo giovane leader presenta in un'analisi organica e responsabile la sua politica. In quest'opera, che prende in esame tutti i problemi di politica interna esame tutti i problemi di politica interna ed estera degli Stati Uniti, Kennedy non si limita a compiere uno studio approfondito, ma elabora e prospetta piani concreti: per stabilire un dialogo col giovani, per trasformare i ghetti negri in comunità evolute, economicamente autonome e socialmente responsabili; per convogliare l'inevitabile rivoluzione dell'America latina in un processo fecondo e pacifico (« mettendoci senza equivoci dalla parte (« mettendoci senza equivoci dalla parte delle forze che vogliono la riforma [agraria] e la giustizia sociale »); per un improrogabile accordo sul controllo nucleare; per una politica realistica verso la Cina attraverso la « mutua accettazione delle pretese e degli interessi legittimi di ciascuno »; infine per la pace nel Vietnam. Sono note le sue dichiarazioni, anche recentissime. Qui, attraverso un'inda accurata non soltanto del termini della guerra, ma anche della situazione politica sociale ed economica del Sud Vietnam, Robert Kennedy dà un concreto significato a quelle dichiarazioni, e prospetta il suo plano per il raggiungimento di una pace

296 pagine, 2800 lire



dalla Rivoluzione alla Comune alla Liberazione, non è stata tralasciata nessuna occasione propizia. Sui mucchi di pietre, attorno alle automobili ca-Sui mucchi di pietre, attorno alle automobili capovolte, vengono piantate bandiere rosse. Aiutano gli studenti nel loro lavoro molti simpatizzanti: tra questi si nota Jean Luc Godard con la
moglie Anne Wiazsemski e Jean-Pierre Léaud,
protagonisti della Cinese.

Alle ventidue arriva un'offerta di trattative da
parte del Rettore Jean Roche, Il dialogo tra il

Alle ventidue arriva un'offerta di trattative da parte del Rettore Jean Roche. Il dialogo tra il Rettore e gli Studenti si svolge sulle onde di Radio Lussemburgo, che funziona ora come collegamento di fortuna tra le due parti. Una piccola delegazione, di cui fa parte Cohn-Bendit va dal Rettore a presentare ancora una volta le richieste degli studenti (amnistia dei condannati, riapertura della Sorbona, ritiro di tutte le forze di polizia dal Quartiere Latino) e lo invita a visitare, sotto la sua protezione, le barricate. Il Rettore preferisce rimanere nel suo ufficio, assicurando tuttavia che cercherà di fare il possibile per convincere telefonicamente il Ministro della Educazione Nazionale a cedere. Si sa che tutti i Ministri interessati alla questione, il Ministro Educazione Nazionale a cedere, Si sa che tutti i Ministri interessati alla questione, il Ministro dell'Educazione, il Ministro dell'Interno, il Ministro Joe, che sostituisce il Primo Ministro Pompidou in questi giorni in viaggio nell'Afganistan, hanno continue febbrili riunioni nel corso della notte e che Alain Peyrefitte era stato ricevuto nella giornata anche da De Gaulle.

Verso le due del mattino, senza intimazione preventiva, le CRS — per ordine improvviso del governo — assaltano le barricate. Usano bombe lacrimogene, fumogene e incendiarie al cloro e al

preventiva, le CRS — per ordine improvviso del governo — assaltano le barricate. Usano bombe lacrimogene, lumogene e incendiarie al cloro e al fostoro, gas CN, CS e CB usati, sembra, negli Stati Uniti in occasione delle sollevazioni razziali e che procurano lesioni epatiche e renali, oltre ad affezioni alle vie respiratorie. Il Prefetto di Polizia rifituerà precisazioni sulla natura di questi gas, impedendo così una cura appropriata alle vittune. Gli studenti si difendono col lancio di pietre e di bombe Molotov. Il loro coraggio è incredibile. Le CRS devono disputare il terreno passo a passo. Gli studenti combattono cantando la Marsigliese e la Internazionale. Gli abitanti del quartiere, che già avevano sostenuto gli studenti mentre fabbricavano le barricate, gettando loro dalle finestre dei viveri, ora li aiutano in tutti modi. Gettano sugli assediati fazzoletti od acqua per attenuare gli effetti dei gas, curano ed ospitano i feriti (spesso colpiti gravemente), lanciano perfino piatti e bottiglie sulla polizia. Alcuni studenti montano sui tetti e di li martellano di pietre i CRS, che inferoctit, lanciano bombe fumogene in ogni finestra che vedano aperta (si saprà poi che alcuni dei gas impiegati possono avere un effetto letale in ambienti chiusi), piechiano gene in ogni finestra che vedano aperta (si saprà poi che alcuni dei gas impiegati possono avere un effetto letale in ambienti chiusi), picchiano con manganelli metallici perfino gli infermieri della Croce Rossa, strappano, per continuare a colpirli, i feriti dalle lettighe. La resistenza eroica degli studenti, a cui si sono uniti molti professori e tre Premi Nobel, dura tre ore. Gli ultimi feriti vengono ospitati nella Ecole Normale della Rue d'Ulm, in cui si sono formati almeno sette membri dell'attuale governo, tra cui Peyrefitte. Il Ministro dell'Educazione Nazionale non parteciperà al parziale Consiglio dei Ministri, convocato da De Gaulle alle sei del mattino. Vi sarà invitato invece Pierre Messmer, il Ministro della Difesa.

Quando alla stessa ora cade anche l'ultima bar-Quando alla stessa ora cade anche l'ultima bar-

Quando alla stessa ora cade anche l'ultima barricata, le CRS organizzano una vera e propria «caccia al giovane » in tutto il quartiere. Il bilancio della notte fornito dalla polizia sarà di 370 feriti, di cui 22 gravi (ma si calcola che il loro numero effettivo sia di almeno un migliaio) e 460 fermi, di cui 63 — si annuncia — saranno deferiti alla giustizia (quest'ultimo provvedimento verrà però annullato la domenica successiva). Intorno al boulevard Saint-Michel restano le carcasse di 188 automobili danneggiate dalla battaglia, alcune completamente incendiate, mentre il selciato appare smantellato in diverse, vaste zone. Sette manifestanti risultano dispersi. Nella notte alcuni professori, tra cui Laurent Schwarz, si sono dimessi dall'Università.

Sabato 11 maggio

Il « Parisien Liberé » esce con un titolo a caratteri di scatola: «160.000 studenti dell'Università di Parigi aspettano con impazienza la fine delle manifestazioni organizzate dagli agitatori e dai provocatori denunciati dal ministro Peyrefitte.»

Il Ministro dell'Interno dirama un comunicato in cui si ricorda come ai termini degli articoli 104 e 108 del codice penale ogni assembramento ed ogni incitamento all'assembramento sulla pub-

blica strada è proibito.

Di prima mattina gruppi di persone si recano sui luoghi delle barricate della notte precedente con grida ostili all'indirizzo delle forze di polizia che tuttora vi stazionano.

I liceali scioperano d'accordo con i loro professori e attraversano, manifestando, le vie della cirtà

fessori e attraversano, manifestando, le vie della città.

Agli esami di abilitazione che dovrebbero svolgersi nella mattinata nella Sorbona quaranta candidati non si presentano. Stimando che questi debbano trovarsi presumibilmente all'ospedale o in qualche commissariato di polizia gli ottanta candidati presenti rifiutano di sottoporsi alle prove, abbandonano l'aula e manifestano con un sit-in nella rue de Soufflot.

200 studenti di Sciences Po (una facoltà tradizionalmente di stretta osservanza governativa) vanno a manifestare davanti al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il Sindacato dell'Insegnamento Universitario, SNES, si dichiara disposto, se necessario, a rinunciare alle vacanze dei suoi membri, nel caso la prossima sessione di esami venga spostata più avanti nel corso dell'estate.

Lo scrittore Maurice Clavel dà le dimissioni dal Liceo Parigino dove è professore di filosofia.

Jean-Pierre Vigier dà le dimissioni dal PCF.

L'Humanité esce in edizione speciale con un Alt alla repressione che copre quasi interamente la prima pagina.

Give Mollet e Waldech Rochet chiedono l'ap-

Guy Mollet e Waldech Rochet chiedono l'ap-poggio dei sindacati agli studenti. Le organizza-zioni sindacati indicono uno sciopero generale per lunedì tredici maggio, anniversario del colpo di Stato di De Gaulle, un anniversario però che la V Repubblica si asterrà dal ricordare e festeg-giare in alcun modo.

di Stato di De Gaulle, un anniversario però che la V Repubblica si asterrà dal ricordare e festeggiare in alcun modo.

Il Partito Comunista e la Fédération de la Gauche Democrate et Socialiste chiedono una convocazione straordinaria dell'Assemblea Nazionale nella giornata di oggi. Dal suo castello, dove trascorre il week-end, il Presidente dell'Assemblea, Chaban Dalmas comunica gli ostacoli giuridici che si oppongono a questa iniziativa. I giornalisti dell'ORTF firmano una protesta collettiva per le carenze dell'informazione televisiva riguardo alle manifestazioni studentesche e minacciano uno sciopero illimitato se del movimento studentesco non verrà dato la prossima settimana un ampio ed obiettivo resoconto.

Intervistato da « Quindici», Daniel CohnBendit conferma come la sua prima meta in in questo momento sia la lotta contro la repressione. Se è vero che il movimento studentesco si manifesta in tutti i paesi da Varsavia a Madrid, non è meno vero che in Francia il principale avversario da combattere, perché responsabile della repressione, resta il cittadino Charles De Gaulle. E' quindi opportuno che le forze che si dicono di opposizione appoggino in questo momento gli studenti. Comunque, se uomini come — poniamo — Mitterand possono « a rigore » servire attualmente la causa, non si può dire che gli studenti contino molto sull'azione parlamentare. Quando la repressione sarà stata vinta, essi intendono passare a un sistema di democrazia diretta, cercando di stabilire contatti diretti tra i varii strati della popolazione. Conn. Bendit non ha intenzione, come è stato detto, di fondare intendono passare a un sistema di democrazia diretta, cercando di stabilire contatti diretti tra i varii strati della popolazione. Cohn-Bendit non ha intenzione, come è stato detto, di fondare un vero e proprio movimento politico. Ha fiducia nell'azione spontanea, nell'intelligenza delle masse. La resistenza sulle barricate della notte scorsa, per esempio, non è stata — come insinuato dal governo — opera di « specialisti della guerriglia ». « Se il governo pensa che esperti delle giungle dell'America del Sud calino in Francia con opuscoli di istruzioni sulla testa, si sbaglia di grosso. Se le barricate di stanotte sono state opera di specialisti, ebbene, significa che la massa sta diventando una massa di specialisti ».

Nel pomeriggio De Gaulle riceve nuovamente varii Ministri. Peyrefitte esce dall'Elisco di pessimo umore, e dà uno spintone — senza commenti — a un giornalista che gli si era avvicinato. Da questo momento il Ministro dell'Educazione Nazionale scomparirà, almeno apparentemente, dalla scena.

mente, dalla scena.

Arriva infatti alle venti ad Orly dall'Afganistan, il Primo Ministro Pompidou, che è però

stato presumibilmente in costante contatto tele-fonico con Parigi durante tutto il periodo caldò. Dopo avere conferito con i Ministri interessafi e con il generale De Gaulle, Pompidou si rivolge Dopo avere conferito con i Ministri interessafi e con il generale De Gaulle, Pompidou si rivolge alla nazione alle undici di sera, attraverso la radio e la televisione, presentandosi come il Salvatore della Patria. («Il miracolato di Kalne» dirà Mitterand). Annuncia la riapertura della Sorbona lunedi, la convocazione sempre lunedi della Corte d'Appello per decidere sulle domande di libertà provvisoria presentate dagli studenti condannati, la liberazione dei manifestanti arrestati in attesa di processo. Promette di promuovere la riforma dell'università con la collaborazione di studenti e insegnanti. Accetta in pratica tutte le condizioni poste dagli studenti verso i quali esprime « la sua profonda simpatia».

Il Quartiere Latino stasera appare calmo. La polizia staziona ancora un po' dappertutto, ma è evidente che ha avuto la consegna di non muoversi. Gruppi di cittadini passano accanto alle CRS insultandole. Ambulanze e infermieri della croce rossa, muniti di maschere antigas e di maschere di ossigeno, si tengono pronti per ogni evenienza. Molti curiosi — in particolare parigini dei quartieri più lontani — vengono a vedere i resti della battaglia. Intorno alle carcasse calcinate delle automobili, ai cocci delle vetrine, ai mucchi di ciottoli tolti al selciato, ai negozi incendiati si formano piccoli gruppi impegnati in discussioni. Qualche centinaio di manifestanti percorre ogni tanto il boulevard dall'alto al basso ripetendo violenti slogan, poco per volta la polizia comincia a sgombrare.

Domenica 12 maggio

Giornata di stanchezza generale. Tentativi da parte dei partiti di sinistra per recuperare il movimento studensco: al PCF e al PSU appartengono diversi dirigenti degli studenti. Al Quartiere Latino staziona ancora un piccolo numero di forze della polizia. Assembramenti e discussioni dappertutto. A poche centinaia di metri dal bd. S. Michel nella luce del tramonto la marescialla De Lattre de Tassigny decora alcuni ufficiali, davanti ad una piccola folla, prima di dare il via al ballo dell'associazione « Reno e Danubio ».

Tutti i manifestanti detenuti alla Santé in attesa di un processo sono stati liberati nel pomeriggio. Nel bilancio dei feriti e degli arrestati, la polizia evita adesso la distinzione tra « studenti » e « no.», che era di rigore i primi giorni per provare che nel movimento si erano inseriti provocatori esterni. La presenza di « non studenti » tra le vittime — quando non prova la brutalità cieca della polizia — dimostra da quale parte stia la popolazione.

Decennale della V Repubblica e giornata di sciopero generale, indetta dalle organizzazioni sindacali e studentesche, con l'appoggio delle forze politiche di opposizione. Nel pomeriggio ottocentomila parigini sfileranno da Piazza della Repubblica a Denfert Rochereau in segno di solidarietà con gli studenti e di protesta per la repressione. Quando la testa della manifestazione è a Denfert la coda non si è ancora mossa da Piazza della Repubblica, L'affluenza è tale che per dare sfogo alla circolazione di tutti i manifestanti, una parte si ramifica verso il Campo di Marte. Dirigenti del movimento studentesco e dirigenti dei partiti e delle organizzazioni sindacali sfilano per la prima volta di comune accordo nello stesso corteo: questa volta naturalmente gli studenti sono in testa.

Tra la folla si notano molte teste bendate. In tutta Parigi non si riesce a vedere un solo agente di polizia.

Tra la folla si notano molte teste bendate. In tutta Parigi non si riesce a vedere un solo agente di polizia.

La Corte d'Appello riunitasi per ordine di Pompidou (« Che avete fatto della Giustizia? » chiederà Mitterand all'Assemblea Nazionale) concede la libertà provvisoria ai quattro studenti condannati, che escono di prigione poco dopo.

La Sorbona si riapre. Il giornale televisivo mostra l'avvenimento con visioni idilliche (studentesse coi libri sotto il braccio, macchie di sole nel cortile), accompagnando le immagini con la Pastorale di Beethoven. La realtà è un po' diversa. Sul cupolone vengono issate tre bandiere: rossa, nera e vietcong. Fazzoletti rossi sono annodati al collo delle statue di Auguste Comte e di Victor Hugo. Grandi scritte coprono gli affreschi dei muri: E' proibito proibite.

Dopo la manifestazione, un gran numero di operai e studenti entrano insieme negli anfiteatri la sera. Sul muro viene appeso un cartello: Viva la CGT. Ciascuno prende a turno la parola. « Scusate la mia emozione » esclama a un certo punto un vecchio tornitore. « Mai avevo pensato in vita mia di poter parlare un giorno alla Sorbona ».

Nel Quartiere Latino non c'è più un solo agente di polizia. Gli studenti dirigono la circolazione. « L'occupazione e lo sciopero » dichiara Jacques Sauvageot, dirigente dell'UNEF, « dureranno fino a che non avremo ottenuto l'ammistia totale di tutti i condannati, oltre ad una seria inchiesta sul tipo di gas impiegati contro di noi dalla polizia. Procederemo in seguito al boicottaggio sistematico degli esami. Bisogna smettere con il sistema, che fa di chi non riesce a prenderla molto spesso un disoccupato. Formeremo degli Stati Generali composti da rappresentanti di tutte le Università di Francia — studenti e professori — per discutere della riforma. La nozione di cultura deve completamente trasformarsi. Anziché essere il privilegio di una élite, la cultura deve diventare il mezzo per esprimere i problemi reali di tutti. Si deve abbattere l'Università borghese. La nostra resterà aperta v

Martedì 14 maggio

Alcuni giovani operai di Nantes, infrangendo le consegne sindacali, occupano la loro fabbrica, rinchiudendo il direttore nel suo ufficio. Il sindacato assume a posteriori le loro rivendicazioni. Da qui nasce quella serie di reazioni a catache, malgrado i sindacati non abbiano mai dichiarato lo sciopero generale, paralizzerà tutta la Francia.

novità LA NUOVA ITALIA

WATERMAN **BREVE STORIA DELLA LINGUISTICA**

« Il primo merito di John T. Waterman è nello stile espositivo piano e commisurato alle esigenze di un pubblico colto ma non specialistico » (Tullio De Mauro). L. 1000

Imminente MARX

Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica

I « Grundrisse » in prima edizione italiana.

MARSILIO

UNIVERSITÀ: L'IPOTESI RIVOLUZIONARIA

Il punto teorico e i documenti delle lotte studentesche di Torino, Milano, Trento, Firenze, Pisa, Roma e Napoli. L. 600

REQUIEM PER LA NONVIOLENZA

di ELDRIDGE CLEAVER

Nel pomeriggio del 6 aprile, poche ore dopo la morte di Martin Luther King, poche ore prima dell'uccisione del giovane negro Bobby Hutton, lo scrittore negro Eldridge Cleaver stava scrivendo questo testo. Cleaver, che è membro del partito della Pantera Nera e « ministro della informazioni di succione del partito della proportioni del proportioni de nistro delle informazioni » di quel gruppo di giovani militanti nella Baia di San Francisco, ha lasciato a metà il suo lavoro, quando è stato avvertito che un tumulto stava per scop-piare a Oakland. Il partito della Pantera Nera considera suo compito evitare confronti ar-mati fra la comunità nera e la polizia perché questi scontri si risolvono in gravi perdite di vite umane per i negri, e perché, come ha spesso affermato Cleaver, è necessario concentrarsi, adesso, sulla difesa della comunità ne-gra. Mentre Cleaver stava tenendo una riunione con membri del suo gruppo nel quartiere negro di Oakland, la casa è stata circondata dalla polizia. Secondo la versione dei giornali di San Francisco, tutti sono usciti con le mani alzate. Nonostante ciò per ragioni che non sono state mai spiegate, la polizia ha sparato sul gruppo, uccidendo Bobby Hutton di 17 an-ni e ferendo Eldridge Cleaver, Cleaver si trova

L'assassinio di Martin Luther King ci è cascato addosso come uno shock e come una sorpresa, e questo è strano. Molti di noi, e specialmente quei gruppi che da tempo si erano staccati da King per accettare la posizione di Malcom V. (liberzajone dai perci con comi per Malcom X (liberazione dei negri con ogni mez-zo) si aspettavano da tempo l'assassinio di King 20) si aspettavano da tempo l'assassinio di King. In un certo senso ci sembrava persino una attesa troppo lunga. E in ogni caso eravamo certi della sua morte. Perché un uomo che rifiuta di difendersi di fronte a una società ostile e razzista, di fronte a una nazione che ha respinto la voce di una comunità tenuta in una soggetione coloniale, era patrippante. una soggezione coloniale, era naturalmente condannato a morte.

Per molti militanti neri questo ostinato rifiuto alla difesa di King appariva come un bloc-co, lungo la strada della lotta di liberazione. Per questo c'era risentimento verso di lui, e rabbia, e accuse e critiche, da parte di molti militanti negri. E così la tragica contraddizione del destino di King è stato di essere preso in mezzo, fra l'odio dei bianchi, decisi a non liberare il popolo negro, e la posizione dei negri militanti che conoscevano bene que-sto atteggiamento irreversibile della societa bianca, e volevano liberarsi dalle speranze ingannevoli della nonviolenza. Ma nonostante ciò, nessuno di questi negri si sarebbe mosso contro King. Essi vedevano il suo destino e contro King. Essi vedevano il suo destino e non potevano che aspettarne il compimento. Adesso sappiamo che la pallottola dell'assassino non ha soltanto ucciso King, ha ucciso un periodo della storia. Ha ucciso una speranza. Ha ucciso un sogno. Il fatto che l'America bianca abbia potuto produrre l'assassino di Martin Luther King, è un fatto che noi giudi-chiamo (non solo noi i militanti ma tutti chiamo (non solo noi, i militanti, ma tutti i negri) come il rifiuto finale di ogni tentativo di conciliazione. Così diventa chiaro che il solo modo per noi per ottenere ciò che vo-gliamo — i nostri diritti — è di accettare la gliamo — i nos prova di forza.

Negli ultimi mesi, quando King, preso fra l'odio e la diffidenza, stava progettando la marcia dei poveri su Washington, era già un uomo condannato, un uomo morto. La sua morte effettiva, la realizzazione del delitto, segnano l'inizio di un'epoca tragica che forse non sarà mai narrata perché non resterà nes-

suno per scriverla.

Quel colpo, quel sangue, è venuto su tutti
noi. Le immagini terrificanti, disgustose, da
incubo, i cadaveri ammucchiati per le strade,
nella guerra di liberazione d'Algeria, ci tornano in mente come la prospettiva del nostro
futuro. L'America dunque ha deciso di dire
no alla nostra domanda di liberazione. Ma
questo no è inaccettabile per il popolo negro.
Così il popolo negro si rivolterà e risponderà
all'escalation di una società razzista. Ma l'escalation della società razzista crescerà e crescerà lation della società razzista crescerà e crescerà ancora, e la responsabilità di questa soffe-renza, di questo sangue...

Ma ormai le cose non sono più al punto dei giudizi e delle valutazioni. Ormai le negoziazioni sono chiuse. Anzi, non sono mai state aperte, c'eravamo noi, ma non c'erano loro, a trattare, a discutere. Così adesso dovre-mo forzare Babilonia a liberare il popolo dei negri. Vedete altre strade?

dei negri. Vedete altre strade?

L'assassinio di King ha chiuso e sbarrato la porta. E' vero che quella porta a molti di noi sembrava già chiusa. Ma qualcuno di noi voleva battere a quella porta, e noi abiamo aspettato. La verità è che non avveamo altra scelta. Ma adesso tutta la gente negra d'America, sta diventando «Black Panther» nel proprio spirito. Ci saranno coloro che continueranno a tener viva la memoria di una persona cara scomparsa. Ma adesso è passata la morte... E questo significa che l'America avrà sangue e sofferenza. Ed è stra-no vedere come la storia balza in avanti con ciascuno di questi delitti. Questi giorni tragici che sembravano lontani di anni, adesso sono qui, immediatamente di fronte a noi. L'eternità se n'è andata, col sangue dei nostri martiri.

E' il giorno della morte di King un giorno i lutto per l'America? Io credo di no, perché la morte di King esprime nel miglior modo possibile l'anima americana. Hanno lavorato possibile l'anima americana. Hanno lavorato duramente, per raggiungere risultati come questi, il clima, l'atmosfera e la possibilità del delitto, e adesso queste finte lacrime, questi ipocriti annunci mortuari, sono respinti con disgusto non solo da noi negri, ma anche da milioni di bianchi che hanno imparato la lezione e sanno benissimo chi arma e come si arma la mano di un assassino. Altrimenti, senza la presenza e l'azione di certi gangsters politici e del loro potere, il dr. King non sarebbe morto, la nonviolenza sarebbe stata davvero possibile, e i giorni del terrore sarebbero stati sibile, e i giorni del terrore sarebbero stati risparmiati a tutti noi.

risparmiati a tutti noi.

Questa gente, tutti coloro che formano il cosiddetto Establishment, sono per noi il simbolo di questa responsabilità e di questa vergogna. Si dice che un paese ha i leaders che si merita. Ed ecco qui il signor Johnson che ha il coraggio di venire avanti e di fare l'elogio funebre di King. E non solo di King, ma anche della nonviolenza. Lui, che ha sulla cossienza la morte di centinaia di migliala di coscienza la morte di centinaia di migliaia di coscienza la morte di centinala di migliala di persone. Ma non solo il signor Johnson, pensate a tutti i generi di affaristi, di profittatori, di commercianti della morte. Mi dicono che ci sono molti incendi a Washington. Ma la mia sola speranza è che Stokely Carmichael si salvi. Ci sono incendi a Chicago, ci sono in-cendi a Detroit. E si sentono gli spari, da un capo all'altro di Babilonia. L'altra sera ho sen-tito il signor Johnson darci un buon ammonimento: gente nera, state lontani dalla violenza. Detto da lui, mi è sembrato un insulto. Mi sembra chiaro che nelle sue parole c'era un riferimento all'ammonimento di Malcom X. Malcom X aveva detto che se la nostra liberazione non riesce con mezzi democratici (the ballot) allora verrà il tempo della lotta (the bullet). Ora LBJ viene a dirci che the ballot e non the bullet deve prevalere. Come ho detto, dalla sua bocca mi sembra un vero e proprio

Quelli di noi che appartengono al Black Panthers Party sanno che questo ormai è il nostro anno... La lotta è cominciata, ecco qui nostri morti: Malcom X, Martin Luther King... Sto cercando di mettere giù due parole per questo articolo che mi hanno chiesto, per dire che cosa provo adesso, alla morte di King. Ma è difficile mettere insieme anche due parole, perché le parole contano così poco, ormai. L'azione è ciò che conta, e chissà che a questo punto l'America non capisca. Ne dubito. Sono capaci di capire una cosa, qualunque cosa, che abbia un senso e un valore, che sia un diritto umano? O hanno già commesso un suicidio di massa, e noi ci stiamo muovendo fra una folla di cadaveri? Ma allora questo è un disgustoso fardello che pesa su di noi, su tutta l'umanità. E se noi, qui in

L'esecuzione di Martin Luther King

Negli ultimi due anni, quando mi sono deciso a rifiutare il tradi-mento del silenzio e a dire la mia indignazione per la distruzione del Vietnam, molte persone si sono messe a discutere sulla saggezza e l'opportunità della mia decisione Ma perché Ma perché, — dicevano, — ti met-ti a parlare del Vietnam? Che cosa c'entra il Vietnam con i diritti dei negri? Questo tipo di domande suscitava in me un senso di grande tristezza. E' possibile, mi domandavo, che questa gente non sappia in che mondo stiamo vivendo?

Martin Luther King

E' una triste ironia che i grandi celebratori che sono venuti a piangere sulla tomba di King, siano stati i suoi più grandi nemici. I leaders dei sindacati, per esempio, sempre pronti a parlare di « uguali diritti » ma senza occhi per vedere il comportamento razzista dei propri iscritti. I cosiddetti « liberals » dei due partiti, rappresentati, al livello più alto di ipocrisia, da Hubert Humphrey, che ha avuto il coraggio di piangere il delitto di Memphis pochi giorni dopo essersi fatto fotografare abbracciato al governatore razzista della Georgia Lester Maddox. O quei membri del Congresso che hanno respinto persino la legge per lo sterminio dei topi nei quartieri poveri e anzi si sono fatti quattro risate all'idea che ci fosse gente con i topi in casa. O dirigenti negri come Whitney Young e Roy Wilkins, che campano sulle campagne per i diritti civili, ma hanno ritenuto che dire la verità sul Vietnam avrebbe « danneggiato » la causa del movimento. O il grande campione americano della violenza, Lindon Johnson, nella cui bocca la parola « nonviolenza » avrebbe dovuto incenerirsi, l'uomo che da una parte ordina ai negri di uccidere e di farsi uccidere nel Vietnam, e dall'altro, quando si tratta della lotta per la loro liberazione, qui, nel loro paese, dice che dovrebbe attenersi ai principi della pace.

Erano questi uomini che avevano nelle mani E' una triste ironia che i grandi celebratori

Erano questi uomini che avevano nelle mani il potere di aprire la strada alle giuste doman-de di tutti i negri e di King, rendendo possi-bile la rivoluzione nonviolenta delle masse de di tutti i negri e di King, rendendo possibile la rivoluzione nonviolenta delle masse negre. Ma essi non hanno tenuto fede neppure alle promesse simboliche e marginali, hanno esercitato una pressione sempre crescente, hanno spinto King — dichiarato improvvisamente estremista — alla lotta aperta, mettendolo così nelle mani di coloro che dovevano eseguire la senienza di morte. Non è stato questo o quell'individuo a uccidere Martin Luther King. Il delitto è stato compiuto da un'intera leader-

la sentenza di morte. Non è stato questo o quell'individuo a uccidere Martin Luther King. Il delitto è stato compiuto da un'intera leadership politicamente malata. Il delitto è stato compiuto dalla follia economica, razziale e sociale che sta sconvolgendo l'America bianca. Eppure, di fronte a questa grande tragedia, non si vede nessun segno di cambiamento. Tutto quello che c'è stato, è un'orgia di sentimentalismo, la vendita a buon mercato di una nonviolenza disossata, priva della sua forza originale e del suo radicalismo, come se King fosse stato un brav'uomo trattato male, non un militante. E' un altro modo di constatare il tragico e terribile abuso che viene continuamente compiuto ai danni delle coscienze di tutti. Intorno al corpo di King abbiamo assistito al triste spettacolo di un teatro delle imitazioni: imitazione del dolore, finzione di collera, parodia di indignazione.

Cose come queste non si fanno a vuoto:

Cose come queste non si fanno a vuoto: tutto serve per rendere irrilevante, dopo la vita, anche la morte di un uomo. Per esempio vi parlano dell'amore e della bontà di King, e del suo discenso verso i lendere del pare parlano dell'amore e della bontà di King, e del suo dissenso verso i leaders del Potere Negro, per far dimenticare che King aveva giudicato questa « una società malata » e aveva cominciato a muoversi per cambiarla. E che il suo vero, profondo dissenso era verso i moderati, bianchi e neri. Per far dimenticare che King aveva ormai identificato la sua lotta con quella dei poveri, cominciando dallo sciopero degli spazzini di Memphis, e con i contadini del Vietnam. Il modo in cui adesso King vedeva l'azione nonviolenta era profondamente radicale e costituiva in sé una minacdamente radicale e costituiva in sé una minac-cia per gli uomini del potere. E' naturale che essi abbiano colto l'occasione della sua morte per seppellire il senso della sua vita. Coloro che ne hanno fatto l'apologia sugli schermi televisivi si sono scrupolosamente concentrati sulle vecchie campagne per i diritti civili del sud, guardandosi bene dal far cenno al fondo vero, centrale, della sua lotta contro una strut-tura che unisce razzismo, esclusione dei poveri e distruzione in Vietnam in un'unica conce-zione politica. Nel tentare di costruire, dopo zione politica. Nel tentare di costruire, dopo il delitto, l'immagine di un King «buon» per tutti, si è fatto il tentativo di distogliere l'attenzione dalla marcia dei poveri su Washington, che avrebbe rappresentato uno degli atti più radicali nella vita politica e sociale del paese. E' stato con questo progetto che King si è alla fine scontrato frontalmente con le principali figure dell'Establishment del paese estatamente coltoro che si sono poi assunti se, esattamente coloro che si sono poi assunti il compito di celebrarne la morte.

King non ha condiviso l'avversione rabbiosa dei moderati verso i militanti del potere negro, perché sapeva bene che proprio il compor-tamento passivo, l'inazione e il rifiuto di agire avevano determinato le condizioni della osti-lità militante. Nelle parole che seguono, c'è la definizione della contratta della c la definizione della sua rottura con il potere e l'Establishment:

« Camminando tra i giovani militanti e gli uomini disperati negli squallidi ghetti del nord, io cercavo di dire loro che non è una bottiglia Molotov che può risolvere i nostri problemi, cercavo di persuaderli della mia convinzione, che un cambiamento profondo, per un mondo senza oppressione e senza violenza, deve avvenire attraverso l'azione nonviolenta. Ma essi allora mi domandavano: e il Vietnam? Non si sta forse impiegando laggiù la più grande dose concepibile di violenza e di distruzione? Allora io ho capito che non avrei potuto le-Allora io ho capito che non avrei potuto le-vare la mia voce contro la violenza degli op-pressi, se non mi fossi rivolto con tutte le mie forze contro la principale fonte di vio-lenza che esista oggi al mondo: il governo

(Editoriale di Ramparts, maggio 1968)

RITRATTO **IMPOSSIBILE DELL'ANARCHICO**

« Tutte le organizzazioni borghesi non par-

di GAETANO TESTA

« Tutte le organizzazioni borganesi non par-lano mai degli anarchici» — lo dice Anto-nio Cardella, 37enne, consulente di problemi statistici, redattore di diversi periodici anar-chici, penetrante intenditore di partiture mu-sicali del passato e del presente. Gli anarchici a cui Antonio Cardella allude sono tanti e co-le anarchici che trovo subito tenue la sua afa cui Antonio Cardella allude sono tanti e cossi anarchici che trovo subito tenue la sua affermazione: Sarebbe più giusto dire che l'intero mondo borghese — organizzato e no — non parla mai degli anarchici. Ma, d'altro canto, come potrebbe? non li vede. Fisicamente cioè, per le strutture grammaticali e sintattible che traducopo i loro pensieri e la loro vita. che che traducono i loro pensieri e la loro vita, per la grinta emotiva ed ideologica che esibiscono, per la veste sociale che indossano miglia, impiego, occupazione del tempo libe-ro — non hanno presenza distinta, autosigni-ficante: le imponenti misure statuite di una sinistra politicamente e mondanamente impec-cabile ma sterminata — che va dai social-democratici svedesi ai comunisti di Mao e democratici svedesi ai comunisti di Mao e Castro —, l'assimilano quasi in tutto. Gli anar-chici (e l'anarchismo di cui qui si tenta un perimetro sobillatore) esistono, di volta in volta, come leggera ma inalienabile diversione da ciò che immediatamente — fisicamente — appaiono: non sono comunisti, socialisti, social-democratici, e con tale ragionata certezza che il sospetto di un accostamento neppure li di-sturba. Fanno, dunque molto poco per chiaristurba. Fanno, dunque, molto poco per chiari-re il concetto al consumatore qualsiasi non del tutto distratto, e ancora meno per dirimere le perplessità non soltanto teoriche dell'interlo-cutore voglioso e attento. Devo tuttavia chia-rire, prima che il lettore abbia in mente la parola « misticismo », che gli anarchici con cui mi sono ripetutamente incontrato per sti-lare il presente rapporto, si collocano espreslare il presente rapporto, si collocano espres-samente nell'« ala » non romantica, non individualistica dell'attuale movimento anarchico, quella, diciamo noi, dell'antipartito, dove dunquella, diciamo noi, dell'antipartito, dove dun-que già agisce un principio di organizzazione generale ma non gerarchica non verticale, do-ve esiste cioè un potenziale partito ma non quello stato di compromissione centrale che fa di ogni partito anche (e forse soprattutto) rivoluzionario una tensione verso il potere. Questi anarchici — quest'anarchismo — che per sottrarsi ai loro genetici antagonisti — il teologo, la teologia — s'immergono fino alla

per sottrarsi ai loro genetici antagonisti — il teologo, la teologia — s'immergono fino alla carotide nelle fenomenologie economico-statistiche, tramite la leva speciosa dell'organizzazione orizzontale, non possono non costituire Metafora Generale di quei problemi che tentano un senso alla crisi delle ideologie, dei partiti, dell'istituto parlamentare e alla fragilità di qualsiasi nozione — nota e ignota — di Storia.

Censimento Iperbolico

Dalla ingenua domanda borghese « avete mai fatto un censimento delle vostre forze? » ho cavato un sorriso marginale e persistente e infine, come traduzione del medesimo: « e come è possibile, »; e, poco dopo, come ceffone al mio ostinato silenzio: « il nostro non è un partito ». E allora io ho detto « d'accordo, non è artitto » artitto pare chè appe, se orizzontale. partito ». E allora io ho detto « d'accordo, non è partito, ma c'è, anche se orizzontale, l'organizzazione. Come può essere nocivo un censimento? E se non è nocivo è decisamente utile », « Sì, questo è vero. Ma in un certo modo abbiamo cominciato... » — la mia piccola vittoria, probabilmente agognata per qualche mio periferico interlocutore, durò, grazie al cielo, pochi minuti. Gradatamente venni a sapere ciò che già conoscevo. Il movimento cielo, pochi minuti. Gradatamente venni a sapere ciò che già conoscevo: Il movimento
anarchico (in Italia) è cositiutio nel suo grosso da una vasta e fluida periferia di pochi
anziani transumantici e di molti gruppi giovanili — non soltanto studenteschi — che
bradeggiano, spesso rumorosamente e significativamente, da un'associazione di cultura
all'altra, partecipando a questa o all'altra iniziativa — marcia, festival, dibattimento: intolleranti della continuità dell'a azione di partito », ma sempre presenti nei momenti del
mischio » — vuoi organizzati dal PSI (notito », ma sempre presenti nei momenti del « rischio » — vuoi organizzati dal PSI (po-chissimi) dal PCI (pochi) o dal PSIUP (non molti). Da una indefinibile moltitudine di iso-lati come contribuenti della stampa anarchica. Infine prestigiosi e oscurissimi « uomini di cultura », artisti, imprenditori minerario-agri-coli. Giù nomi (Attilio Villa - Borghi - Cer-rito...) e cifre (800 fogli di via a giovani in Firenze, per avere partecipato, in maniera antitetica alla commemorazione del 4 novembre,

Gli anarchici non hanno tessera, tutti sono Gli anarchici non hanno tessera, tutti sono liberissimi di entrare nel movimento, di uscirne, di rientrare: Il moto, la più spontanea e irremediabile prerogativa biologica dell'uomo, è rispettatissimo. Ciò significa, molto semplicemente, che si è anarchici o non lo si è. E gradi intermedi non esistono: Il censimento, struttura base di ogni gradualità, di ogni gerarchia, è, per il Movimento Anarchico, sfiziosa mondanità. L'Anarchico, quando è anarchico, è sempre anarchico a modo proprio (è questo il presupposto che garantisce l'orizzontalità dell'organizzazione).

Cronistoria Impossibile Accade dunque che, staccandosi dai padri immediati dell'attuale Mov. Anarchico (alcuni dei quali ancora in ottima salute) — Failla (siciliano), Marzocchi (ligure), Mantovani (lombardo) e procedendo col tempo al passato (che può anche essere remotissimo), ogni nuovo padre sopraggiungente dilati — e sempre in modo significativo (Epicurei - Colonie di Coldbridge - La Comune di Parigi...) — la dimensione « ideologica » dell'Anarchismo. Il risultato di tale accumulazione dell'interno, su-bito dopo i primi passi, è preoccupante: si rischiano invarianze di collegamento esseniale con altri sistemi pratici d'azione, l'Arte e la Filosofia. Noi tenteremo un accenno di esplola Filosofia. Noi tenteremo un accenno di esplorazione di questo tema. Intanto vale dire subito che se può esistere una « via nazionale al socialismo », non può non esistere una via LOCALE all'anarchismo: l'indagine cronistorica brulica tanto di esempi sensibilmente dislocati nel tempo nello spazio nelle caratteristiche di esemplarità (Asturie 1936, Kronstadt 1918, Ucraina etc.) che ogni tentativo di tratteggio cronistorico risulta preliminarmente incordigia dell'immaginazione. Si è dunque gordigia dell'immaginazione. Si è dunque — e dal nostro punto di vista — fortunatamen-te, obbligati alla terribilità « noetica e noematica » del presente. E se, dentro tale misura, le deficienze e le nebulosità — di organizzazione concreta e di prospettiva « ideologica » — del M.A., risultano in ultima analisi quanto di meno decisivo esiste nel mercato politico essa stessa misura (il presente) promuove ed eccita verso limiti operativi imprevedibili gli elementari parametri di costituzione sociale presenti nell'ideologia anarchica.

La Società Anarchica

Lo storiografo francese Daniel Guerin in una intervista dice: « il federalismo anarchico è la unità senza la violenza, cioè una convenzione liberamente accettata, costantemente re-vocabile, fra i diversi gruppi di base, tanto sul piano economico quanto su quello ammi-nistrativo. Questa federazione (piramidale) che si allaccia localmente, regionalmente, nazional-mente ed anche internazionalmente, associa tra loro nello stesso tempo le imprese autogestite vito alla ricerca di e i comuni autonomi ». Il « gruppo di base », popolari, sovvertitrici.

l'elemento primario della società anarchica, si costituisce per affinità: a) d'interessi (studi, indagini, scambi, etc.), b) sociografica; le vene di dilatazione, di « accrescimento » relaziona. le, lungo ciò che Daniele Guerin vede come « piramide » e noi come realtà e processo di eventi (forse alla Withehead), seguono naturalmente questo duplice impulso di affinità: l'articolazione della società anarchica così percepita, è misura e figura di tale difficoltà e spontaneo magnetismo animale per cui, sollecitamente sorvolando le perplessità insuffate in noi dallo scattoso accostamento di aggettivi qualificativi importanti e candidi come oriz-zontale (l'organizzazione del movimento) e piramidale (vedi sopra) e di termini, ugual-mente importanti ma non del tutto candidi, come federalismo e affinità: solidarizziamo con i ns/ interlocutori anarchici per la impazienza che mostrano di approdare alla materia im-mediata e contingente dell'anarchismo: l'Im-perativo della polemica e l'etica della libertà come ideologia integrante.

Sindacalismo rivoluzionario

Alla lettera d) della Deliberazione del Convegno del Comitato di Difesa Sindacale (C.D.S.) svolto a Livorno il 27-28 giugno 1948, (vedi « Congressi e Convegni » a cura di Ugo Fedeli; edizioni della libreria della FAI - Ge-nova '63), è testualmente specificato:

« l'Organizzazione interna che meglio cor-risponde agli scopi che si prefiggono i C.D.S. è quella federativa alla base e consiste nei seguenti capisaldi: Gruppi di Difesa Sindaca-le e C.D.S. solitamente legati nelle località so-no le basi essenziali che informano tutta la attività del movimento e da cui parte l'indirizzo sul quale dovranno informare la loro attività, gli organi corrispondenti nella provincia, nella regione fino al Comitato Nazionale dei Gruppi di Difesa Sindacale ».

La materia immediata e contingente dello

La materia immediata e contingente dello anarchismo è pressocché interamente « visibile » nella sua organizzazione sindacale: l'Organo di propulsione della contestazione anarchica è la « Commissione di Coordinamento »; la costituisce un numero di membri che è, di volta in volta, variabile, eletti liberamente dai Gruppi di base (esiste un Gruppo per ogni circoscrizione comunale); le funzioni di tali membri sono rotativa. La Commissione — cenmembri sono rotative. La Commissione — centro di raccolta delle disponibilità finanziarie dei vari gruppi — assolve al compito fondamentale dell'elaborazione dei dati; tale compito è quanto si potrebbe definire il suo unico e autentico potere decisionale. Nella sostanza, riflette con puntualità lo schema, a cui abbiamo accennato sopra, della Società Anarchica. La misura della sua vitalità e della sua com-plessità è data dall'immenso fronte di tranquil-la rivolta e di irriducibile contestazione che la separa dal contesto, politico sociale e sin-

la separa dal contesto, politico sociale e sindacale, dentro cui tuttavia sopravvive senza
perdere lucidità e grinta.

Un esempio: si appoggia alla C.G.I.L. e contemporaneamente, all'interno della C.G.I.L. ne
denuncia i difetti di strutturazione; la subordinazione al partito, l'elezione dall'alto dei suoi
rappresentanti, la politica gradualista, il settorialismo delle predilezioni.

Il suo ruolo è di « coordinazione, strutturazione, stimolo, educazione ». Il sindacalista
anarchico è tale per elezione diretta: è subito
la piattaforma che rappresenta: ne possiede
gli elementi di rivolta e di contestazione contro l'intero ordine costituito là dove tale ordine è immondo o « come se »; il suo compito è quello di agirli. Non ha soltanto specifica coscienza professionale, non è soltanto
un tecnico: E' anche un sindacalista, ma anzitutto è un anarchico.

tutto è un anarchico. Così, come accenno ulteriore: la Cassa del Così, come accenno ulteriore: la Cassa del Mezzogiorno è anzitutto un'idea fallimentare, e, subito dopo, un fatto che quanto più diviene inutile tanto più riesce nocivo allo stesso mondo socioeconomico che non è « mezzogiorno ». — La pianificazione (in ogni senso e luogo), la chiusura delle miniere di zolfo in Sicilia; l'industrializzazione forzata e altri nodi ancora, non meno rilevanti: costituiscono soltanto una delle ragioni della polemica anarchica contro la politica degli investimenti del mondo capitalista nelle aree depresse — nazionali ed internazionali (« l'apparente destinazionali ed internazionali (» l'apparente destinazionali ed mondo capitalista nelle aree depresse — nazionali ed internazionali (» l'apparente destinazionali ed mondo capitalista nelle aree depresse — nazionali ed internazionali (» l'apparente destinazionali ed mondo capitalista nelle aree depresse — nazionali ed internazionali (» l'apparente destinazionali ed mondo capitalista nelle aree depresse — nazionali ed internazionali (» l'apparente destinazionali ed mondo capitalista nelle aree depresse — nazionali ed internazionali (» l'apparente destinazionali ed l'apparente destinazio mondo capitalista nelle arec depresse — nazio-nali ed internazionali (« l'apparente destinazio-ne sociale di un certo tipo d'investimenti altro non è che l'altra faccia della niedesima meda-glia, in cui all'ipocrisia delle intenzioni dichia-rate, fa riscontro l'esigenza, questa sì reale, di far scattare il circuito della moderna economia coloniale, volta ad imprimere uno sviluppo accelerato — non importa se disarmonico — nelle aree depresse, per la creazione di mercati di assorbimento sempre più idonei a sostenere

di assorbimento sempre più idonei a sostenere l'incremento espansivo nelle zone a più alto tasso d'industrializzazione »).

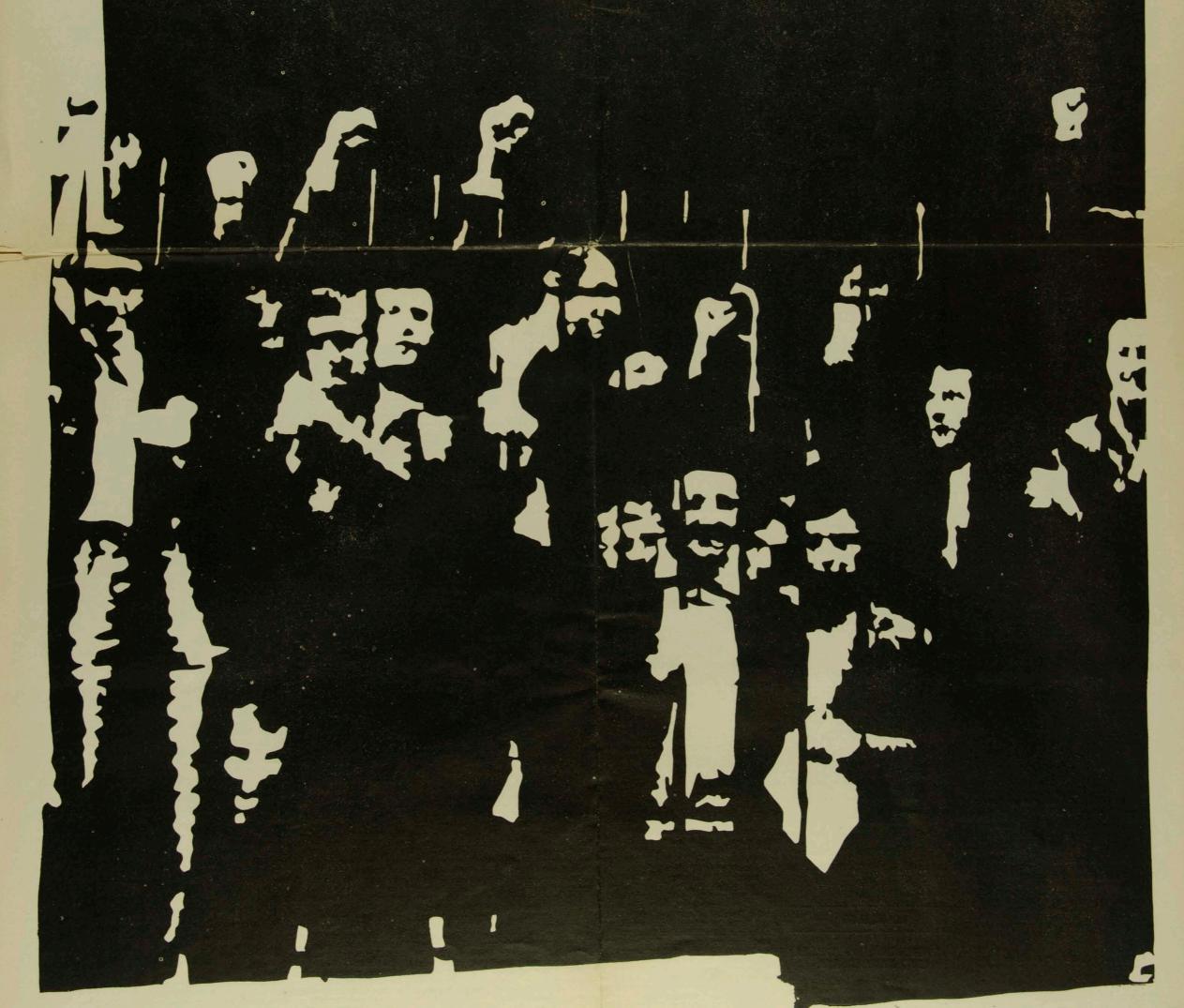
Tuttavia, ciò che veramente e profondamente distingue l'imperativo della polemica anarchica dall'imperativo della polemica comunista in un mondo che sotto certi modi sostanziali già è comunista — almeno nel senso del comunismo possibile oggi in questo mondo — è il libertario spirito di solidarizzazione col momento empirico sprovyisto, o tendenzialmente sprovempirico sprovvisto, o tendenzialmente sprov-

empirico sportato, visto, di Potere.
Ora, non si ha a tutt'oggi una precisa percezione della valenza sociale di tale solidarietà.
U rotere è ovunque, è in tutta l'estensione del Il potere è ovunque, è in tutta l'estensione del-l'umano, nelle forme stesse della libertà (la Rivoluzione) e della necessità (l'Ordine). Esi-stono però isole d'attività con speciale condi-zionamento: dove cioè niente di quell'attività ha senso stabile o soltanto continuo: la ri-cerca scientifica, l'arte, i mille riti quotidiani impercettibili del nostro corpo fisico e del corpo fisico che ci contiene. Da queste isole d'attenzione si ricava il sospetto, se non di un'assenza di potere, certo di un potere diverso d'attenzione si ricava il sospetto, se non di un'assenza di potere, certo di un potere diverso da quello a cui siamo abituati. Si tratta di un sospetto che ha già fatto molta strada se tutte le nostre istituzioni di vita pratica e di vita teorica puzzano tanto di carcassa. In tale morfologia di respiro, l'ideologia dell'anarchismo, la presenza degli anarchici — e meglio nelle « aree depresse » — le zone di frontiera a più violento e prossimo contatto con la sostanza della verità sociale dei tempi — funzionano come verifica e insieme omologazione dell'income verifica e insieme omologazione dell'in-soddisfazione progressiva e della progressiva alterazione che il futuro accumula sul presente disfatto attraverso l'azione, spesso enigmatica, delle generazioni nuove.

Senza sorprese è l'esame delle simpatie im-rovvise e delle indifferenze « di ritorno » - ma apertissime alla fiducia e all'ostilità di prospettiva — che gli anarchici coltivano nei confronti di ciò che giovani e movimenti cultucontronti di ciò che giovani e movimenti cultu-rali d'avanguardia vengono agitando da venti anni ad oggi: Esistenzialisti, Beats, Hippies, Guerriglieri, Artisti, Black Power, Frères du monde, etc. Tenace ed esemplare — ed ormai non più evangelica né patetica — rimane la loro difesa della collettività e dell'individuo come possono liberamente divenire. La crisi della representatività interioral. della rappresentatività istituzionale li induce, poi e infine, a un aspro atteggiamento verso ogni forma di elezione — tanto politica quanto amministrativa (falsamente amministrativa: ogni elezione è elezione politica). Nel rito deldeleghe elettorali scorgono soltanto l'im-ensa truffa che la classe politica organizza

mensa trutta che la classe politica organizza per perpetuare una condizione di sudditanza dell'elettorato (ma più: della Base), al potere ecohomico che in quella classe si sostiene. E, nelle circostanze attuali, di allargamento della classe politica nazionale in classe politica internazionale (« l'Europa unita »): cioè di truffa allargata: infinitamente più disperato e per noi più coagente si fa il loro chiaro invito alla ricerca di rappresentanze dirette, popolari, sovvertitrici.

LA LUTTE CONTINUE





EINAUDI

segnala ai lettori di QUINDICI

Nella « Serie politica » MALCOLM X

ULTIMI DISCORSI I discorsi che hanno segnato l'evoluzione poli tica di Malcom X e ispirato la lotta rivoluzio naria del Black Power.

Nel « Nuovo Politecnico »

ERVING GOFFMAN **ASYLUMS**

LE ISTITUZIONI TOTALI

Gli ospedali psichiatrici, le prigioni, i campi d'addestramento: i meccanismi dell'esclusione e della violenza. Con una prefazione a cura di Franco e Franca Basaglia

L'UNIVERSITA' DEL DISSENSO

La guerra nel Vietnam, le tensioni razziali, la profonda crisi delle Università, offrono a Chomsky e ad altri docenti lo spunto per una critica radicale della società moderna e la pro-posta di un nuovo ruolo degli intellettuali.

Nella « Collezione di teatro » PETER WEISS

CANTATA DEL FANTOCCIO LUSITANO NOTTE CON OSPITI

Weiss prima e dopo il Marat-Sade: dalla favola espressionista al teatro come azione totale.

WITOLD GOMBROWICZ OPERETTA

L'ultimo Gombrowicz fa il verso ai generi teatrali e irride la civiltà del capitale.

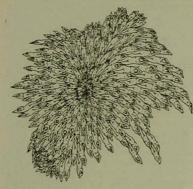
Nella « Ricerca letteraria »

ROSSANA OMBRES L'IPOTESI DI AGAR

Una « cronaca » poetica, tra il magico e il reli-gioso, inconsueta nell'orizzonte della nostra

EINAUDI

PER I LETTORI DI QUINDICI



R.E.L. Masters e Jean Houston

ARTE PSICHEDELICA

L'esperienza della droga come stimolante della creatività: la prima rassegna d'arte psichedelica pubblicata nel mondo. Volume di grande formato, 30 tavole a colori, 110 illustrazioni in nero, rilegato - pagine 192 - L. 9.000

Umberto Eco

LA STRUTTURA

Il segnale e il senso - Le comunicazioni visive - Semiologia dell'architettura - Le articolazioni del codice cinematografico -Retorica della pubblicità - Critica dello strutturalismo ontologico - Le frontiere della semiologia. Volume di pagine 432 - L. 2.800

Luigi Malerba

SALTO MORTALE

Un racconto a piú incognite: ogni capitolo equivale a un nuovo colpo di dadi che rimette in questione la partita. Volume di pagine 240 - L. 1.400

Giovanni Gozzer

RELIGIONE E RIVOLUZIONE IN AMERICA LATINA

Teologia della rivoluzione? Il clero rivoluzionario sudamericano colto nel momento in cui sorge, prima e dopo la morte di Camillo Torres.

Volume di pagine 248 - L. 1.600

LA SIMULAZIONE E LA MASCHERA

di ENZO TUROLLA

F. Nietzsche, « Aurora e Frammenti Postumi » (1879-1881), Adelphi, 1967, pp. 670, L. 3.000 - « La Gaia Scienza. Idilli di Messina e Frammenti Postumi », Adelphi, 1967,

Due fonti autorevoli e diversissime avvertono delle insidie nelle quali incorre chiunque si accinga a parlare di Nietzsche. Nel saggio commemorativo. N. cinquant'anni dopo, Benn scrisse che « con criteri europei moderni in realtà N. non può essere risolto, appartiene alla Parule Primardiali al mondo nitico. Egli realtà N. non può essere risolto, appartiene alle Parole Primordiali, al mondo pitico. Egli chiama se stesso un fato e lo è stato — ma da dove vengono i fati? ». Questo interrogativo si trascina dubbioso fino alla conclusione, quando il paragone posto tra N. e il sogno non fa che mettere in evidenza l'immagine di N. come incessante e insieme deceptiva. È circa nello stesso periodo Heidegger, dopo essersi soffermato sulle due righe inviate da N. a Brandes da Torino, il 4 gennaio 1889 (« Al mio caro amico Georg, dopo che mi hai scoperto, trovarmi non era più gran che; ma ora viene il difficile: tornarmi a smarrire ») osservava che « benché si possa, per lo meno a grandi linee, dominare con lo sguardo, i sesgrandi linee, dominare con lo sguardo, i ses-santatre anni che sono trascorsi da allora, dob-biamo tuttavia riconoscere che anche per noi la difficoltà resta soprattutto di trovare N. anche quando lo abbiamo scoperto, vale a dire anche quando ci è ben noto che si è verificato un pensiero di questo pensatore »; ma proprio a causa di questo ben noto « corriamo il rischio di non poterlo più trovare, perché crediamo di esserci liberati dal doverlo ancora cercare ». I rapporti profondi che si celano in quel fram-mento epistolare tra scoprire trovare e smar-rire implicano in tutte le loro conseguenze il fatto che N., anche quando si ha la certezza (ma chi oggi potrebbe non averla?) che la sua presenza sia la più indispensabile e necessaria, resta sempre di qua o di là dallo sguardo che tenta di raggiungerlo, o troppo vicino o troppo lontano, da un lato in una evidenza accecante, dall'altro nascosto e remoto, sempre comunque inesauribile come un attore di commedia che sappia inventare nuovi travestimenti, o meglio, come un maestro « in quell'arte, fatta carne e sangue, dell'eterno giocare a nascondersi, che

sangue, den terrino giocare a hascondersi, che negli animali è detta mimicry ».

Infatti per N. l'idea stessa di carattere, anche usata nella sua accezione più complessa e varia, risulta inservibile: non esiste un carattere di N. né dal punto di vista psicologico, né tanto meno dal punto di vista del pensiero; questi due termini usati nei suoi confronti con questi due termini usati nei suoi confronti con né tanto meno dal punto di vista del pensiero; questi due termini usati nei suoi confronti con tutte le tradizionali risonanze che portano con sé, si rivelano impropri e arbitrari, in quanto lui stesso ha inventato un nuovo tipo di perfetta simulazione, quel « piacere della contraffazione nel suo erompere come potenza che spinge da parte il cosiddetto carattere, inondandolo, talvolta soffocandolo », spinto come era da un'intima, irresistibile forza che lo portava a calarsi in una maschera, in un'appaera da un intima, irresistibile forza che lo por-tava a calarsi in una maschera, in un'appa-renza. Ogni sua affermazione quindi, ogni suo « pensiero » o gesto dovranno essere conside-rati non come determinati e consistenti, ma ruoli effimeri e, di volta in volta, revocabili. Inoltre, a causa della sua « origine doppia » (« io, per dirla in forma enigmatica, come mio padre sono cià morto, come mio madre vivo. (« io, per diria in forma enigmatica, come mio padre sono già morto, come mia madre vivo ancora e invecchio ») egli è il fantasma, il morto-vivo che giunge « passando da una porta chiusa, oppure quando tutte le luci sono spente », da qui quella natura anfibia che gli permette di partecipare a tutta la « solitudine di sotterra, nascosta, muta, inviolata », e, nello stesso tempo, di essere ospite « di tutte le superfici »; e da qui ancora quella estraneità. perfici »; e da qui ancora quella estraneità, quell'ubiquità di chi da sempre si è trovato con « un piede al di là della vita » — quelocchio teatrale » che senza esser visto scruta cose; quella neutralità maligna che, proprio

le cose; quella neutralità maligna che, proprio per la sua lontananza, impone al mondo una legge perentoria e irridente.

Così si spiega anche l'influenza paradossale che N. ha esercitato, la quale ha agito indirettamente, al di fuori di ogni trasmissione manifesta, in campi che sembrano i più lontani da lui, non tanto presso coloro che si sono richiamati esplicitamente al suo nome, quanto piuttosto in una dimensione più profonda e inavvertita: lo spazio di tutta la letteratura radicale, da Lautréamont a Burroughs, sembra stacale, da Lautréamont a Burroughs, sembra sta-re sotto la sua invisibile tutela. Ma è un afo-risma della « Gaia Scienza », Noi incomprenrisma della « Gaia Scienza », Noi incomprensibili, (V, 371), che illustra appieno quello che fin qui si è osservato: « Veniamo scambiati per altri — ciò fa sì che noi stessi si cresca, ci si trasformi continuamente, si faccia cadere vecchie scorze, si cambi pelle ad ogni primavera... Noi cresciamo come alberi — questo è difficile a comprendersi... non in un solo luogo, ma ovunque pon in una sola direzione ma ma ovunque, non in una sola direzione, ma, sia in alto che in fuori, sia in dentro che in basso... non c'è più per noi nessuna libertà di fare una qualsiasi cosa isolatamente, di essere ancora una qualsiasi cosa per sé stante ». Prima conseguenza di ciò, è la sua scrittura plurale, incostante e fugace, senza punti di partenza né di arrivo (« non si scrivono forse i libri proprio per nascondere il proprio intimo essere? »), la quale vanifica ogni opinione e gni pensiero come definitivo, in quanto « diero ogni caverna deve esserci una caverna ancor più profonda — un mondo più inafferrabile, più strano, più ricco al di sopra di ogni superficie, un abisso dietro ogni profondità, sotto ogni fondamento... ogni filosofia nasconde una filosofia: ogni opinione è un nascondiglio, ogni parola è una maschera ». Con questo N. ha avvertito che egli non appartiene più a quell'area tradizionale, pur estremamente ricca, dove ad un senso se ne sovrappone un altro, in una varietà molteplice di piani, e dove ogni rola racchiude, informulata, una verità es ale e nascosta, che tuttavia può essere portata alla luce dall'interpretazione paziente, ma che è entrato nello spazio della più totale indeterminazione, del puro riflesso irrelato e vuoto, dove l'assoluta mancanza di fondamento risucchia e fa scomparire vero e falso, senso e non senso, mentre cade ogni opposizione fra giudizio affermativo e giudizio negativo, che vengono lasciati coesistere nel loro moltiplicarsi equivalente e indefinito, per cui la stessa profondità e le stesse caverne non sono che inganni, « increspature », punti diversi di una su perficie generalizzata: « tutti i miei scritti sono come ami... se nulla abboccò, la colpa non è mia », perché non esiste niente di primo da e, né qualcosa da rappresentare. Que sto spazio in cavo, senza essere, senza unità senza identità (« bisogna sbriciolare l'universo, perdere il rispetto del tutto »), senza delimitazioni di fuori e di dentro, di esterno e di interno, dominato dall'imponderabile e dal caso, «flusso assoluto dell'accadere », risultato suale di un lancio di dadi (un regno di neces-à assolutamente inumana si disvela sempre più!) (F. P. autunno 1880), per cui « il mondo come mondo di uomini è divenuto per noi degno di irrisione: come l'astrologia », sorge quando la diffidenza verso il pensiero si tende a tal punto da sgretolare ogni finzione regola-tiva di esso, in modo da lasciare « la tela di ragno » della coscienza e della logica, dei con-cetti e delle categorie, puntelli già indispensa-bili, ma incongrui, di sicurezza e di consola-zione, « ritenuti un dovere perché hanno una specie di garanzia, con essi l'uomo non è

In N. la vanificazione di tutte le operazioni mentali e la distruzione di ogni possibilità di conoscenza (« non abbiamo nessun organo per il conoscere... noi sappiamo (o crediamo o l'immaginiamo) precisamente tutto quanto essere vantaggioso di sapere ». G. p. 223), che inizia in maniera dichiarata con i frammenti postumi dell'epoca di « Aurora », 1879-1881, e continua con la « Gaia Scienza » e con i frammenti del 1881-1882, vuol essere innanzitutto annientamento di ogni punto di appoggio, di ogni bisogno di fede e di stabi-lità: la conoscenza e la verità, identificate alla sopravvivenza e alla conservazione, « come verità sarà incorporata la somma di opinioni dell'umanità nelle quali trova il suo utile mag-giore, cioè la possibilità della più lunga du-rata » (F. P. estate-autunno 1882), non hanno alcun valore in sé, ma sono proiezioni della paura: « il non perire vale come pròva di verità d'un pensiero. Vero vuol dire adatto all'esistenza dell'uomo » (F. P. autunno 1880). all'esistenza dell'uomo » (F. P. autunno 1880).

e ancora « Il giubilo di chi conosce, non potrebbe essere precisamente il giubilo di un
recuperato senso di sicurezza? » (G. S. p. 225).

Tutta l'organizzazione del concetto e della logica non è per N. che un'epidermide di difesaomogenea e sicura, che copre la carneticina
e il « tempo selvaggio » della vita, nient'altro
che rete di protezione stesa sulla « grida i che rete di protezione stesa sulle «grida, i segni, gli enigni terribili, tutto quanto l'umanità non riesce a digerire » (F. P. autunno 1881). Inoltre, poiché tutte le operazioni mentali appartengono al mondo della coscienza che tan appartengono ai mondo della coscienza ene è il nostro organo più recente e fragile, « esi-guo, relativamente stupido, generico, segno distintivo del gregge » (G. S. p. 222), seguendo la terminologia di Benn, si potrebbe affermare paradossalmente che N. cerchi di ritrovare lo strato più arcaico della geologia del cervello, quello originario, quando il « pensiero » viveva nella dimensione acquisale impulsiva e multinella dimensione acausale, impulsiva e multi-pla del mesencefalo; quindi, la sua critica alla conoscenza non appartiene più al campo filosofico, ma ad un insieme complesso fisiologia, biologia e filosofia invadono di continuo i rispettivi ambiti; di qui l'importanza che N. dà al corpo, tema che attraversa tutta la sua opera e non ancora sufficientemente la sua opera e non ancora sufficientemente indagato. L'errore primo tuttavia è lo stesso soggetto, concepito come entità stabile e autonoma, dal quale nascono « la fede nel persistere e nell'uguaglianza al di fuori di noi » (F. P. estate-autunno 1881) e la costruzione delle « cose uguali », fondamento di ogni certezza, soggetto che N. decostruisce affidandolo al gioco « dell'istinto che, di volta in volta prevale, e perché anche quest'ultimo cresce e ar gioco « dei istinto che, di votta in votta prevale... e perché anche quest'ultimo cresce e scompare... così nell'attimo più piccolo la nostra sensazione del mondo esterno diviene e trapassa continuamente, cioè cambia sempre », fecando diviente trapassa dell'attivistato dell' facendolo diventare strumento di risonanza, nella perdita di ogni entità data, al ritmo di una trasformazione incessante, secondo l'imma-gine di Proteo-Dioniso, in un disperdersi inane, « in breve devi passare attraverso molti indi-vidui » (F. P. estate-autunno 1881); come in Lautréamont, « è un uomo, o una pietra, o un albero che è sul punto di cominciare ».

Benn, meglio di ogni altro, ha sentito l'in-tensità di queste smantellazioni: « Tutto ciò tenstra di queste smantellazioni: «Tutto ciò che era sostanza, contenuto, pensiero, o piuttosto sembrava esserlo, egli lo attirò a sé col suo cervello di orco marino, con la sua natura di polipo, vi passò sopra un po' di acqua di mare, blu scuro, mediterranea, gli penetrò sotto la pelle, lo lacerò e, vedi, era solo pelle, mostrava le sue superfici di frattura e le ferite, e si spinea avanti e fu scenipio avanti care. strava le sue superfici di frattura e le ferite, e si spinse avanti e fu sospinto avanti verso mari nuovi, intorno solo il gioco dell'onda ». Il prevalere dell'elemento fluido, pulviscolare e smembrato, che trova appunto il suo coronamento nella morte del soggetto, apre un varco definitivo verso ciò che si svolge al di sotto del pensiero e al di là di quello che può raggiungere la lingua, affinché si spezzino interamente tutte le connessioni che tengono il mondo agglomerato e compatto; su questo punto N. è assai vicino ad Artaud, quando questi parla di quella « sorta di passo indietro fatto dallo spirito al di qua della coscienza che lo fissa, per andare a cercare l'emozione della vita... quest'emozione che restituisce allo spirito il suono sconvolgente della materia... qualcuno sa cosa significhi l'apparizione di questa materia e di quale sotterraneo massacro il suo schiudersi sia il prezzo ». Questa materia è il materia e di quale sotterraneo massacro il suo schiudersi sia il prezzo ». Questa materia è il « mostruoso mondo ignoto » (F. P. autunno 1880) di N. che emerge il più lontano possibile dall'organicità, quando, finita la separazione tra esteriore e interiore, e aboliti i meccanismi normativi del discorso, tutte le relazioni « sono quelle delle figure nello specchio... le distanze sono quelle ottiche dello specchio » (F. P. autunno 1880); infatti come viene affermato altunno 1880); infatti, come viene affermato al-l'inizio del secondo libro della « Gaia Scien-za », « per noi non ci sono realtà ». Alla realtà cancellata si sostituisce una fantasmagoria in-stabile, che, nelle sue conseguenze ultime, si offre come testo, come scrittura, « scrittura cifrata, nella quale si esprime una cosa ignota » (F. P. autunno 1880), sistema geroglifico, testo enigmatico che si svolge senza principio né fine, scrittura « fantasma in continua crescita » (G. S. p. 425), sottoposta a trasformazioni continue, a tal punto che l'iscrizione prima del testo (se mai una ce n'è stata) sparisce di fronte all'intrecciarsi e al moltiplicarsi delle interpretazioni che si sono stratificate le une sulle altre: ciò che appare quindi sono sol-tanto le interpretazioni, e la scrittura cifrata, verosimilmente, non sarà quella del testo ori-ginario, bensì quella delle interpretazioni, perché, se si ammettesse una iscrizione prima quale base, si ammetterebbe un fondamento realtà, un fatto: mentre « no, non esistono fatti, ma solo interpretazioni », così « il mondo è piuttosto diventato per noi ancora una volta infinito: in quanto non possiamo sottrarci alla possibilità che esso racchiuda in sé interpretazioni infinite » (G. S. V, 374). L'interpretazione è la scrittura-tatuaggio che non cela significati di sorta ed è indenne da un senso che la sovrasti, ma racconta e dice soltanto se stessa nel vortice insensato dei nomi che hanno da sempre mangiato le cose. Tutto que sto troverà sistemazione definitiva più tardi, in quell'aforisma del « Crepuscolo degli Idoli », Come il mondo vero finisce per diventare fa-vola, analizzato in maniera indimenticabile da Klossowski: favola vuol dire qualcosa che si racconta e che non esiste se non nel racconto, il mondo cioè è un « avvenimento raccontato dunque una interpretazione: la religione, l'arte, la scienza, la storia, altrettante interpretazioni diverse del mondo o piuttosto altrettan-te varianti della favola » (Klossowski, N., le polythéisme et la parodie, in « Un si funeste

Soltanto arrivati a questo punto è possibile intendere quello che voleva N. quando diceva che il suo compito era « cambiare le valutazioni » (F. P. estate-autunno 1881), dal mo mento che il mondo è una scrittura e che ogni validità è negata alla conoscenza, la quale, per la sua rassicurante natura, si limita ad essere « nient'altro che questo: qualcosa di ignoto deve essere ricondotto a qualcosa di noto... il noto, vale a dire ciò cui siamo così abituati da non meravigliarcene più, la nostra vita di tutti i giorni, una qualunque regola in cui siamo piantati, tutto quanto, in genere, ci fa sentire a casa nostra...» (G. S. V, 355), lasciando da parte « l'estraneo », « l'inusitato »; N., con ca-povolgimento radicale, afferma invece che tutto è da leggere; non per nulla non smette di chiamarsi maestro di lettura e filologo, benché di specie particolarissima (« Aurora », Introduzione pp. 8-9). Ma questa lettura, non trovando nulla di assolutamente primo da interpretare,

« perché in fondo » - ha osservato Foucauld — « ciascun segno è in se stesso non la cosa che si offre all'interpretazione, ma interpretazione di altri segni », non decifra, ma si lascia trasportare dalla frammentazione e dalla discontinuità del testo, non può che porsi come doppio delle interpretazioni preesistenti, quale parodia d'esegesi, mimante e parafrasante il giuoco del testo, anzi, essa stessa è un momento ludico del testo, di continuo giocata e rigiocata dal giuoco generalizzato dell'insieme. Ed è per questa ragione che N. ha potuto parlare della lettura come di ascolto (« come la natura con preseda escondo scon) colo anche il per non procede secondo scopi, così anche il pen-satore non dovrebbe pensare secondo scopi, satore non dovrebbe pensare secondo scopi, cioè non voler cercare di mostrare, confutare alcunché, ma stare in ascolto, come avviene in un brano musicale ») (F. P. estate 1880). Tuttavia se da un lato la lettura agisce passivamente, dall'altro (ma questi due aspetti devono essere sentiti nella loro simultaneità), è anche figura di una vita corporea del pensiero, « bisogna considerare i nostri pensieri come gesti, corrispondenti ai nostri istinti, come tutti i gesti » (F. P. autunno 1880), nella quale è gesti, corrispondenti ai nostri istinti, come tutti i gesti » (F. P. autunno 1880), nella quale è ancora reso possibile il dispiegarsi delle immagini, delle similitudini, delle parabole, nelle quali ritornano le figure arcaiche del fuoco e del ghiaccio, del riso, della danza, degli animali, delle piante e il ricordo delle divinità mitologiche, che imita l'arbitrio originario dell'imposizione dei nomi. Essa si dà allora, come songiograppo e compado che ingiunge puoye soggiogamento e comando che ingiunge nuove interpretazioni e, dal momento che l'errore è interpretazioni e, dal momento che l'errore è il presupposto di ogni tipo di conoscenza, all'errore subito, sostituisce l'errore voluto, « la volontà dell'inganno ». Per questo la lettura è violenza, « adattamento, abbreviazione, omissione, gonfiamento, amplificazione » (« Genealogia della morale », III, 24), gesto dispotico e impotente che instaura nuovi segni investendo i precedenti in una raffica dilatata, fluida, propretica l'interpretazione getta coà il segno. do i precedenti in una raffica dilatata, fluida, prospettica; l'interpretazione getta così il segno e l'interpretazioni si ammassano in infinita molteplicità, tanto più si vanifica ogni concetto di segno come campo stabile e definito. Contemporaneamente anche l'interprete si cancella: « infine è necessario mettere ancora l'interprete dietro l'interpretazione? Già questo è invenzione, ipotesi ». Infatti la permanenza dell'interprete, e di N. in primo luogo, sarebbe il mantenimento di quella « mostruosa assurdità » che vuole « uomo e mondo l'uno accanto all'altro, separati dalla sublime arroganza della paroletta " e "! » (G. S. V, 346). L'interpretazione così, esige la più totale assenza d'identità, non essendo essa che il vuoto movimento della ripezione innumere, il circulus vitiosus del ritorno o il giocare stesso di Ade-Dioniso, del ritorno o il giocare stesso di Ade-Dioniso, il « gioco del mondo che imperiosamente/Va mescolando essere parvenza: /L'eterna demenza/E' noi che rimescola dentro! ».

IL VATE DOPPIO

di FURIO JESI

Gottfried Benn, «Doppia vita», traduzione di M. Gregorio e di E. Bonfatti, Sugar, 1967, pp. 143, L. 2.000

Se la sifilide fu veramente (come scrisse Kerényi a Thomas Mann; 2-XI-1948) « il rivestimento contemporaneo, fin de siècle, di una tragedia umana fuori del tempo », — il mal degli artisti per eccellenza, da Nietzsche a Endre Ady —, si potrebbe riconoscere una risposta del destino (disposto a stare al gioco) risposta del destino (disposto a stare al gioco) nel fatto che l'ultimo vate germanico, Gott-fried Benn, abbia esercitato per tutta la vita la professione di specialista in demosifilopatia nel suo studio berlinese. Il gioco e il fato commisti sono la materia del mito: nel sangue di Adrian Leverkühn prospera la Spirochaeta pallida, così come l'operatività quotidiana di Benn si rivolge contro quel micidiale parassita.

Gonorgea trascurata, Perché non è venuto «Gonorrea trascurata. Perché non è venuto prima, quell'idiota! » dichiara Benn al giovane Klaus Mann, dopo aver interrotto un istante i conversari letterari e la merenda dell'ospite (« caffelatte coi biscotti, alla buona maniera (« caffelatte coi biscotti, alla buona maniera borghese ») per visitare un malato nella stanza accanto (K. Mann, « La svolta », Milano 1962, p. 218). Doppia casa (abitazione e gabinetto medico, in un quartiere popolare di Berlino), doppia vita: si direbbe che il tardivo vate tedesco, per sfuggire al destino di Leverkühn, abbia dovuto conoscere da terapeuta il mal degli artisti, e cioè si sia fatto al tempo stesso medico a poeta « concetto e allucinazione ». O medico e poeta, « concetto e allucinazione » o « cervello e sesso » come scrive Walter Jens (G.B., in « Un ebreo di nome Kafka », Urbino 1964, p. 124). Jens si riferisce in particile colare al discorso sulla « cerebrazione progressiva », solennemente pronunciato da Benn il 5-IV-1932 in occasione della sua ammissione all'accademia delle arti prussiana; ed egli sot-tolinea l'importanza della congiunzione « e » fra « concetto » e « allucinazione » quali categorie diagnostiche del reale, « elementi equipollenti... ambedue validi, ed essi soltanto solidi, " meccanismi d'espressione " del presente grado di cerebrazione » (pp. 124-125).

Quando però quella « e », che parrebbe risol-vere in senso esistenziale la doppiezza della vita e del vate, si trova già nelle prime pagine dell'autobiografia di Benn quale sutura emble-matica e organica — simbolo di dialettica provvidenziale anziché solo fatale — entro la persona del poeta, è difficile sfuggire sgradevole impressione di un forzato mime tismo manniano nell'antitesi genealogica Nord-Sud, padre nordico, madre meridionale, « alla Tonio Kröger ». Impressione confermata da un abbandono improvviso: « ... il mio Thomas Mann, stimato e profondamento venerato per tutta la vita » (« Doppia vita », p. 60). L'anti-tesi artista-borghese, sifilitico-dermosifilopatologo, è talmente portata in superficie, talmente confessata e coltivata coram populo, da lasciare forti dubbi sulla sua fatalità

S'intenda che questa osservazione no presenta in alcun modo un biasimo. Il poeta costruisce deliberatamente la propria schera e che vi coinvolge tutta la co dine della vita quotidiana, è lungi dal dispia-cerci. Per la medesima ragione ammiriamo, anziché deplorare, Thomas Mann. Dubitiamo, piuttosto, della liceità morale di tale comportamento da parte di un poeta fattosi assertore della legge « del nulla che urge alla forma ». Dubitiamo, cioè, che sia lecito consacrare la propria persona riconoscendovi l'epifania prima della forma affiorante dal nulla, quando ci si dichiara certi che la sola consacrazione pos sibile provenga appunto da quella forma. La maschera è accettabile quando rappresenta il goethiano « non dir tutto a tutti »; diviene pinabile quando si fa autoconsacrazione considerata autentica dal poeta. Per questo, siamo più disposti ad accettarla in Thomas Mann che in Benn; giacché per Thomas Mann essa fu il solo soccorso atto a difendere da un destino e da una colpa. Tale colpa è stata confessata, se il « Doktor Faustus » va inteso anche quale replica alle « Considerazioni di un apolitico »; e indubbiamente l'opposizione pre cisata da Thomas Mann, sulla scorta di Do stoevskii, fra la Germania « non letterata » e l'occidente romanizzato, nel secondo capi-tolo delle « Considerazioni », si potrebbe ritrovare personificata in un'altra « doppia vita »: Adrian Leverkühn e Serenus Zeitblom. Le considerazioni sui labili rapporti fra musica ed umanità — dal punto di vista del pensiero dell'occidente romanizzato - ritornano pun-

tualmente nelle parole di Zeitblom, il quale nota con preoccupazione il carattere strana-mente inarticolato del linguaggio musicale, così come Thomas Mann nelle « Considerazioni » aveva apologeticamente affermato la mancanza di parole e l'incapacità di articolarsi della Germania. Doppia vita anche in senso cronologico colpa ed espiazione, o almeno abiura (con riserve), come sembra suggerire Benn nella seconda parte dell'autobiografia, scritta dopo la guerra. Analogamente, il quarto capitolo delle « Considerazioni » di Mann con la citazione di George, il quale rimpianse che Nietz sche non avesse « cantato » anziché « parlato », si ricollega alle parole del monaco Clemente d'Irlanda — o, se si vuole, dello « Spirito della narrazione » — all'inizio dell'« Eletto », le quali costituiscono un'apologia della prosa in polemica con la poesia. Già in quel passo delle « Considerazioni » Thomas Mann aveva affermato che rimpiangere in Nietzsche il man-cato grande poeta tedesco significava sminuire e disconoscere la missione culturale dello scrittore: significava, insomma, rifiutare l'appa-rente paradosso su cui si fonda la morale delle « Considerazioni »: che il progresso proceda dal fato e che siano strumenti fatali di pro-gresso uomini come Nietzsche, come Bismarck o come lo stesso Thomas Mann, i quali volon-tariamente rifiutarono di aver a che fare con « quell'obbrobrio » (il progresso, appunto). Nella « doppia vita » di Benn la parola « progresso » è taciuta; ma si ritrova al suo

posto « destino » che, nel medesimo contesto dialettico, ha pari significato. L'augurio vera-mente orripilante che Benn rivolse alla « nuova mente orripilante che Benn rivolse alla « nuova gioventi, entrata in scena sotto il segno di Hitler »: « Possa essa seguire il suo destino. Che la corrente della razza la porti attraverso i suoi anni, le sue case, i suoi campi, le sue assemblee, le sue tombe... » (« Doppia vita », p. 41), può essere benissimo posto a fianco dei brani della celebre lettera a Klaus Mann in cui a posteriori Benn riconobbe « uno slancio sgradevole e il trepidare di una sorte di "ebbrezza fatalistica" » (« Doppia vita », p. 58). Per spiegare (non per giustificare)

"ebbrezza fatalistica"» (« Doppia vita », p. 58). Per spiegare (non per giustificare) l'atteggiamento di allora, Benn cita esplicitamente Thomas Mann, il quale appunto disse d'aver condiviso « l'ebbrezza fatalistica di un mondo intellettuale tedesco, la cui fede abbracciava così grande verità ed errore, giustizia e ingiustizia » (nel « Compendio autobiografico » sul fascicolo del giugno 1930 della Neue Rundschau). Per questo abbiamo insistito sulla comparazione Benn-Thomas Mann. Noi non ci proponiamo di « salvare » in extremis Thomas parazione Benn-I nomas Manni. Noi non ci pro-poniamo di «salvare» in extremis Thomas Mann e di gettare negli inferi Benn. Crediamo però che l'augurio di Benn alla gioventù nazi-sta fosse schermo e sintomo di abbandoni, cui non soltanto nessuna « stupefacente capacità allucinatoria » (Mittner) offre giustificazione morale, ma ai quali si legano le autoconsacrazioni (ben più gravi delle autoapologie) di chi riconobbe innanzitutto nel proprio essere, nella propria persona umana, il frutto della « legge del nulla che urge alla forma ». Da questo punto di vista il « formalista » Thomas Mann è salvo: l'ironia non gli consentì mai di scri-vere una « Doppia vita ». E ironia è qui testimonianza di un umanesimo, pur lacerato, che impedisce al vate di riconoscere ormai nella propria vita il proprio provvidenziale capo-

niperise vita il proprio provvidenziale capolavoro.

Non a caso Thomas Mann attribuisce al
secondo medico che cura la sifilide di Leverkühn e non può terminare la cura (poiché
finisce galeotto): « un paio di baffetti lasciati
soltanto sotto le narici... l'attributo di una maschera famosa nella storia del mondo » (« Doktor Faustus », Milano 1956, p. 179). Il volto
di Benn fu glabro; la seconda parte della sua
autobiografia è colma di documenti dimostrativi del rifiuto da lui opposto al nazismo
tardivamente. Dichiarazioni similari si trovano nell'autobiografia d'un altro- espressionista, Arnolt Bronnen, che fu pupillo di Goebbels, si dichiarò illegittimo per ottenere patente
ariana, amò infine la fronda e fu arrestato
dopo l'attentato contro Hitler, e poi divenne
amico dei partigiani austriaci che al termine
della guerra lo vollero sindaco di Goisern
(« arnolt bronnen gibt zu protokoll », Amburgo, 1954). L'autobiografia di Benn inizia
con una dettagliata analisi genealogica donde
risulta incontestabile la sua arianità (pp. 4-8);
egli dichiara d'essere perfino andato a consultare un « professore ordinario di linguistica egli dichiara d'essere perfino andato a consul-tare un « professore ordinario di linguistica orientale presso l'università di Berlino » (p. 6), per averne conferma del non-ebraismo del nome Benn, e di essersi preso il fastidio di indagare sul genuino arianesimo dei Benn inglesi. Tanto più tristi sono queste dichiarazioni, quando si pensa che la sensibilità ariana di Benn fu ferita e resa scrupolosissima nella ricerca quando Börries von Münchhausen (da lui non nominato: « un tipo del genere — tutta per nulla devoto suddito del nuovo Stato approfittò della situazione per mettersi alle mie calcagna », p. 4) rifiutò di entrare in un'associazione di letterati poiché ne faceva parte l'« ebreo Benn ». E tuttavia, nella seconda parte dell'autobiografia, Benn precisa che egli ebbe « molti conoscenti ebrei a Berlino » e che « la sola persona che mi rimase realmente vicina negli anni intorno al 1930, con la quale oure un ebreo » (p. 52). Non si può dire a questo punto prevalgono nelle parole del poeta il cinismo o l'affanno. Ben poco hanno a che fare queste autog

ficazioni con l'autoreplica di Thomas alle « Considerazioni ». L'ironico e sdegnos alle « Considerazioni ». L'ironico e sdegnoso rifiuto della poesia da parte del narratore della storia di Gregorio (nell'« Eletto ») segue, di poche righe, l'alta apologia della Lingua che sta al di sopra delle lingue: è di nuovo la contrapposizione delle « Considerazioni » fra poesia nazionale e prosa cosmopolita. Ma nelle « Considerazioni » la sorte di Nietzsche prosatore anziché poeta era da accordiera come satore anziché poeta era da accogliersi come fatto ammirevole appunto perché fatale; nel-l'« Eletto » l'apologia della prosa s'accompagna con la libera scelta. Qualcosa è mutato? E qualcosa anche è mutato dalla visione delni » all'umanesimo malato di Serenus Zeitblom? In realtà, anche se qualcosa è davvero mutato, l'ironia segreta che colpisce l'umanesimo di Zeitblom e perfino la grande evoca-zione guaritrice dell'« Eletto » (la lingua risanatrice di orrori) attestano il perdurare d'una sotterranea simpatia di Thomas Mann con il pensiero delle « Considerazioni ». Anche se si volesse intendere quell'apologia del germa-nesimo come la crisi che prelude la catarsi, non si dovrebbe dimenticare che simili crisi segnano l'animo in profondità appunto perché in un certo istante ci si è abbandonati piena-mente al flusso delle forze interiori che le provocano, e in quell'istante l'animo è rimasto segnato per sempre. La catarsi può giungere, ma è purificazione, non resurrezione. Elimina l'impurità, non sana la mutilazione.



in tutte le librerie

G. GARCIA MARQUEZ

Cent'anni di solitudine. Ro manzo. Il Don Chisciotte del Nuovo Mondo. Il più gran de best-seller di lingua spa gnola di questi ultimi anni

PAGLIARA

NI Lezione di fisica e Fe caloro. Dell'autore de La ragazza Carla; uno dei no stri poeti piú originali piú po polari e di maggior impegno

VASOLI La dialet tica e la retorica dell'Umanesimo. « In venzione » e « Metodo » nella cultura del XV e XVI secolo. Un contributo ad altissimo li vello, condotto al lume delle piú recenti indagini critiche

WHEELER-BENNETT

Il patto di Monaco. Prologo alla tragedia. Trent'anni do po: un momento drammatico della nostra storia, una do cumentazione di primissima mano. Un nuovo libro dell'au tore de La nemesi del potere

SALVEMINI

Opere. Cartegglo (1895-1911). Turati Ghisleri Villari Mondol fo Prezzolini Amendola... La ri forma della scuola, il suffragio universale, la questione meri dionale ed altri problemi di grande attualità in un episto lario per buona parte inedito

L'ARIA CHE RESPIRIA

MO di Donald E. Carr. Un grido d'allarme! Le cause e gli effetti di una delle più terribili "malattie del progresso": l'inquinamen to atmosferico. Come sia drammaticamente necessario ed urgente porvi rimedio







EDITORI RIUNITI

VASILIJ

CIUIKOV

Nella collana Orientamenti nuova serie



ROBERT KATZ



ROBERT MERLE

Trad. di Liana Cellerino pp. 320, L. 2.500

UN MANUALE DI LETTERATURA DOMESTICA

di ROBERTO CALASSO

Gianfranco Contini, « Letteratura dell'Italia Unita, 1861-1968 », Sansoni, 1968, pp. 1118,

Già da tempo la letteratura italiana ha pochi misteri. Rari sono i casi in cui un te-sto, per ricchezza propria, riesca a innalzarsi a una equivocità radicale, provochi dubbi fondati sulla sua natura e altre cose; altret-tanto vale per gli autori. Una bonaria esplicitazione, una corrispondenza fin troppo dili-gente fra la persona e l'opera sono la regola generale, scoraggiante, dato il materiale, se si sa chi e che cosa si corrisponde.

Una singolare eccezione vive però fra di noi, giustamente mimetizzata, sotto specie im-peccabile di severità accademica, con un certo apparato di leggenda, che è già qualcosa. Si tratta di Gianfranco Contini, il grande filologo, il giudice temuto e appartato, ma soprat-tutto l'unico rappresentante letterario italiano del mysterium iniquitatis. Il suo mimetismo rivela un'arte da virtuoso e questo spiega come da una disciplina così innocua, la critica letteraria, si sia condotti, attraverso di lui, alla gravità teologica. Non certo per sua indicazione: per carità, trattiamo con un vero mae stro di cerimonie, rispettosissimo dei confini, volutamente rinchiuso in un suo scabro laboratorio di scienza filologica, ironico e distratto di fronte a qualunque invasione di pensieri non pertinenti e preoccupazioni cosmiche nel microcosmo della letteratura. Questo è appunto il primo assioma del suo mimetismo. Fare come se tutto fosse già stato pensato, e perciò presente ma sottinteso, quindi un esercizio di rigorosa concentrazione sui testi, come contributo positivo all'edificio di un sapere che ormai non è più il caso di ripetere nei suoi tratti fondamentali, perché già acquisito. Le uniche tracce dirette di quel sapere potranno essere, se mai, certe metafore, il taglio di certe caratterizzazioni, che sottintendono, ancora una volta, gerarchie ontologiche e altro — ma nulla di più. Il mondo è a tal punto già penato la condizione escatologica a tal punto. sato, la condizione escatologica a tal punto realizzata, che anche i giovani inesperti la conoscono e sottintendono prima ancora di saper leggere e scrivere, come insegnamento infuso in questo nuovissimo regno.

Perciò, su tali presupposti, un testo sco-lastico non dovrebbe mai permettersi l'indi-screzione di una pedagogia diretta, argo-mentativa, ma presentare solamente un campio-ne indispensabile per la sperimentazione e un breve rosario di metafore, che serva ai più distratti per mettere in rapporto il campione con quel sapere sempre precedente, scarsa-mente discorsivo e prenatale. Dacché infatti, qualche tempo fa, la letteratura, attraverso la mediazione fulminea di Mallarmé, come emblema, si è rivestita con la guaina di un sapere assoluto, restando letteratura, natural mente, per evitarsi spiacevoli divulgazioni fuo-ri dall'ambito estetico, anche la critica ha subito una trasformazione analoga. Così, sem-pre ammesso che la letteratura sia ciò che si scrive una volta svelato il mondo, la critica è venuta addirittura ad attribuirsi un secondo grado in questo passaggio, implicando che la sua parola venga dopo lo svelamento del mon-do, e anche dopo la traccia indiretta dello svelamento nell'opera letteraria.

svelamento nell'opera letteraria.

Ora, per l'ingenuo che abbia perso la memoria immediata di quel sapere e si trovi davanti un testo che lo presuppone, la osservazione che nel caso si tratta di un testo scolastico, e percio iniziale, potrà sembrare rallegrante. Forse utile per recuperare la memoria — pensa. Infatti, rispetto ad altre più asciutte formulazioni di quel post-sapere si troveranria — pensa. Infatti, rispetto ad altre più asciutte formulazioni di quel post-sapere, si troveranno in questo caso enunciati più indulgenti, più diffusi, tali appunto da poter aiutare dei principianti. E allora, supposta una totale amnesia, proviamo a risalire da questa dispersione di accenni e di immagini all'anamnesi del Bene che la ha preceduta. Sorpresal Per quanto riguarda la letteratura italiana degli ultimi cento anni, il Bene si presenterà come una congregazione composita e un po' incongrua, con un certo carattere sinistro, che non è dato tanto dai casi singoli, a volte al di sotto della soglia della percezione, a volte, come si sa, piuttosto ragguardevoli, per le ragioni più diverse — comunque non è dei vari casi, semplici e complessi, che parlerò, qui vorrei solo fissare una costante biologica —, ma piuttosto dalla riunione conviviale in cui tutti si trovano coinvolti e dalla sobria regia che, con la mossa coinvolti e dalla sobria regia che, con la mossa del diavolo, dispone fianco a fianco i molti

protagonisti su un palcoscenico di operetta. Osservando questa galleria di ritratti, dove gli gnomi mattacchioni seguono i torturatori del tedio e qualche grande gesto si perde sullo sfondo di una fattoria toscana, viene naturale domandarsi quale disegno raccolga insieme tanti ex-compagni di liceo ormai decrepiti, raccattati un po' ovunque da un feroce organizzatore turistico, molto lucido, lui. Ve-diamo: tratti definitori comuni non mancano damo: tratti definitori comuni non mancano certamente, anche se quasi mai valgono per la totalità dei presenti — e bisognerà dire che l'organizzatore li ha già divisi benissimo in categorie, con una certa ironia, nascosta, è chiaro, dietro l'atteggiamento di generosa difesa: perciò, se si vogliono trovare dei tratti comuni la cosa migliore sarà di seguire la quida vergmente espetta precisa mello più guida, veramente esperta, precisa, molto più precisa, spesso, degli autori stessi. Ma questo non basta: sentiamo un'altra parentela, un legame razziale sotterraneo, che costringe questo insieme in fondo disparato a una impressione di compattezza e di omogeneità

— e allora, dove sarà il carattere genetico occultato che permette di raccogliere giusta-mente queste figure nella stessa gabbia? Sarà un carattere al negativo, una specie di gene-rale sordità, una certezza comune, la omis-sione di un atto, un patto segreto che accomu-

na i rozzi e i preziosi in una solida società: ciò che non hanno voluto vedere, o vivere, è forse questa la vera assenza nell'insieme.

Allora bisogna cominciare un po' da lontano. Da qualche tempo, nella storia da qualche decennio, ma nella realtà senza date precise dono un processo di incubazione che cise, dopo un processo di incubazione che coinvolge tutto ciò che chiamiamo storia, si sa, ma non si finisce mai di saperlo, il mondo si è incrinato, e i progressi di questa frattura continuano ancora, anche se come segni sono da molto tempo superflui e servono piuttosto a perfezionare la irrevocabilità del processo. I testimoni e i fomentatori di questa incrinatura, o frattura, trauma, etimolog mente, — ma non si tratta di psicologia! o anche discriminazione, non sono mancati, non solo, i loro nomi coincidono con quelli di chi ancora oggi determina il pensiero e più che il pensiero. Nelle figure più diverse, più incompatibili, più nemiche, troviamo, guardando indietro, un tratto conune di altro genere, una specie di contatto naturale con il processo caotico in atto, che può esprimersi in forme neoclassiche, beffar-damente, penso a Valéry — alla sua disciplina osservativa, non alla fabbricazione poetica —, nella furia di una attività giornalistica, penso a Karl Kraus, nell'attenzione maniacale a un'opera, come si usa dire, di invenzione, penso a Musil. E naturalmente dietro c'è la grande voragine che comprende tutte queste forme, e altre, "la magia dell'estremo", Nietzsche, e altre

parole perdute, evidenti, celate, in tante figure, con tanti pretesti. Erano tutti molto diversi, spesso si odiavano, comunque non sapevano, non pretendevano di sapere troppo che cosa facevano, piuttosto si muovevano al buio, ritornavano su se stessi, in ogni caso senza appoggio, ma quello che toccavano era sempre la materia metamorfica dell'invisibile attuale.

Torniamo ora al nostro apprendimento di un sapere assoluto attraverso l'antologia della letteratura italiana 1861-1968: di colpo, ci sembra di trovarci su un altro pianeta, è un altro pianeta, e sembra una terra utopica, un attro pianeta, e sembra una terra utopica, un po' povera, certo, ma sicura, e sicuramente progrediente. Sembra che a questa gente non sia mai arrivata la notizia di un qualche disturbo nella fisiologia del mondo. Non parlo, naturalmente, di quei disturbi che indignano la gente per bene. E vediamo il regista di questo pianeta, osserviamo come tratta que sto particolare, questa discordanza. Che conserva per particolare, questa discordanza. Che conserva per particolare, questa discordanza. Che conserva con particolare questa discordanza. sto particolare, questa discordanza. Che cosa gli dà il segno dell'iniquità? Semplicemente il sospetto che egli si renda conto abbastanza il sospetto che egli si renda conto abbastanza bene di tutto questo e lo ignori con inten-zione; perché quest'uomo parla con troppa esattezza, se non si sa a che cosa si riferisce, è troppo lucido, percepisce troppe cose per ignorare questa sola, mascroscopica circostan-za. E allora si manifesta il mysterium: come avendo questa percejune supropibil come, avendo questa percezione supponibil-mente adeguata dell'altro mondo, che poi è il mondo, una percezione che per sua natura è esclusiva e cattura chiunque le si avvicini, non permettendo nessun *a parte* in qualche altra regione tranquilla, come mai invece quealtra regione tranquilla, come mai invece quest'uomo sopprima la sua conoscenza, presenti addirittura una completa geografia di una regione utopica, separata dal resto, dove si allude solamente, perché i suoi abitatori hanno già il sapere, a differenza degli altri derelitti che, come primo loro atto, hanno sfasciato il sapere, e in più pretenda esplicitamente che quella regione sia considerata omogenea a tutte le altre. Curioso, certo, è il momento in cui i due mondi vengono, come

momento in cui i due mondi vengono, come casualmente, messi in contatto.

Vediamo un esempio, in cui il regista scioglie il nodo con tanta disinvoltura da far credere quasi che il nodo non esista.

Dunque, si afferma, a un certo punto, che Gadda e Céline appartengono alla stessa famiglia letteraria; quindi, considerazione generale: questa famiglia inclina ereditariamente alla reazione o al progresso illuminato? Solucertamente essere portato a deliri fascisti, ma uno scrittore migore, come Celine, può certamente essere portato a deliri fascisti, ma uno scrittore maggiore, come Gadda, dietro la congesta superficie linguistica della sua opera nasconde una delusa ma sempre forte passione nasconde una delusa ma sempre forte passione civile, insomma è ragionevole. Ora, in questo passaggio quasi inavvertito è concentrata tutta la strategia del grande regista. Certamente, secondo le abitudini di laboratorio, con ottime prove, si possono catalogare Gadda e Céline con la stessa etichetta. A una condizione, però: che si ignori in Céline quello che più importa, che la sua opera, cioè, senz'altro è la manifestazione di un delirio continuo, ma che quel delirio si svolge all'interno del vero grande caos e vi percorre dei labirinti ignoti, grande caos e vi percorre dei labirinti ignoti, in uno strato della realtà dove i ricordi categoriali sono già perduti, mentre nel caso di Gadda non si sente di tralasciare nulla di essenziale se lo si cataloga in una certa filiazione macaronica e idiosincratica, dove ha il suo luogo di perfetto, rare volte, scrittore minore. Quanto alle considerazioni politiche minore. Quanto alle considerazioni politiche, è chiaro come la sua paranoia virulenta abbia spinto Céline alle più tristi disavventure, che però ci permettono sempre una lettura divergente, sostitutiva, rispetto a quella che biograficamente trascinò Céline, e che perciò agiscono al di là di quello che Céline supponeva di dire: mentre a proposito di supponeva di dire; mentre a proposito di Gadda, cioè nell'ambito di una rispettabile, propulsiva, ma angusta fobia, è chiaro che sul fondo troviamo una altrettanto rispettabile, forse, ma consunta, inadeguata, benintenzionata considerazione civile della politica, che certamente, non è una bestia così domestica.

certamente non è una bestia così domestica, afferrabile con quei mezzi nella sua essenza. Bene, forse ora la nostra amnesia comincia a diminuire, ci arriva, con quest'ultimo pre-testo, qualche traccia di quel sapere assoluto, taciuto, che dovevamo ritrovare. Sono tracce imbarazzanti: quel sapere assomiglia molto a un argine puntellato costantemente per preser-vare da quell'annegamento necessario, cronico, in cui vive chiunque vive senza iperboli ormai da tempo, almeno da quando ufficialmente, al livello più basso, il livello dei fatti, si è ma-nifestata quella incrinatura e discriminazione

che in realtà sempre è stata.

Insomma, che cosa si osserva in tutte queste persone riunite dal grande regista, persone così diverse, così disparate, così serie, spesso anche così preoccupate per le sorti del mondo? Che la loro biologia era tale da impedire l'abbandono a una certa, singolare esperienza, chiamiamola, con eufemismo, l'esperienza del caos: « Und Stille gibt es, da die Erde krachte. / Kein Wort, das traf; / man spricht nur aus dem Schlaf. / Und träumt von einer Sonne, welche lachte » (Karl Kraus). [E c'è silenzio poi che la terra si è spaccata. / Nessuna parola davvero nominante; / si parla solo dal sonno. / E si sogna di un sole che rideva]. Allora — sembra che quelle rispettabili persone non abbiano udito, in genere, quel silenzio, che richiede almeno un avvicinamento all'afa-sia; e non sembra neppure, perfino, che si siano mai sognate di "parlare dal sonno"; e sognare di "un sole che rideva". Mentre davanti a loro, per tutto il tempo, il sole continuava a ridere.

Novità

Con « L'isola purpurea » in prima mondiale Teatro

di Michail Bulgakov

Una delle letture predilette di Lenin Chi vive bene in Russia?

di Nicolaj Nekrasov pagg. 408, illustrato, ril., L. 4000

La crisi nelle facoltà di architettura La piramide rovesciata

di Ciancarlo De Carlo

Letteratura e rivoluzione

Compagni di strada di Lev Trockij

Le posizioni del noto sociologo di Francoforte L'università nella democrazia

di Jürgen Habermas

Il padre spirituale del dissenso americano Disobbedienza civile

di Henry D. Thoreau

di Anatolij Lunacarskij

Un contrappunto alla storiografia ufficiale Profili di rivoluzionari

« Atti », pagg. 160. illustrato. L. 80 Un viaggio intorno alla coscienza tedesca La patria a destra

di Peter Brügge « Attl », pagg. 128, L, 800 De Donato (D)

STRUTTURALISMO METODOLOGICO DEL FILOSOFO CONVALESCENTE

Umberto Eco, « La Struttura Assente: Intro-duzione alla ricerca semiologica », Bompiani. 1968. L. 2.800

Se si farà una tipologia delle culture a partire dal loro atteggiamento verso il segno, questo libro di Umberto Eco, La Struttura Assente, sarà essenziale: soprattutto per la sua qualità intera di sintomo della rottura epistemologica che si iscrive nel discorso della nostra cultura. Rottura praticata dalla rilet-tura di Marx, Freud e Nietzsche, coi modelli della linguistica, della mitologia, della storia delle religioni e che richiede un'operazione di saldatura che abbia qualcosa della parola e dell'esorcismo. L'esorcizzazione della Strut-tura come categoria dello Spirito, che Eco pratica qui a nome proprio, vale come man-dato d'una cultura malsicura come la nostra nella direzione delle scienze inesatte e 'innacioè umane. Il gesto esorcista di Eco turali' cioè umane. Il gesto esorcista di Eco ci fa segno per operare una sovversione del senso troppo sicuro dell'uomo e della sua storia, ma con un atto parallelo l'uomo e la storia, spostati alla periferia della struttura, sono poi ricondotti al centro del mondo che essi parlano. Questo luogo (insostenibile) del-la riflessione pone il fascino e l'ambiguità del progetto, sistema precario di equilibri espres-si sull'articolazione significante d'una retorisi sull'articolazione significante d'una retorica singolare. Il discorso esorcista — variazione estrema sui principi della causalità strutturale — si esercita secondo i modi dell'antilogia. Eco dispone questo suo ultimo testo come un enorme ossimoro, unità d'antitesi e contraddizioni (struttura e processo, storia e sincronia, apertura e chiusura, struttura e serie, ecc.) che catalizza tutto il materiale comunicativo di una cultura (gesti, parole, manifesti pubblicitari, segni architetturali, linguaggi animali, musica e iconologia). Fin nel titolo, così attentamente calibrato per « eccitare il lettore e calmare l'autore » l'ossimoro sutura i bordi della béance strutturale: la struttura (presenza, organizzazione, relazione ou tout se tient) e l'assenza (sospensione, vuoto, differenza senza fine).

Era necessario chiedersi: « E' possibile una ricerca che veda tutti i fenomeni di cultura come fatti di comunicazione, per cui i mes saggi si organizzano e diventano comprensibil in riferimento a codici? E utilizzare il modello della linguistica strutturale senza assumere come già data una Struttura, fondamento ulcome già data una Struttura, fondamento ultimo e costante dei fenomeni culturali? Una
struttura « tale da piegarci ad un riconoscimento silenzioso della necessità e da bloccare
ogni progetto di contestazione delle cose cosi
come sono? ». Una struttura che istituisce
una ontologia dell'Assenza, del vuoto, d'una
mancanza d'essere che costituisce la Fonte
d'ogni nostro atto significante? Per rispondere era necessario fondare nello stesso tempo l'analisi strutturale — operativa — e ' paspo l'analisi strutturale — operativa — e 'pas-sarla al limite' portando alle estreme conse-guenze — filosofiche — l'intenzione che la sostiene. All'estremità di questa operazione semantica, attentia a tutte le polisemie ed omonimie (strutturalismo generico, metodologico, ontologico, genetico e sincronico, ecc.), Eco giunge ad opporre la Struttura — Codice dei Godici, che parla l'uomo disposto ai suoi margini, matrice originaria di tutte le trasformazioni combinatorie, totalità iscritta nellamente dell'uomo — e le strutture: codici socialmente e culturalmente determinati, definiti secondo una certa prospettiva metodologica operazionale. A dimostrare come una mise en abime coerente della Struttura conduca coloro che fanno uso di questo strumento ad un sistema di rappresentazioni che si sostiene sull'Assenza; e che quest'ultima non è più quella differenza che genera le opposizioni articolando le unità significative (assenza oparticiando le unha significative (assenza opposizionale), ma un'assenza Origine-Scaturigine (assenza-gioco = distruzione della presenza), Logos che istituisce e parla l'uomo attraverso la scilata dei significanti in cui la

soggettività è 'presa'.

La complessità del libro, le sue anafore interminabili, si spiegano così per la necessità di compiere questo percorso: fondare la struttura, articolarla, metterla en abîme, riassumerla su nuove basi operative, porla in operazioni. Questo procedimento è analogo a quello della semiologia che « invece di comin-ciare ponendosi dei problemi e chiarificandoli via via, inizia sovrapponendo ai fenomeni un modello assai semplice, costruito sulla base delle più elementari delle comunicazioni, quella che intercorre tra due macchine. Poi i concetti di partenza vengono messi in dubbio, allargati, riproposti, negati, fatti cadere in tra-bochetti sleali, portati al punto massimo di rottura », per « ritrovare alla fine il modello dell'inizio, reso più duttile e comprensivo, capace di definire la comunicazione non solo al suo livello più ovvio e lineare, ma là dove si introducono nei processi segnici — e nel-l'universo della cultura — lo scarto, la collisione, il rapporto interattivo tra costanti pre-sunte e variazioni storiche, la mutazione, l'urto e la mediazione dialettica » (p. 11).

Dopo aver discusso i rapporti tra significazione e schema comunicativo (centrando e stabilito una tipologia dei segni, Eco passa all'articolazione dei codici visivi (cinema, pit-tura, messaggi pubblicitari, ecc.) e architetturali. E' il contributo più interessante che dà all'analisi semiotica contemporanea: sul piano teorico per la contestazione dell'ipotesi 'translinguistica', per cui si parte dalla linguistica per estraporne le sistematiche ad altri sistemi dei codici visivi come frontiere di quelle semiotiche che non si valgono dei linguaggi naturali come « sistema di modellazione pri-

Sul piano analitico per l'arricchimento dei modelli di lettura (i messaggi, pubblicitari, la città di Brasilia, ecc.) e l'integrazione alla ricerca semiotica della lettura di sub-universi semantici tradizionali (la 'terza articolazio-ne' cinesica del cinema, la lettura prossemica di quella che potremmo chiamare 'architestu-ra', architettura + urbanistica visti come ge-rarchie semiotiche). A questo punto, dopo una lettura serrata della 'epistemologia dei mo-delli strutturali' Eco definisce una prospettiva strutturale-operazionale di stampo piage-tiano. Impossibilità di predicare una logica immanente dei fatti segnici e necessità di leggerli come modelli opportuni, 'strumenti del pen-siero logici ed inevitabili' (e, aggiungerebbe Eco, già storicamente determinati) che ci per-mettono di pensare a cose non familiari in modo familiare. La predicazione strutturale non rappresenterebbe che la scelta d'un angolo da cui individuare criteri di pertinenza. Infi-ne viene tracciata una frontiera possibile della ricerca Semiologica, intenta a ritrovare codici e comunicazioni là dove queste sono più apparentemente assenti o più tenacemente negate: zoosemiotica, paralinguistica, cinesica, co dici musicali, linguaggi formalizzati, lingua scritte ed in codice, comunicazioni visive e di massa, strutture dell'intreccio ed altri codici culturali. La sola presenza bibliografica è

sufficiente a scoraggiare quanti riducono la semiotica a un rapporto tra linguistica e let-

teratura.

Ma è il capitolo sulla « struttura assente »
(che dà il titolo a tutto il libro) che richiede
uno sguardo meno lieve. Inseguendo il rarefarsi delle strutture da Lévi-Strauss alla speculazione che parla a nome di Jacques Lacan,
Eco segue l'irreversione progressiva della Struttura a sparire nel Logos fino a parlarci con
la voca dell'Altra. Uneso preselegico por indila voce dell'Altro 'luogo psicologico non indi-viduale della logica che ci determina', souffle dell'incoscio strutturato come un linguaggio per le metafore (del sintomo) e le metonimie (del desiderio). La Struttura si svela nella sua assenza fino alla formulazione ultima di Derrida: ridotta a gioco fondato sulla differenza pura e la spaziatura ed in cui il significato è la relazione vuota e non lo spazio pieno. Questi vuoti, colti nel linguaggio, sulla catena discontinua che dispone la sfilata dei significanti (béances, refends, différences, divisions, fissioni, fratture) sono significanti d'« un manque dans l'Autre, inhérent à la function même d'être le trésor du significant » (Lacan). Di d'être le trésor du signifiant » (Lacan). Di questo peccato originale che sposta il desi-derio del soggetto rinviandolo di significante in significante, Eco mostra l'omologia all'enunin significante, Eco mostra l'omologia ali enun-ciato heideggeriano organizzando rigorosamente il trilemma Heidegger, Freud, Lacan nel nu-cleo d'una differenza che ci scandisce: (dif-ferenza sessuale e binaria?) « Penso dove non ferenza sessuale e binaria?) « Penso dove non sono e sono dove non penso »: Il soggetto è diviso in se stesso. Si istituisce qui la contraddizione degli ultimi strutturalisti, consci dell'impossibile sforzo di fondare un'ousia che esaurisca il mobile gioco delle apparizioni d'una origine senza fondo e della impossibilità d'un metalinguaggio che possa prendere in segure un linguaggio primo e pure incapari esame un linguaggio primo; e pure incapaci di rinunciare all'uso ' positivistico ' della strut-tura anche (ma forse sopratutto) quando la riflessione ontologica la vanifica: come Fou-

Questa reductio ad absurdum della struttura è reale, ed Eco le ha dato la più tra-sparente determinazione, con il vantaggio secondario di liberarci da un termine impren-dibile ed esasperante. Ma la reductio ad Heideggerium è andata troppo oltre. Lacan non crede affatto ad una equivalenza statistica delle combinazioni dei significanti, ma salda lo scorrimento della catena dei significanti sui significati in punti di capitonnage (l'Edi-po) di osservanza freudiana; organizza quindi un codice per povero e remoto che sia. E l'ipotesi del manque e della fenditura gli permette una tipologia delle suture con cui il soggetto analizzato ha serrato i bordi del désir col « punzone » del fantasma: è una topologia dell'inconscio che muove la direzio-ne della cura. Come in Nietzsche, l'Eterno Ritorno al Même è un ritorno selettivo, cioè con l'eliminazione del negativo. L'analista, « soggetto che si suppone sappia », compie l'atto di transfert del soggetto da quello che egli crede senza essere a quello che è senza

La negazione radicale d'un codice dell'as-senza, che vanificherebbe ogni possibilità di analisi strutturale è presente forse nel solo Derrida. E presenta un rischio singolare di Forclusion: eliminata sul piano simbolico la struttura riappare in modo allucinatorio sul piano del reale: è la struttura della decodifica pranto del reale: è la strituta den decodire storica? Sembra che sia quanto succede alla conclusione del libro, quando Eco utilizza l'acquisita coscienza semiologica per organizzare una 'guerriglia della decodifica ': la riforme dell'igente della comprissione del Chiconomica del Chicon ma dell'utente della comunicazione. Curioso effetto di realtà per chi ha speso pagine luci-dissime per spiegare che ci sono opere-idioletto capaci di ristrutturare i codici letterari: tanto varrebbe addestrare il pubblico a leggere Diego Fabbri come Brecht! Non è invece pos-sibile operare un passaggio al limite della Diego Fabbri come Brecht! Non è invece pos-sibile operare un passaggio al limite della scrittura, ma entro la scrittura, una mise en abîme dei codici, trasgressione semiotica perversa e sovversiva? Bataille e Blanchot, Klossowsky e Deleuze attraverso Sade, Masoch,

Lautréamont e Roussel ci fanno segno.

Ma c'è di più nel testo della struttura assente. « Ecco il segno migliore » — come di-ceva Zarathustra dell'uomo — « escogita feste nuove e innalza stelle a ricordi delle gioie passate. E' convalescente ». Ripetiamolo dopo aver compiuto il percorso del libro. Il lungo esorcismo filosofico sospende il suo gesto, ogni traccia dell'ontologia strutturale è cancellata dalla superficie dell'epistemologia: Eco può dalla superficie dell'epistemologia: Eco puo infine affidarsi al gioco libero e inventivo dei modelli semiotici — alleggeriti d'ogni sospetto teologico — moltiplicare le cabale e i cifrari, segni diacritici e simboli formali. Convalescente filosofo (la filosofia non è che una interpretazione del corpo o un fraintendimento del corpo) che alla fine della writing cure interpreta il rais seguera erratica della segnio. intraprende il gaio sapere ermetico della semio-logia. Organizza modelli labirintici dei processi di decodificazione del messaggio poetico e codifica le letture aberranti dei *mass media*, imprigiona i segni nelle maglie di tassonomie vertiginose, accumula neologismi (qualisegni, sinsegno, legisegno, icona, rema, dicisegno); vi assume abiti, segnali stradali, Monna Lisa, bastoni per ciechi, piante urbane e riprese televisive, fumetti e versi leopardiani, giochi favole. Con Panotsky e Lévi-Strauss, sici americani, Propp e Hjelmslev, Lichtenstein, Jakobson e Aristotile legge i manifesti di Camay, della Volkswagen e del brodo Knorr, la persuasione pubblicitaria e quella architettonica; applica Ogden-Richards a Le Corbusier, Barthes a Wright, classifica le di-stanze sociali e rilegge Brasilia come un testo. Questo materiale 'eccessivo' si piega alla normalizzazione semiotica, diventa tutto leggibile e traducibile sull'isotopia unica della comunicazione. La semiotica, pratica scientifica sim-bolica e aperta, studia questo universo seman-tico come sistema di relazioni significative e

cerca di farsi isomorfa ad esse.

Al riparo dell'autoanalisi filosofica, della grande operazione di transfert dalla struttura ontologica a quella metodologica, Eco molti-plica le combinazioni che il numero finito delle carte mentali (le condizioni materiali del pensiero) gli consentono di giocare. Svolge le articolazioni usuali-storiche e intanto in-venta i modelli di ogni combinazione possibile; le ordina in castelli, per figure, colori e semi. E mentre fa questo il Grande Gioco lo riassorbe in Matrice, lo 'gioca', o lo guarda giocare? Poco importa. La possibilità operativa è istituita dall'ossimoro teorico. Si può fare della semiotica sul luogo silenzioso che lo spazio epistemologico le assegna. Una traccia s'iscrive: ci condurrà a scollare i Signifi-canti dai significati che la nevrosi e l'alienazione del razionalismo borghese impone co-me normali e normative; a superare la sbarra repressiva che divide significante/significato, le due facce del segno. A pensare la Semiotica come lo studio del gesto significante d'una società espresso in reticoli di relazioni il cui senso si articola colla negazione delle norme. Scrittura ripetitiva d'una scrittura sovversiva?

GALLERIA DEL NAVIGLIO MILANO

Via Manzoni, 45 - Telef. 661.538

PITTURE E SCULTURE DEI MAGGIORI ARTISTI CONTEMPORANEI

PERICOLOSO ATTRAVERSO LA NORMALITÀ ORRENDA

di ALDO TAGLIAFERRI

R.D. Laing, « La Politica dell'Esperienza », Feltrinelli, 1968, pp. 190, L. 600

> « Può darsi che un uomo solo abbia ragione e l'intera città abbia torto? ». (J.-P. SARTRE, « La putain respectueuse »)

Il libro di Laing merita di essere meditato e diffuso. Lo psichiatra scozzese vi ha saputo intelligentemente volgarizzare i risultati delle proprie ricerche sulla schizofrenia: le ha volgarizzate, cioè, con chiarezza, secondo i dettami di una tradizione tipicamente britannica e, sen-

ra rifuggire dai motivi polemici, facendo leva sull'esperienza sociale del lettore.

Per quanto concerne l'interpretazione del tipo di rapporto che lo schizzofrenico intrattiene di la concerne del la ingranda del la concerne del la concer con il prossimo, la posizione del Laing mostra alcuni punti di contatto con le teorie di Sil-vano Arieti, Harry S. Sullivan e della Fromm-Reichmann; Freud e Jung vengono utilizzati nella misura in cui le loro teorie hanno aperto la strada, direttamente o indirettame alla psichiatria interpersonale, allo studio dei rapporti fra il paziente e la sua famiglia e fra la famiglia e un più vasto contesto sociale. Sincretica nelle sue origini, come del resto molte teorie contemporanee sulla schizofrenia, la posizione del Laing risulta certamente pe-culiare per il fatto di porsi come una « poli-tica », con tutte le conseguenze del caso. L'atteggiamento del Laing di fronte al pro-blema fondamentale della psichiatria, quello

di stabilire cosa sia patologico e cosa significhi ottenere un ritorno alla normalità, si può facilmente desumere, a titolo di esemplificazione, da una frase dell'introduzione al volumetto in cui egli afferma: « L'umanità è estrania. to in cui egli afferma: « L'umanità è estrania-ta dalle sue possibilità autentiche. Questa con-vinzione di base ci impedisce di accettare qual-siasi univoca concezione di una sanità del senso comune o di una pazzia del cosiddetto pazzo »; oppure dal commento ad un precetto di Sullivan: « H. S. Sullivan era solito dire ai giovani psichiatri che venivano per lavorare con lui: "Voglio che ricordiate che, nello stato attuale della nostra società, il paziente ha ragione e voi avete torto". Questo è sem-plicistico ed azzardato, e se ho citato questa ha ragione e voi avete torto". Questo è sem-plicistico ed azzardato, e se ho citato questa frase l'ho fatto per allontanare ogni idea fissa, e non meno azzardata, secondo la quale lo psichiatra avrebbe ragione ed il paziente tor-to ». Il Laing rifituta dunque il punto di vista « clinico » nel senso tradizionale e comune del termine, ma rifituta anche quello parados-sale e di derivazione tardo romantica come sale e di derivazione tardo romantica come egualmente non scientifico. Il che significa an-zitutto che, nella sua concezione, la scienza psichiatrica non può legittimamente costituirsi in specializzazione avulsa dalle prese di posizione, dalle valutazioni sociali, econom sizione, dalle valutazioni sociati, economiche e politiche. Su questo punto fondamentale il Laing è perentorio: « Non esiste una certa « condizione » che si chiama « schizofrenia », ma una etichetta che costituisce un fatto sona una ciale, il quale a sua volta è un evento poli-

Occorre riflettere sul ritratto che il Laing ci offre del mondo della sanità, sull'atteggia-mento di manifesta ostilità che egli mantiene nei confronti delle istituzioni al servizio dell'autorità costituita, e soprattutto nei confronti del binomio famiglia-scuola (di cui il Laing coglie, sulla base di dati ed esempi concreti, i tratti repressivi e deformanti) e della psi-chiatria stessa, nella misura in cui questa chiatria stessa, nella misura in cui questa non mette in causa la « normalità » del nostro assetto sociale. Dalla visione della civiltà occidentale come regno dell'uomo ad una dimensione (è l'autore stesso a collegare le proprie tesi a quelle di Marcuse) e come luogo della negazione e deformazione del rapporto interpersonale, consegue la critica della normalità vigente, che è « un prodotto della repressione, negazione, scissione, proiezione, introiezione, e di altre forme di azioni distruttive operate contro l'esperienza ». Per opera dello troiezione, e di altre forme di azioni distrutivo operate contro l'esperienza». Per opera dello stesso meccanismo col quale la società tenta di liberarsi delle proprie angosce e dei propri errori attribuendone la causa ad un gruppo estraneo, a un « loro » ostile (i Neri, i Rossi, i Gialli...), la persona giudicata anormale in base al corrente parametro clinico risulta identificata come appartenente a un gruppo che ostificata come appartenente a un gruppo che og-gettivizza un Male grazie ad un banale pro-cesso di proiezione. Con lo stesso moto di ripulsa col quale il pensiero fondato sui va-lori statistici accoglie l'innovazione dialetticamente creativa, colpevole di non rientrare nell'ordine prestabilito, il sistema rigetta ogni corpo estraneo: David Cooper, un collaboratore del Laing, ci ha mestamente ricordato che oggigiorno « Gesù Cristo finirebbe per essere sottoposto a shockterapia e curato con evisive, fumetti e versi leopardiani, giochi la cloropromazina dopo essere stato internato carte e gradi militari, segnali navali e per un periodo di 28 giorni in base alle vigole. Con Panofsky e Lévi-Strauss, i cine-genti disposizioni di legge » (Times Lit. Suppl., 27 luglio 1967).

Se noi determiniamo i connotati della schizofrenia e in un certo senso inventiamo lo schizofrenico (come dimostrano, fra l'altro, gli studi del sociologo Thomas Scheff, spe citato dal Laing), lo schizofrenico non s adotta il comportamento che noi ci aspettiamo da lui, ma ci ripaga trattandoci a sua volta come un «loro» ostile. Nell'interpretazione offertaci dal Laing «loro» sono, agli occhi dello schizofrenico, dei nemici e dei seccatori ai quali occorre sottrarsi mediante una parti-colare strategia. Il che richiama la definizione formulata dall'autore in un precedente studio: « In buona parte la schizofrenia è costituita da nonsensi, diversioni, estenuanti discorsifiume fatti per sviare le persone pericolose, per creare negli altri noia e futilità » (The Divided Self). Nel comunicare con gli altri, Insomma, lo schizofrenico assumerebbe un atteggiamento analogo a quello che Amleto adotta nel rispondere a Rosencrantz e Guildenstern. Il Laing non risparmia il sarcasmo ai sistemi terapeutici che aggrediscono il pa-ziente invece di tentare di stabilire con lui un rapporto di comprensione (« per fortuna molti terapeuti hanno il dono dell'inefficacia ») e sostiene che la schizofrenia è essenzialmente un viaggio che il paziente compie penetrando nel tempo e nello spazio interiori, dai quali egli può uscire sotto la guida dello psichiatra. La tecnica della terapia (o forse qui sarebbe

opportuno dire della non-terapia) ci rimanda, ovviamente, alla questione della normalità poiché lo psichiatra che vuole restituire teste rabberciate alla società rischia di agire nello stesso spirito col quale certe università preten-dono di restituire in buona fede alla società giovani trasformati in congegni al servizio del sistema. Se, come sostiene il Laing nella prima citazione da noi riportata, è l'umanità, e non solo la singola persona, ad essere estraniata dalle proprie possibilità autentiche, una vera scienza della psiche non può che avere nei enti costitutivi un progetto socio logico. Con l'affermare che il paziente non ha sempre torto e non ha neppure sempre ragione, la distinzione tra normalità e pazzia viene negata ancora più radicalmente a quel livello statistico al quale è considerato sano l'adegua-mento ad una determinata società, quale che essa sia, ed il problema è riproposto nei suoi

termini reali. La sanità non è più una condizione tecnicamente accertabile mediante il vec-chio e folle confronto con un « esterno » dato come unità di misura e non sottoposto al con-tempo, in questa stessa sede, ad analisi critica, in quanto questo incarico era ritenuto appan-naggio di altre « specializzazioni »; al connaggio di altre « specializzazioni »; al contrario, la sanità viene proposta come il risultato di un giudizio da pronunciarsi compiendo un atto totale del pensiero, una libera scelta che coinvolge l'intera personalità e l'intera società, l'« interiore » e l'« esteriore », quali due facce di una sola unità. Solo una scienza dimentica dell'uomo recalcitra di fronte al compito di mettere in crisi la normalità prefabbricata e le istituzioni che, educando alla repressione sadomasochista e al servilismo, adeguano l'uomo a tale normalità. L'interazione che il Laing prospetta fra il soggetto e la situazione storica può ricordare, per contro, la situazione storica può ricordare, per contro la situazione storica può ricordare, per contro, quella verità marxiana per cui la realtà esterna può condizionare e trasformare l'uomo nella stessa misura in cui l'uomo può condizionare e trasformare la realtà esterna.

Alcune considerazioni a parte merita L'uccello del paradiso, il fantasmagorico scritto col quale si conclude il volumetto. Si tratta di una specie di nota autobiografica (lingui-

di una specie di nota autobiografica (lingui-sticamente tessuta di inserti gergali, espres-sioni inventate di sana pianta, giochi di parole sioni inventate di sana pianta, giochi di parole e citazioni) che è al tempo stesso, o così ci pare, una meditazione sul « viaggio » non priva di agganci con le teorie junghiane. Lo scritto ha una struttura ciclica rispetto alla quale acquistano particolare rilievo reminiscenze, frammenti di sogni e altri dati autobiografici: inizialmente viene descritta una compia contini costituira de un re e da una regina. coppia costituita da un re e da una regina, ossia dall'elemento maschile e da quello femminile; seguono i motivi della morte, del-l'aborto e della rinascita dal mare; infine si ricostituisce la polarità iniziale e il ciclo nicostituisce la polarita iniziale e il ciclo riprende il suo corso. Il gatto e l'uccello che compaiono alla fine rappresentano ancora la coppia maschile-femminile, tenendo conto del 'fatto che nella lingua inglese la parola bird ha una connotazione femminile. Il gioco delle iperdeterminazioni risulta, ovviamente, assai ampio: il lettore è chiamato ad assistere, fra l'altro, alla morte dell'io « falso », alla nascii della persona attentica (si noti però che nal della persona attentica (si noti però che nal della persona autentica (si noti però che nel Laing il significato del termine persona è proprio l'opposto di quello adottato, con maggior correttezza filologica, da Jung) e alle meta-morfosi che la personalità dello psichiatra deve affrontare prima di poter adempiere il diffi-cile compito di guidare lo schizofrenico alla conclusione del suo « viaggio ».

BIOLOGIA E SURREALISMO

di GIORGIO CELLI

ad Alberto Grifi

La possente e demiurgica figura del mago vive ancora nei nostri sogni — Jung l'ha di-mostrato — un'ambigua esistenza archetipica mostrato — un ambigua esistenza archetipica. La magia resta pur sempre il paradiso perdu-to dell'umana onnipotenza, il modello a un tempo infantile e nevrotico di un antichissi-mo rapporto con le nascoste essenziali qua-lità delle cose. Le metamorfosi degli elemen-ti, la confusione tellurica dei metalli che mutano natura, le sfere sublunari frequentate da esseri immateriali soggetti a gioro di contri da esseri immateriali soggetti al gioco di oscuri esorcismi: tutto questo ci è ancora profonda-mente congeniale, familiare (trasalgo, involontariamente, se un gatto nero, messo di Satana mi attraversa la strada). La scienza ha indub biamente una radice magica, la scienza è una magia estroversa, sperimentale, una sorta di traduzione nell'empirico del lucido delirio demiurgico dello sciamano e dell'alchimista. In quanto sperimentale, in quanto verifica del dato, la scienza ha subito col tempo un curio processo riduttivo il recibirto con processo riduttivo il recibirto. so processo riduttivo; il positivista, come figu-ra esemplare, ne concepiva il movimento nei ra esemplare, ne concepiva il movimento nei termini di un progressivo aumento della razionalità, la vedeva materiata di buon senso, orientata verso fini utilitari e umanitari (la tecnica era sempre il « naturale » complemento e sviluppo di ogni scienza pura. In definitiva lo scienziato positivista, malgrado il suo irrefrenabile entusiasmo (Oh! umano ardir! Pacifica filosofia sicura!) (è stato detto, tra l'altro, che il positivismo fu il romantitra l'altro, che il positivismo fu il romanti-cismo della scienza mentre invece ne fu, forse, il sacerdozio) lo scienziato positivista, dico resta una figura fondamentalmente « apolli resta una ligura fradamentalmente « apolli-nea », intenta, cioè, ad armonizzare il mondo riportandolo costantemente a livello antropo-logico: Homo sapiens, Homo faber. Da qui il mito dell'aumento della pura razionalità, dell'allargamento dell'area coscienziale, con-seguenti al progresso delle scienze; la mac-china a vapore dell'iconografia ottocentesca passa radiosa dilandando sotto le ruote i tetri omuncoli dell'oscurantismo e del dosma. Lo omuncoli dell'oscurantismo e del dogma. Lo scienziato « apollineo » non poteva non dare credito alla scienza, al progresso, al perfezionarsi di un costante mutuo rapporto sinergico di adattamento tra la sua ragione e il grande meccanismo del mondo (la grande, illuministica, macchina barocca del cosmo). Tuttavia, oggi, la situazione ci appare singolarmente ro-vesciata: d'improvviso, come il mostro creato in laboratorio dal biologo pazzo delle favole, la scienza è travolta da una vertigine dioni-siaca, si ribella alla ragione, ne dissolve i limiti, ne pone in discussione i presupposti, can-cella i confini del mondo onirico e del mondo della veglia, paradossalmente inverte il suo della veglia, paradossalmente inverte il suo segno, marcia nel segno dell'irrazionale. La bomba atomica, per Glover, non ha soltanto posto una gravosa ipoteca sul destino biologico dell'uomo; in primo luogo ha distrutto il mito della scienza come aumento di razionalità. La guerra nucleare ha annu-llato ogni nostra possibilità di discriminare l'incubo, il sogno, la veglia, l'allucinazione, la follia, la realtà

Ogni cosa prolifica dei mostri dal profilo indeciso che si somigliano e che risultano l'uno nell'altro alternativamente reversibili.

Quest'estate, nei mesi di luglio e agosto, si terrà a Cuba un campo internazionale di studio e lavoro, nel quale si incontreran-no e opereranno fianco a fianco giovani cu-bani, vietnamiti e parecchie centinaia di giovani gurangi

baní, vietnamití e parecchie centinala di giovani europei.

Le partenze avverranno per scaglioni a partire dalla fine di giugno a tutto luglio, il soggiorno avrà in ogni caso la durata di un mese, di cui 12 giorni verranno impiegati in lavoro rurale collettivo e seminari di studio nel grande accampamento internazionale predisposto fra i monti boscosi della Sierra de los Organos, nella provincia di Pinar del Rio, e i rimanenti 18 giorni saranno impiegati in viaggi e visite ai luoghi e alle opere più significative della Rivoluzione cubana. Il soggiorno a Cuba è offerto dalle organizzazioni giovanili cubane, mentre i giovani europei dovranno pagarsi il viaggio, in aereo.

Un comitato organizzativo, diretto da Elio Pagliarani, con sede presso la Casa della Cultura di Roma, via della Colonna Antonina 52, è al lavoro anche per raccogliere fondi che permettano di offrire biglietti di viaggio gratutit o a metà prezzo a un numero di giovani inevitabilmente limitato.

Spesso i malati di mente sono ossessionati dal crazia di « signori del pensiero » che alleva spesso i inaiari di mente sono ossessionati dal terrore di un evento escatologico, di un improvviso generale annientamento del genere umano, orrore dell'Apocalisse. Poteva essere se non facile, possibile allo psicanalista preatomico dimostrare al paziente la sostanziale improbabilità di un tale evento, la sua esclusiva pertinenza al mondo dei somi all'ineu. siva pertinenza al mondo dei sogni, all'incu-bo, alla malattia, dimostrare l'« irrealtà » concreta dell'Apocalisse. Ma oggi? La prima esplosione della bomba atomica ha tradotto nella realtà l'irrealtà delle nostre antichissime paure, ha provocato un vuoto gnoseologico entro cui l'umanità non ha cessato di precipitare. « La prima promessa dell'era atomica » scrive Glover in War, Sadism and Pacifism « è che essa può tradurre i nostri incubi in

Lo scienziato, oggi, ci appare sempre più come una figura dionisiaca; dietro il suo camice bianco fanno capolino i sogni infernali del mago, dell'alchimista, dello sciamano, sogni che parlano di una modificazione radicale delle cose e dell'uomo. Lo scienziate vuole dunque pon più soltanto e capire a la vuole, dunque, non più soltanto « capire » la natura, non più trasformarla in vista di un utile, ma reinventarla, ricreare una « nuova natura », un « antimondo ». « L'homme » scriveva già, nell'ottocento, Claude Bernard « devient un contre-maître de la création, un in-venteur de phénomènes ». Ma se lo scienziato è divenuto un « inventore di fenomeni », la dicotomia tra scienza e arte, fondata sul ma-linteso della « razionalità scientifica », si dissolve d'un tratto; lo scienziato e l'artista si identificano nel comune Satanico intento di

soive d'un tratto; lo scienziato e l'artista si identificano nel comune Satanico intento di riplasmare la creazione sull'immaginazione. Questa vocazione si manifesta e si manifeste con sempre maggior violenza in futuro nella biologia. Oggi la biologia è la scienza più satanica e dionisiaca.

La lettura di un piccolo libro di Rostand (Aux frontières du Surhumain) può ampiamente suffragare questa mia affermazione. Rostand parla esplicitamente di una tensione surrealista all'interno della biologia moderna, la tensione a mutare la natura, la « destinazione di un oggetto o di un fenomeno », evento che per Breton costituisce un « fatto surrealista ». I « paesi immaginari » di Michaux, i « prolungamenti delle leggi naturali » di cui parla Duchamps si manifestano come « organismi nuovi », come « paraorganismi plurimi e ambigui », che il biologo inventa nei suoi laboratori. Facciamo un esempio di minima. Tutti sanno che in alcuni Anfibi (Rospo, Salamandra) il sesso degli individui è determinato da una coppia di cromosomi, cromosomi sessuali, che sono nel è guali tra di loro (ZZ) e disequali (WZ) nella ? Durante la meiosi e diseguali (WZ) nella ? Durante la meiosi il a forma degli omogameti (Z, Z), mentre la ? degli eterogameti (W, Z). Con la fecondazione si avranno degli zigoti del tipo Z + Z zione si avranno degli zigoti del tipo Z + Z che origineranno dei 35 e degli altri del tipo W + Z che origineranno delle \$\mathbb{Q}\$. Ebbene alcuni ricercatori hanno da tempo messo in luce che trattando gli stadi giovanili di questi anfibi con degli ormoni sessuali si può, in antitesi con la destinazione prevista dal patrimonio cromosomico, modificare il sesso degli adulti. Se scipoliano l'estrope ormone femicalti. monio cromosomico, modificare il sesso degli adulti. Se sciogliamo l'estrone, ormone femminile, in conveniente quantità nelle vasche di allevamento otteniamo solo individui di sesso femminile, con ovari funzionanti, compresi quelli (ZZ), geneticamente determinati come 55. Ecco, dunque, il biologo ha creato qualcosa che in natura non esiste. In natura tutte le Salamandre ZZ sono 55, l'uomo ha deviato un'antichissima finalità biologica, inventando la Salamandra (ZZ) femminile. L'inverso si può ottenere usando il testosterone, ed ormone maschile. Che accadrà se faremo riprodurre tali organismi in cui il fenotipo contraddice il genotipo con altri « norfenotipo contraddice il genotipo con altri « nor-mali »? Femmine (WZ) trasformate in ma-schi mediante il testosterone, entrando in copula con femmine vere potranno dare adito a quattro combinazioni cromosomiche diverse: ZZ (63), ZW (\$\pi\$) WZ (\$\pi\$), WW (?). L'ultima combinazione non è « prevista » in natura, non « esiste », è un vero e proprio paradosso biologico. Di tale creatura artificiale non è neppure possibile sapere a priori il sesso. L'osservazione rivela che si tratta di \$\text{\$\}}}}}\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\}}}}}\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\text{\$\}} Fatalmente non potremo ottenere che una di-scendenza esclusivamente femminile (la sola combinazione possibile è, infatti, WZ). Sono, combinazione possibile e, iniatti, w.z.). Solio, o non sono questi, degli autentici « fatti surrealistici » sensu Breton? Non mi pare possano sussistere dubbi al riguardo, dato che la realtà ne risulta violentemente dilatata e l'irreale,

Anche la tecnica dei trapianti, che i succes Anche la tecnica dei trapianti, che i successi di Città del Capo, hanno posta con urgenza all'attenzione pubblica mi sembra preludere una totale rivoluzione del concetto stesso di «persona ». Appena le barriere della individualità biochimica saranno state superate la leggenda di Frankestein, l'incubo dei nostri sogni infantili, diverrà una possibilità legata soltanto alla soluzione di alcuni problemi di tecnica chirurgica. « Inizia » dice ancora Rostand in una recente conferenza (Vues d'avenir stand in una recente conferenza (Vues d'avenir sur la biologie) « una nuova biologia mirante niente di meno che a sostituire l'uomo naturale con un uomo artificiale, un Metahomo ». E quando dai trapianti cardiaci si passerà a quelli del cervello? Potrà, forse, qualcuno, vendere non l'anima, come nelle leggende medioevali, ma il proprio corpo decerebrato al demonio? Sarà possibile a Satrapi ammalati comprarsi con un corpo la salute e la giovinezniente di meno che a sostituire l'uomo natuza? Verrà un tempo dove si vivrà nel terrore di essere rapiti di nottetempo e precipitati nella morte vivente della resurrezione di un nella morte vivente della resurrezione di un altro? E se dovremo decidere tra lasciare morire un cervello come quello di Einstein con un corpo malato di cuore, oppure scegliere di trapiantarlo su un porta-innesto umano a basso quoziente di intelligenza, che cosa finiremo per fare, che cosa riterremo legittimo? Forse, nel nostro astratto dell'umanità, i peggiori crimini saranno ogni giorno perpetrati. Forse la società del futuro prevede un'aristo-

magicamente, incrisce al reale, entra a far parte



marcalibri

IN LIBRERIA:

Gianfranco Baruchello, La quindicesima riga Lamberto Pignotti, Istruzioni per l'uso degli ultimi modelli di poesia Gian Pio Torricelli, Coazione a contare

STANNO PER USCIRE: Leonardo Savioli, Ipotesi di spazio Teatro delle mostre R. Buckminster Fuller, Educazione automa-

Adriano Zannino, SuperEgg Magdalo Mussio, In pratica

lerici editore

cavie umane in laboratorio, come donatrici di organi, materiale biologico per prelievi e modificazioni, substrato organico per ardite creazioni estetiche. E come gli alchimisti cala-vano nei processi di trasformazione degli elementi i processi inconsci mettendo in atto un meccanismo di autoanalisi e di individuazione, così i nuovi signori della vita chiederanno al magma organico delle cellule e dei tessuti viventi di altri esseri, animali o umani o su-bumani, di dare sostanza ai loro sogni, di tradurre in prodigiosi fenomeni le loro fantasie; creature sperimentali imprevedute assolveranno il compito dell'arte, saranno supporto di emozione estetica, creativa. La teratologia, la esplorazione sapiente delle possibilità tera-tologiche del corpo umano sarà forse l'im-prevedibile forma d'arte che ci riserva il

Klee scriveva che « il mondo, nella sua Kiee scriveva che « il mondo, nella sua forma attuale, non è forse il solo mondo possibile ». Oggi, in laboratorio, si possono già riunire « due embrioni di sesso differente, o far comparire, accanto all'embrione principale, un embrione soprannumerario. Con l'innesto siamese o parabiosi si riuniscono due embrioni di sesso differente, di razze differenti, si possono formare delle catene di embrioni, fabpossono formare delle catene di embrioni, fab-bricare degli esseri compositi, dei « mosaici » o « chimere », di cui una metà appartiene a una specie, una metà a un'altra specie... Si possono associare dei frammenti prelevati su tre, quattro organi differenti, oppure associa-re degli organi omologhi provenienti da esseri zoologicamente assai lontani: organi di topo e di anitra, di topo e di pulcino... si ottengono così degli organi bizzarri, eterocliti, degli or-gani assurdi, come dice Wolff: bronchi for-mati in parte di epitelio di pulcino e in parte

mati in parte di epitelio di pulcino e in parte di epitelio di topo...» (Rostand).

« Come », e lo pensa anche Rostand, non associare queste creazioni polimorfe e inquietanti alle visioni dell'universo surrealista. Questi mostri, queste aberrazioni biologiche sono solo in apparenza « fuori di noi »: la teratologia sperimentale, lo sentiamo, è nata dall'inconscio. La biologia, ormai, come l'arte, sembra decisa a ricreare il mondo a immagine dei sogni. Quello che ci spaventa profondamente è che i sogni dell'uomo, spesso, sono degli incubi.

INVADERE LO SPAZIO

di RENATO BARILLI

Udo Kultermann, «Nuove dimensioni della scultura », Feltrinelli, 1967, pp. 236, lire

Da qualche tempo, come ben si sa, è in atto un fenomeno imponente nelle arti figurative per cui alcune categorie tradizionali (pittura, scultura), già del resto largamente minacciate e corrose all'interno, sembrano essere « saltate » definitivamente. Tra di esse, ora tertium datur, ed è proprio in quel territorio intermedio, di una scultura « pittoresca » o di una pittura spaziale, che risiedono oggi i maggiori interessi. Spazialità policentrica (a differenza di quella raccolta e unitaria della scultura tradizionale), articolata, aggressiva, poggiante fra dizionale), articolata, aggressiva, poggiante fra l'altro sull'uso di nuovi materiali che sono anch'essi del tutto estranei alle buone consue-

anch'essi del tutto estranei alle buone consuetudini dell'arte plastica.

Il libro di Udo Kultermann viene a fornire un punto molto preciso e ben documentato su questo fenomeno, valendosi di una ricca e aggiornata illustrazione. Alcuni nostri commentatori qualificati (Calvesi sull'« Espresso », Rubiu sulla « Fiera letteraria ») gli hanno rimproverato tuttavia uno scarso approfondimento critico. In effetti, il discorso di Kultermann è più elencatorio-descrittivo che genetico-interpretativo. Ma d'altra parte, oltre al fatto che di fronte a un problema nuovo è sempre opportuno procedere innanzitutto a rilevamenti, per così dire, cartografici, non manenti, menti, per così dire, cartografici, non man-cano certe seppur caute e contenute prospet-tive critiche. Anzi, si può dire che l'intento di presentare la « nuova scultura » come un avvenimento dai molti volti e lineamenti sia avvenimento dai molti volti e lineamenti sia esso stesso un'implicita scelta critica. Le perplessità di Calvesi e di Rubiu non nascerebbero quindi dal carattere acritico dell'esame di Kultermann, ma dalla diversa impostazione critica con cui esso è condotto. Per i primi due, ci sarebbero filoni privilegiati e dominanti che porterebbero alla « nuova scultura », non abbastanza evidenziati dal Kultermann; mentre per quest'ultimo il panorama apparinon abbastanza evidenziati dai Kutterinami, mentre per quest'ultimo il panorama apparirebbe più complesso, posto alla confluenza di piste varie di ugual peso e incidenza. Il dissidio insomma starebbe tra un'interpretazione in termini di monogenesi e una diversa

Tanto per cominciare, Kultermann addita (p. 36) l'influsso sempre dominante di una matrice esistenziale, l'essere-al-mondo heideggeriano-sartriano, che fa tutt'uno con le analisi di Merleau-Ponty sulla nostra corporeità pri-maria, sul fatto che siamo da sempre in situazione, avendo le cose « a portata di mano », o a portata di braccia, di gambe, di ogni altra facoltà sensoriale-motoria. Tutta la problematica degli happenings e degli environments e le relative connessioni con le forme attual di teatro-evento, di teatro gestuale, di spetta-colo scaturente dall'impiego diretto delle risorse corporali dell'attore, sembrano non dover cer-care lontano di qui la loro prima fondazione teorica. Ma il critico tedesco non manca di cogliere la necessità di una distinzione ulte-riore. C'è infatti un essere-al-mondo, per così dire, nudo, primordiale, fermo a una specie di ora zero, di antropologia elementare, ove i nostri gesti incontrano soltanto la terra e la materia, l'indistinta e magnatica pasta delle cose. Mentre c'è un essere-al-mondo-dei-manufatti, dei prodotti artificiali e tecnologici. Ora, dalla metà circa degli anni '50, la migliore ricerca d'avanguardia, accantonata la mondanità « nuda » e primordiale, esplora eviden-temente questa mondanità di secondo grado. L'environment che oggi ha senso perlustrare comprende in larga parte questi oggetti «fatti» dall'uomo stesso, non è più una mera ambientalità naturale. Si pone però qui una questione molto delicata: questa indiscutibile artificia-lità ambientale, come dovrà essere esperita? htà ambientale, come dovra essere espertia?
Nell'atto stesso di incontrarla, dovremo risalire alle sue origini ideali, tener presente cioè
il fatto che gli oggetti fabbricati dall'uomo
nascono da un progetto, da un design, sono insomma « energeia » umana allo stato puro, volontà razionalistica di imporsi sulle cose e sulle circostanze? Oppure ci appariranno degradati allo stato di materia, di elementi mondani, alienati dalla loro origine volontaristica, e quindi in un certo senso assimilati ad ogni altro elemento « naturale »? Probabilmente si deve tener conto di en-

trambe le possibilità. Così almeno fa Kulter-mann, che infatti elenca tra le ultime voci della sua esatta rubrica anche quelle dedicate ai « nuovi segni nello spazio » e al « monumento e parete - problemi di integrazione »: ove evi-dentemente si tratta di una spazialità che si apre all'uomo come dimensione da conquistare da invadere con le sue lucide costruzioni e proiezioni mentali, piuttosto che come ambito da sperimentare e da vivere. Ma appunto Kul-termann si guarda bene dal conferire un netto privilegio a questi aspetti; anzi, in precedenza aveva formulato gravi e motivate riserve sulla aveva formulato gravi e motivate riserve sulla in appendice: cronologia dei principali avvequestione dell'« integrazione dell'opera plastica

nell'insieme architettonico, al pari di quella del singolo edificio nel contesto urbanistico dichiarandola "solo assai di rado pervenuta a risultati persuasivi "» (p. 5). L'oggettualità tecnologica, abbondantemente uscita dalle mani dell'uomo, subisce poi anch'essa una deiezione mondana che la aliena e la rende irrecupera-bile da parte di un troppo rigoroso progetto razionalistico; alla fine essa si accumula, preme su di noi come « altro », come mondo opaco e massiccio. Nasce allora la fondamentale espee massicoto. Nasce anora la fondamentale espe-rienza del banale, del trito, del quotidiano, che è quella che proviamo a contatto con i nostri utensili e le nostre suppellettili, ormai definitivamente degradati al rango di cose: un'esperienza da cui ci si salva non certo elu-dendola, ma anzi vivendola fino in fondo, portandola alle ultime conseguenze, nella spe-ranza che una banalità parossistica giunga a rovesciarsi da se stessa nel suo contrario, in esperienza autentica e originale. Ecco perché Kultermann può rubricare una voce dedicata all'« ambiente dell'uomo », e articolarla poi in numerosi sottotioli: scultura animalistica, natura morta, abbigliamento, paesaggio, che sono appunto altrettante categorie di un sogsono appunto altrettante categorie di un soggetto umano che non avverte più la corrente
della sua « energeia », della sua capacità formativa, in tutto ciò che lo circonda, e si sente
indotto ad assumere le armi della percezione,
della descrizione, dell'elenco. Armi portate
fino in fondo, si diceva prima, ed ecco quindi
il ricorso al trompe-l'oeil, al ricalco, al rifare
tale e quale (Klein, Segal, Arman, Gilardi).
Molto opportunamente Kultermann accenna
ad alcune « analogie con forme artistiche delad alcune « analogie con forme artistiche dell'Ottocento, periodo al quale anche la storia dell'arte torna a guardare con occhi ed apprezzamenti nuovi » (p. 20). Perfino certi rifaci-menti di maniacale accademismo pompier pos-sono essere « rivisitati », sempre in questo in-tento di bere fino alla feccia il calice della banalità e dell'immersione nel volgare.

Un altro « rivisitare » l'Ottocento sembra poi esser diretto alle zone Art Nouveau: in poi esser diretto alle zone Art Nouveau: in questo caso non per un'esperienza quintessenziale della banalità, poiché anzi si tratta ora di acquisire per i nostri utensili un coefficiente di bellezza, di eleganza, di estro inventivo e fantastico: doti tutte queste già assai più ideali, e quindi lontane dalla mera constatazione, dalla nausea programmatica; ma ugualmente distanti anche da un funzionalismo olimpico e senza residui, perché volte a non tenere l'utensile troppo vincolato alle sue destinazioni razionali, ma a costituirlo come nodo, intreccio di elementi utili e di elementi fantastici. Che è poi anche un giocare sulla funzione stessa, un mimarla per qualche tratto con apparente zelo e puntualità, salvo poi a sbarazzarsene d'un colpo; e siamo allora allo « strazarsene d'un colpo; e siamo allora allo « stra-niamento ironico » che Kultermann attribuisce, per esempio, a Pascali.

Esiste poi anche la categoria del trar partito Esiste poi anche la categoria del trar partito da un incontro imprevisto e traumatico tra oggetti distanti tra loro, congiunti in matrimoni e vincoli eterodossi, blasfemi, impensabili. E' la categoria della « magia delle cose », certo la più lontana da un'impostazione mentale come quella coerentemente seguita da Calvesi e da Rubiu, la più aliena dalla loro sensibilità; eppure presente e operante, in un Joseph Cornell, ad esempio, a proposito dei cui assemblages viene riportato un commento molto pungente di Alessandra Cortesi: « La cassetta rappresenta un microcosmo in cui gli molto pungente di Alessandra Cortesi: « La cassetta rappresenta un microcosmo in cui gli oggetti comunicano primariamente tra di loro [in] una specie di sacra conversazione » (p. 91). E' questo senza dubbio il momento in cui il soggetto umano avverte come più distante, « altro da sé » lo sciame, il macrocosmo delle cose pur uscite, a date remote, dalla sua stessa industria: queste gravitano come indipendenti corpi astrali, rispetto ai quali l'unico margine a noi concesso è ora quello di provocarne deviazioni dalle orbite, di predisporne scontri, interferenze, urti frontali; e di predisporli, ovviamente, in piccolo, in un recinto controllabile, in una sorta di teatro sperimentale, onde ricavare un più intenso diletto dal compiersi di quei cataclismi enso diletto dal compiersi di quei cataclismi su scala ridotta

Kultermann, ripetiamo, non dimentica di rubricare anche i momenti in cui la « nuova scultura » sembra consistere in un limpido espandersi del nostro impulso costruttivo, quando cioè i « segni nello spazio » costitui-scono un lucido vocabolario interamente umano, « nostro », senza contaminazioni mondane. Ma complessivamente le sue preferenze. e la maggior parte della sua attenzione, non vanno a questa forma di attivismo, di « im-pegno » utopistico verso l'edificazione di un puro universo umano; così come egli non prende neppure in esame i possibili travestimenti di un vecchio « impegno » pronto a insinuare, nelle « nuove immagini » dell'uomo e dei suoi utensili, i soliti « messaggi » in chiave ideologica. « Ai giovani artisti di oggi non preme più la critica militante della società... essi si limitano invece a constatare impertur-bati, spassionati ciò che esiste » (p. 103); que-sta una delle dichiarazioni più esplicite del Kultermann; ma si ammetterà che essa non sfugge a una precisa responsabilità critica, e perfino a suo modo ideologica; che non manca cioè di essere il lucido supporto per tutta una serie di descrizioni e di inventari, da non ritecome potrebbe sembrare a prima vista.

şamonà savelli

MONUMENTO AL PARALLELO

in un grande romanzo destinato a durare una ex SS si integra nella Torino di que ultimi anni pp. 536 - L. 2. pp. 536 - L. 2.500

SAGGISTICA

SILVERIO CORVISIERI

« BANDIERA ROSSA » NELLA RESISTENZA ROMANA

il primo studio di un importantissimo feno-Resistenza pp. 215 - L. 2.000

ERNEST MANDEL

MEC E CONCORRENZA AMERICANA economista marxista risponde a « La sfida americana » di J. J. Servan-Schreiber

CULTURA POLITICA

LA SVOLTA DI PRAGA

raccolta di documenti a cura di G. Pacini LIVIO MAITAN

L'ESPLOSIONE RIVOLUZIONARIA

IN FRANCIA

di GIUSEPPE BARTOLUCCI

« segni » di un « nuovo teatro » sono ormai abbastanza evidenti, almeno per chi li sa riconoscere e vedere, anche se per il momento bisogna scovarli di volta in volta, tra le pieghe di questa o quella rappresentazione: essi sono lo spazio, l'immagine, il movimento. Direi, intanto, che sono « segni » contaminati e, frantumati al tempo stesso: frantumati in Diret, intanto, che sono « segni » contaminati e frantumati al tempo stesso: frantumati, in quanto all'interno di ogni singola rappresentazione appaiono e scompaiono, per effetto di una unitarietà materializzata, e contaminati perché provengono da altre arti e se ne arricchiscono, affondando e dividendosi per un nuovo « senso dello spettacolo ». Comunque, questi « segni » hanno la caratteristica, per il discorso che a noi qui interessa — di rapdiscorso che a noi qui interessa — di rap-porto tra palcoscenico e pubblico, all'interno e nell'ambito del « contenitore » teatrale tout court — di non subire la domanda se il « contenitore » sia più o meno idoneo a riceverli o a prospettarli in termini di « contemporanei-tà », e nemmeno di essere costretti a proporsi che questo « contenitore » diventi artificial-mente lo strumento di una loro « liberazione » espressiva. In effetti uno spazio, un'immagine, un movimento, del genere da noi delineato, tendono come « segni » a vivere di sé, del loro accadere, del loro stesso morire, in altre parole tendono a vivere come forma, per autonomia e per espressività, come unità e come insieme, nell'ambito di una struttura, i cui elementi di frantumazione e di contaminazione sono progettati e premeditati, offrendosi come un pro-

Allora l'inquietudine e l'opposizione Allora l'inquiettidine e l'opposizione ai « contenitore » sono storicamente riconducibili all'illusione di distruggere e di calpestare la forma architettonicamente stabilita dalla società, a partire dalla rottura dell'insediamento dello spazio scenico, sull'ipotesi naturalistica di ricerca teatrale, ossia dalla fine del secolo fino ad oggi. Si tratta come si sa di un'illusione. fino ad oggi. Si tratta, come si sa, di un'illusione complessa, in virtù di un'arte romantica in grado o nella presunzione di rovesciare o meglio di non tener conto di qualsiasi « conte-nitore » arretrato per mezzo della sua sola forza trasfiguratrice, come si è già detto; oppure in virtù di una strumentalizzazione dell'archi-tettura ai fini di variare il rapporto di spazio tra il palcoscenico e platea, come supporto ad una minore tensione trasfiguratrice dell'arte, e ad una sua maggiore consapevolezza tecnica; o infine, più di recente, a livello di arte come servizio pubblico, in virtù di un incontro o di un raccordo con la società, con una più modesta e al tempo stesso più moderna trascrizione della proiezione artistica sul fatto teatrale, e però anche con una acquiescenza o con una complicità, a livello comunicativo esornativo e didascalico.

Così abbiamo assistito, ed è quel che più ci interessa, in quanto appartenente alla « tra-dizione del nuovo », ad una innovazione co-stante del « contenitore » per tutta una serie di sperimentazioni, da Pirandello ai nostri giorni, sia che venissero occupati vari punti giorni, sia che venissero occupati vari punti spaziali del palcoscenico, o che questi punti spaziali fossero trasferiti in platea, con una prevalenza della parola; sia anche che in platea ed in palcoscenico nello stesso tempo avvenissero trasferimenti degli attori con prevalenza della loro fisicità. Ed è chiaro che questa invasione del « contenitore » ancora una volta è derivata dall'illusione di far saltare per aria il significato sociale, di consumo e di divertimento, di verosimiglianza e di imitazione, della—forma architettonica del teatro borghese, via forma architettonica del teatro borghese, via via tuttavia con la tendenza da un lato a rin-novare la stessa forma architettonica per successivi modi di interventi tecnicamente « co-struttivi » e dall'altro lato con le tendenze a costruire sempre nuove rimozioni di spazio formalmente per una incidenza estetica la più scientifica possibile.

A questo punto l'« impasse » è evidente: l'esperienza di rinnovamento rimanendo tutte le volte bloccata da questa duplice tensione, in una ripetizione, al limite, di proposte e di contraddizioni, di intenzioni e di risultati, contrastati o dalla arretratezza architettonica del contenitore o dalla misura sperimentale della

ricerca di spazi.

Allora lo spazio, l'immagine, il movimento, nella nostra accezione, hanno l'ambizione di operare al di fuori dell'illusione trasfiguratrice e al di fuori anche dell'illusione storicizzata e al di fuori anche dell'illusione storicizzata dell'arte, quali si sono configurate sperimentalmente dalla fine del secolo ad oggi, in virtù, della loro natura contaminata e frantumata, inserita in una struttura, i cui elementi sono progettati. E questi ultimi si presentano come elementi cinetico-visivi che tendono ad assorbire ed a ritrarsi dal palcoscenico stesso oppure come elementi di avvolgimento del « contenitore » teatrale, per effetto tuttavia non di una rivendicazione formale a se stante o di una proposta sociale anch'essa a se stante, bensì proposta sociale anch'essa a se stante, bensì per effetto di una loro materialità, di una loro fisicità.

è assorbito da una serie di immagini fisicizzate, il cui movimento è la rappresentazione tout court; o le immagini valgono per la loro ripetizione e per la loro deformazione, nella oro successione; o il movimento è specificatamente l'interpretazione nei suoi elementi gestico-fonetici; ma in tutti e tre i casi assistiamo alla scomparsa o comunque alla violazione della scenografia, anche nella sua accezione innovatrice di apporti di materiali nuovi. In effetti ciò che anzitutto viene meno, dall'apparizione di questi « segni » è proprio l'insediamento della scenografia, nella duplice versione di coagulazione di frantumazione dello spazio: il materiale scenografico dovendo nel nostro caso essere lo stesso spazio fisicizzato, le stesse im-magini in successione, lo stesso ritmo gesticofonetico interpretativo

Così uno spazio fisicizzato, delle immagini in successione, un movimento gestico-fonetico, non hanno bisogno di alcuna plasticità, come nemmeno di alcuna mimetizzazione della realtà; ed in questo senso tali elementi tendono a regredire, per così dire, rispetto allo spettatore, il cui compito non è altro quello che di rin-tracciarne la progettazione, fuori di ogni loro significato, sia in senso formale che in senso storico, e cioè di verificarne la materialità, come base dell'ordito, dell'artificio in cui queli sono stati collocati e ove scientificamente si

È quando questi elementi si rovesciano in platea, come accade ancora, non è più per provocare insolentemente lo spettatore su una nozione di contestazione estetica e morale assieme, o alternativamente, bensì per avvolgere lo spettatore di luce, ma non a livello di comuazione socializzata o a livello di immedesimazione pura e semplice, bensì a livello tecnicamente cinetico-visivo e scientificamente materializzato, qual'è in definitiva la natura del prodotto di cui quegli elementi costituiscono la struttura. L'acquisizione dell'avvolgimento come luce ci riporta direttamente alla conta-minazione: ossia all'environnement che la scultura ha fatto suo da varie stagioni, come, prima ancora, alla cinetica che la pittura ha visualizzato in questi anni; e non voglio qui insistere sull'indicazione di rumori e di suoni che la musica in sé, e il teatro musicale, hanno prospettato vantaggiosamente; o sull'altra indica-zione di immagini-luce che il cinema ha vio-

st'anno, nel vivo di spettacoli di « teatro nuo-vo », laddove la presenza della contaminazione appunto si è rivelata come unica possibile indi-cazione sperimentale accanto alla frantumaziocazione sperimentale accanto alla frantumazione, intesa però quest'ultima come procedimento, al di là della « confusione » provocatrice
di Carmelo Bene, o della tensione formale di
Carlo Quartucci; e gli esempi di Mario Ricci
o quelli di Leo De Bernardinis vengono in nostro appoggio, per l'uso appunto dell'« avvolgimento » e della « luce » in primo luogo, come
possibilità di accerchiamento, in uno spazio con
possibilità di accerchiamento, in uno spazio con possibilità di accerchiamento, in uno spazio con immagini in movimento, autonomo e completo in veste di prodotto, materializzato, fisicizzato,

nei suoi elementi specifici e singolarizzati.

Tale «contaminazione» peraltro risulta strumentalmente positiva nella misura in cui si fa autonoma, e vive di se stessa (e della sua franciaria di contamina di contam tumazione altresi), come strutturazione dello spettacolo, ma soprattutto nella misura in cui non tiene conto del « contenitore», nella sua reale consistenza architettonica e nelle sue possibili sperimentazioni di « spazio », cioè nella sionii sperimentazioni di «spazio», cioè nella misura in cui si inserisce, con avvolgimento di luce, e come indice di movimento, nell'interezza degli spettatori, e nella totalità delle dimensioni rappresentativa. Quell'avvolgimento, nel suo insieme, costituisce l'unica e possibile architettura, ed esso difatti, dell'architettura tradizionale o innovatrice fa tranquillamente, a meno potendo operare per se se sesso. mente a meno, potendo operare per se stesso, nella sezione drammatizzata dello spazio a disposizione, al di là della configurazione fisica del contenitore, o fuori addiritura dalla nozione di questo contenitore.

Voglio dire che nuove ipotesi di teatro, all'insegna degli elementi che abbiamo preso in considerazione, possono svolgersi, senza ve-nir meno a se stesse, in una sala settecentesca o dell'ottocento con palchi, palcoscenico, pla-tea, o in una razionale rettangolare sala cine-matografica, o nel centro immenso di un palazzo dello sport, o in una cantina di scarsissimo spazio, proprio perché traggono alimento e sono la configurazione di una struttura che è come una macchina mobile portante, in grado di disporsi e di raffigurarsi drammaticamente,

dentro qualunque spazio a disposizione. Siamo di fronte allora ad un nuovo « senso dello spettacolo », che non soltanto ha lasciato alle spalle la concezione esaltante dell'arte come trasfigurazione della parola, ma anche quella dell'arte come fisicizzazione del corpo dell'attore, per addentrarsi in un concetto, ora abbastanza diffuso nelle arti figurative, della abbastanza diffuso nelle arti figurative, della morte dell'arte tout court, in tutti i suoi aspetti esaltanti, positivi o negativi che fossero, di fronte al prodotto teatrale, da considerarsi ora per la sua materialità anzitutto, e poi per la sua capacità di consumarsi, infine per la sua non destinazione come messaggio. Un prodotto teatrale che sia considerato per l'artificio, per l'ordito con cui è stato messo assieme, e che poi non subisca il peso di alcuna suggestione di durata sia di parola che di comportamento. di durata sia di parola che di comportamento, in chi lo consuma e in chi lo produce, e che infine sia destinato a se stesso, privo di qualsiasi indicazione moralistica o pedagogica, lo si è già detto, non è certamente un prodotto effimero, deteriore, di morte in definitiva, se non nel senso altamente ambiguo con cui Genet recentemente affrontava il messaggio funerario

Ed appunto se di morte si deve parlare, per Ed appunto se di morte si deve parlare, per l'insediamento dei « segni », come lo spazio, l'immagine, il movimento, nei termini che abbiamo or ora descritto, è di morte immaginaria da un lato della localizzazione architettonica attuale, idealmente in tutti i suoi stadi tradizionali ed innovatori; e dall'altro lato di morte del messaggio stesso del teatro, nel senso tradizionale di composizione e in quello innovatore di opposizione ciò avviene in nome di quell'avvolgimento di luce in movimento, con il quale appunto i « segni » si definiscono per quell'avvolgimento di luce in movimento, con il quale appunto i « segni » si definiscono per la loro qualità cinetico-visiva tendendo a sciogliere circolarmente le parole e i comportamenti degli interpreti, con i rumori, i suoni, le immagini, quando addirittura non si ritraggano orizzontalmente, come prodotto non fine a se stesso ma strutturalmente chiuso, in un rifuggire dalla platea sintomatico e singolare, naturalmente questa volta facendo a meno dell'avvolgimento, con evidente perdita di movimento. Ricerche tecniche, ricerche scenografiche, ri

Ricerche tecniche, ricerche scenografiche, ricerche di spazio, a questo punto, sono meno importanti, ed abbiamo anzi visto alla depauperizzazione della loro possibilità di sperimen tazione, senza che lo spettatore subisca nostal gie o ne avverta la mancanza, nel « conteni-tore »; altresì, a questo punto, vien meno, implicitamente, anche la temibile e mai risolta implicitamente, anche la temibile e mai risolta tensione di separazione tra palcoscenico e platea, in tutti gli infiniti rimedi proposti nel corso di questo mezzo secolo. E viene meno perché il proposito drammaturgico di questi nuovi prodotti circonda, avvolge, questa separazione, decentralizzando il dramma continuamente in una circolarità appunto di spazio, immagini, movimento, ma non tanto nell'intenzione brechtiana, più volte sottolineata di recente, di aspirare ad una drammatizzazione della società che rare ad una drammatizzazione della società che sta fuori del « contenitore », quanto invece nel l'aspirazione a costruire un prodotto teatrale che da un procedimento specifico tragga alcune ipotesi di drammaticità, « isolate » non neces sariamente morali, sociali, in virtù della non è visto, del suo deperire costante, ed altrui non evisio, dei ab depende costante, et altitution necessariamente tecnico-formali, appunto in virtù anche della loro legge di « consumo », che non consente alcuna alterazione degli elementi naturali, meglio, alcuna mistificazione estetica.



TEATRO TRIMESTRALE DI RICERCA TEATRALE

TORINO - VIA CESARE BATTISTI, 4 bi

FRATELLI CAFIERI EDITORI

TEATRO 3 primavera-estate 1968

Italo Moscati - Esiste una « nuova » critica?
Ettore Capriolo - Tynan tra Oxford e Osborne
Giuseppe Bartolucci - Dort: l'Illusione della storia
Franco Quadri - Riccardo III come pretesto
Edoardo Fadini - Al di là della critica formale
Benno Besson - Conversazione di lavoro
Jean Kott - Molière nostro contemporaneo
Alberto Arbasino - Una teoria del testo
G, B. - Per un nuovo «senso dello spettacolo »
Oskar Schemmez - L'uomo e la figura d'arte
Luciano Damiani - II teatro nuovo di Trieste

Direzione - Amministrazione Redazione: Via C. Battisti, 4 bis - 10123 Torino - Tel. 511776 Un numero L. 900, abbonam, L. 3000, estero L. 7000 Arretrato L. 1.300

Quindici, giornale mensile, n. 11, 15 giugno 1968 Direzione, Via del Babuino 40, Roma. Redazione, amministrazione, pubblicità, abbonamenti Via Giulia 87, Roma. Direttore Responsabile Alfredo Giulia. Segretaria di redazione Giulia Niccolai. Grafico Giuseppe Trevisani. Edizioni Quindici. Direzione Editoriale Nanni Balestrini, Segreteria Cesare Milanese. Redazione di Milano Antonio Porta, Viale Maino 32. Redazione di Torino Nico Orengo, Via Marco Polo 41. Redazione di Bologna Ferdinando Albertazzi, Via Vit-torio Veneto 50. Redazione di Palermo Michele Per-riera, c/o Libreria Flaccovio, Via Maqueda 198/200. riera, c/o Libreria Flaccovio, Via Maqueda 198/200. Iscrizione presso il Tribunale di Roma n. 11565 del 15 maggio 1967. Tipografia Tipografica Castaldi, Via Casilina 49, Roma. Distribuzione nelle librerie Fetrinelli Editore, Via Andegari 6, Milano. Nelle edicole Messaggerie Italiane, Viale Giulio Carcano 32, Milano. Spedizione in abbonamento postale gruppo III. Pubblicità: lire 600 mm/colonna. Tutti i diritti di riproduzione riservati.

lentemente riproposto nelle sue più recenti sperimentazioni. Che questa contaminazione sia indispensabile oltre che utile lo si è visto que-COME ME

di ALBERTO ARBASINO

Thom Gunn, «I miei tristi capitani», Mon-dadori, 1968, pp. 324, L. 2.500

I Poeti amano spesso travestirsi: da eroi o da non-eroi, cos'importa. Ma non solo l'Imaginifico, poi Poeta-Soldato... Anzi: specialmente gl'inglesi meno sospetti. Ecco Eliot: clerc americano che finge d'essere un impie-gato della City e si dondola su grigi tentacoli della folla moderna a piedi assaporando squi-siti brandelli del passato culturale europeo, secondo nuovissime combinazioni cifrate che rendono anche più perversa e ineluttabile (per un gatto) la Crisi dell'Occidente. E Auden? Gran bel colpo, sostituire con secchezza ogni estetismo con l'ironia, ogni engagement con la metrica, e salvarsi dai dilemmi più terribili con la grazia disarmante di una distra-zione spassionata che chiama « Leporello » o « Sancho » il Mefistofele che serve il breakfast ogni mattina.

«Sancio» il Menstolele che serve il breakfast ogni mattina.

Prendiamo ora un atleta in cuoio nero,
bastonato dal Fato Avverso, o dalla gang
rivale, incatenato a terra, col sangue che cola.

La ruota della motocicletta gira ancora, l'epatite virale già galoppa... Ma nessuno ha sentito un lamento: la parola d'ordine è RESTRAINT, significa rigore e controllo, sia
in gergo carcerario sia nella sfera delle emozioni. Questo è Thom Gunn, capofila trentottenne della poesia più affascinante e più
intensa, nel gran vuoto attuale della letteratura inglese creativa. Intorno al cosiddetto,
noioso Movement, e ai suoi postumi, la saggistica si è esercitata con attivo imbarazzo;
ma per spiegar bene che senso hanno « I
miei tristi capitani » (pubblicati ora, fuori
tempo, nella felice versione di Camillo Pennati) sarebbe più opportuno ricorrere alle
immagini dell'educazione fisica: sollevamento
pesi, flessioni sulle ginocchia, esercizi maniaci
per estendere i muscoli dell'avambraccio... Mai
un sospiro. Semmai, un bacio al cavallo della un sospiro. Semmai, un bacio al cavallo della

patestra. Questa è una poetica di 'decisione'. I suoi oggetti, regole della condotta e limiti della volontà. La scoperta disciplinata di se stessi, e della propria condizione umana e subumana. e della propria condizione umana e subumana, Ricondurre vigorosamente alla ragione un mondo di sensazioni magari incomprensibili. Come tenere a freno i propri versi e se stessi... Insomma, il tipico poeta che si lega alla sedia e fortissimamente vuole la percossa: con energia, profondità, abilità tecnica eccelsa, granicili. A transcrizza mateiana, passione, senza gia, profondità, abilità tecnica eccelsa, gran piglio d'arroganza yeatsiana, passione senza illusione, disincanto, solitario coraggio. Non per nulla i « tristi capitani », cioè gli eroi intellettuali di Gunn, sono sempre dei duri sfortunati: Julien Sorel e il Coriolano di Shakespeare, Giuliano l'Apostata e Claus von Stauffenberg attentatore di Hitler; e « Rastignac a 45 anni »; e Caravaggio a Santa Maria del Popolo; e Baudelaire... Ma senza la sensualità di Baudelaire; i suoi fiori sono della violenza, non del male; i suoi soli letti sono quelli di contenzione.

Questa poesia si rifiuta ogni mito compia-

Questa poesia si rifiuta ogni mito compia-cente: è casta, maschile, solitaria, eroica alla maniera dei metafisici, mai dei romantici, più o meno decadenti. Mai un sospetto di Byron, di Hemingway, di Montherlant, di corrida. Semmai, il giaccone di pelle di Marlon Bran-Però, come massima aspirazione, la me-

trica.

Da buon metafisico, Gunn sa essere più metaforico di chiunque: però dimostrando che la parola astratta e la dichiarazione diretta possono essere materiali ugualmente buoni per la poesia (come sapevano bene Donne, e il Leopardi del Canto notturno). Il poeta è una coscienza che si esamina in rapporto al mondo; e l'arte e la concentrazione e la trasparenza, requisiti del poeta metafisico prima della «dissociazione della sensibilità», tendono alla rappresentazione degli oggetti nella loro precisa definizione: in una lucida concentrazione sillabica dai riflessi di «fuoco freddo». Cioè, Coleridge.

loro precisa definizione: in una lucida concentrazione sillabica dai riflessi di « fuoco freddo ». Cioè, Coleridge.

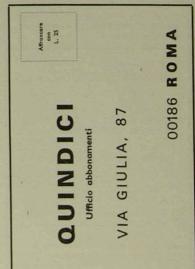
Gli ho parlato (magrissimo, devastato, in stivaletti e tatuaggi) quattro ahni fa a San Francisco (poi si è re-immerso in Inghilterra, scomparendo). Dice: « neoclassicismo, per me, significa le passioni più sfrenate, però dentro una cornice, cioè il contrario delle smisurate passioni dei romantici, che mancano sempre di un test sul quale esercitarsi. Neoclassicismo è controllare le passioni, trattare l'irrazionale razionalmente. Come Baudelaire, come Camus, come Haendel, come Mann nel Doctor Faustus e Brecht in Madre Coraggio.

Cosa significava per lui la 'durezza' in Yvor Winters, suo primo maestro? « La sua poetica, la poesia come 'tecnica di comprensione', che deve investire non solo la riproduzione dell'esperienza, e le reazioni che l'accompagnano, ma anche il tentativo dell'autore di capire di che cosa mai stia parlando... Poi quando ho cominciato a scrivere poesie 'sillabiche' mi sono reso conto che improvvisamente potevo disporre d'una certa spontaneità di percezione e di linguaggio che mi mancava usando i metri tradizionali... ».

E i suoi fini, allora? « Fare coesistere in una sola paggia la qualiti dei due generii, sicola di dei due generii, sicola di percezione e di linguaggio che mi mancava usando i metri tradizionali... ».

E i suoi fini, allora? « Fare coesistere in una sola poesia le qualità dei due generi: cioè l'equivalente in poesia del meglio di Isherwood, un linguaggio terso, eloquente, senza abbelli-menti, trasparente come l'aria... ». Questo li-bro fuori tempo potrebbe fare una certa im-pressione, in Italia. Per capir meglio i pro-positi di Gunn suggerirei di cominciare a leg-gere la poesia dedicata a Winters, all'inizio, e subito dopo la quintultima, dedicata a una piattola e splendida come L'infinito.

Gallerie d'arte contemporanea NOTIZIE 10128 Torino - Via Assietta, 17 - Tel. 546.668



« Hai mai avuto l'occasione di ve-dere un giornale straniero censurato dai russi? Parole, frasi, paragrafi in-teri sono soppressi in modo tale che il resto diventa inintelligibile. Nelle psicosi appare questa specie di "cen-sura russa" che crea dei deliri in apparenza privi di senso » (S. Freud, lettera 22-12-1897, n. 79).

1. - A PROPOSITO DI UN SISTEMA DI TIPO PARANOICO (O L'AUTOCEN-

teratura contemporanea, fra non-tecnici, basan-doci sulla graduatoria dei concetti interdetti, radunando il termine, i paragrafi, i capitoli che ad essi si riferiscono, secondo il metodo di Nora Galli de' Paratesi (« Semantica del-l'eufemismo », Torino, 1964), a livello, però, di una « lingua scritta usata dalle classi

I capitoli dell'opera seguirebbero i tempi e le modalità di superamento dell'interdizione sociale, dell'interdizione politica (come scrivevano e cosa scrivevano i non-interventisti, i pacifisti dal 1914 al 1918 e dal 1946 al 1952, rome si è disapplicato il voi e il tu, l'impera-tivo, quale era l'uso del condizionale sotto il fascismo, ecc.), dell'interdizione magico-reli-giosa fino all'interdizione di decenza (nella letteratura teatrale e nella letteratura neo-

Il capitolo quinto dovrebbe essere dedicato all'interdizione sessuale e al suo superamento; ma si verificherà certamente un notevole e prevedibile ritardo e sarà impossibile comple-tare una stesura, che prevede l'antologizza-zione di argomenti di notevole perplessità letteraria: quali gli stati fisiologici della donna (verginità, deflorazione, stupro, mestruazioni, gravidanza, parto, aborto) gli organi sessuali gravidanza, parto, aborto) gii organi sessuani e la loro struttura, la castrazione, l'impotenza, il priapismo e la ninfomania, gli oggetti di vestiario più intimi, i dildo, i vari gradi della nudità, i rapporti sessuali completi el incompleti, la neo-prostituzione, l'omosessualità, le tecniche amatorie e il sistema delle perversioni sessuali

L'antologia dovrebbe tener conto dell'omertà letteraria, del silenzio, della soppressione e della censura; dall'altra parte dovrebbe accogliere il fasullo, le glosse più spudorate, i falsi più impensati, codicilli e interpolazioni. Perché l'art. 529 C.P. nel suo arcaico e nobile cne l'art. 529 C.P. nel suo arcaico e nobile tentativo di scriminare l'opera oscena in quanto opera d'arte, ha creato due letterature del porno: una ufficiale, riconosciuta per i suoi meriti artistici, e una clandestina, sottoposta ai rigori della legge, per i suoi demeriti estetici.

Senonché la distinzione è sempre più diffi-cile e non si sa mai bene a quale versante attribuire e in quale collocare un testo, in

1) la letteratura porno ufficiale tende alla clandestinità, cioè, a correre il minimo dei rischi col massimo delle vendite: protetta dal costo (alto), dal riconoscimento estetico l'opera, che oscena non è o oscena non è più, per riduzioni, tagli, mutilazioni, e che viene affidata, come porno garantito, alla vendita paraclandestina, offerta, come testo integrale, sotto le (false) parvenze dell'illecito;

2) la letteratura porno clandestina, sottoposta alla rigida legge della concorrenza (per di più sleale), cerca di ridurre i prezzi e di aumentare le attrattive: punta sui classici per ufficializzarsi, a caccia di protezione dell'art. 529 C.P., e nello stesso tempo tende a modificare ad assionare il testo a proporre modificare, ad aggiornare il testo, a proportre varianti, nuove pagine, situazioni più spinte e personaggi più aggressivi.

La violazione del tabù sessuale determina una manovra letteraria, tipo truffa all'americana, che inverte le regole del mercato: chi offre al mercato libero, finge di fornire il mercato clandestino e in pratica vende senza rischio merce censurata e chi offre al mercato nero finge di fornire il mercato ufficiale, introducendo merce più che integrale, adulterata in eccesso, sottoponendosi ai rischi della legge, di cui cerca affannosamente la protezione. di cui cerca affannosamente la protezione

La vera letteratura porno contemporanea è dunque questa situazione che si crea attorno ad un testo: una miscela di turpiloquio e di silenzio, di abnormità e di mutilazione, che si compone a seconda della direzione del-

Si aggiunga che il porno non è definibile e la sua letteratura procede pertanto a casac-cio, a tentoni, smarrendosi in una casistica disperante; Miller sì, Sade no, uno stesso testo

a) il porno, ad esempio, non viola (certamente in Italia) alcuna interdizione sessuale. In quanto l'interdizione sessuale si fonda sulla legge, possiamo tranquillamente dire che non esiste alcuna interdizione sessuale: nessuna versioni sessuali, perfino l'incesto (tabù cosi-detto universale) è consentito nei limiti in detto universale) è consentito nei limiti in cui non determini pubblico scandalo;

b) la definizione di porno è arbitraria, di carattere censorio, tende a variare continua-mente, fa parte di un sistema « alegale » che in pratica colpisce sia il reo che la vittima (l'autore è il fruitore) e che ha come unico fine la difesa di se stesso come atteggiamento

c) i criteri per qualificare il porno come opera d'arte sono generici e grezzi: riporto, senza commento, i criteri del Pellegrini (Ses-suologia, Padova, 1953): 1) la reazione emotiva estetica dovrebbe annullare quella libidi-nogena, 2) l'ambiente in cui è posta l'opera

GALLERIA La tartaruga Roma - Piazza del Popolo, 3

Per ricevere regolarmente Quindici ogni mese, spedite questa cedola o consegnatela al vostro libraio.

Sottoscrivo un abbonamento per 10 numeri (una copia L. 300) con decorrenza dal n. 12 est Sodomia impropria »). ordinario L. 2.800 estero L. 4.000 studenti L. 2.400 (scuola o università: inviatemi i primi 6 numeri (annata 1967)

al prezzo speciale di L. 1.000

inviatemi i seguenti numeri arretrati (ogni

Città

Effettuo il versamento dell'importo mediante:

c/c postale n. 1/53401 intestato a « Quindici », Via Giulia 87, Roma assegno

SEXTRAPOLAZIONI avrebbe rilievo, 3) così l'antichità, 4) il giudizio dell'esterno, 5) la religiosità dell'immagine, 6) la fama dell'autore, 7) il linguaggio usato, 8) l'alto costo dell'opera, 9) la stati-cità delle immagini, 10) la crudezza o meno della dizione:

d) la letteratura porno può esistere solo come compromesso fra la sua impossibilità di violare norme o interdetti e l'arbitrio censorio, che non trova fonte in alcuna situazione

In conclusione ci troviamo in una situa-

In conclusione el troviamo in una situa-zione generica di minaccia. E la minaccia, come si sa, da un punto di vista topico o strutturale (Jean-Paul Valabrega) designa un luogo psichico, al contrario del-l'interdizione che designa un luogo di legalità, nente esterno.

La letteratura porno implicitamente respon-sabilizza tutta la collettività, dallo scrittore ai lettori, sotto la minaccia di complicità. E' un caso di imputabilità latente e universale, i cui termini vengono scientemente tenuti nascosti e, in ogni caso, non sono esattamente configurabili: le possibilità di difesa sono l'autocensura o il tentativo di violazione, la censura intrapsichica o il rischio inconsapevole. Questo mondo che sopprime il colpevole e la vittima, a favore della colpevolezza di tutti, si identifica in un sistema di tipo naranolo:

Seguono alcuni esempi.

2. - SADE O DELL'ARTE COMBINATORIA

« L'aspetto forse più rilevante della scienza moderna dal punto di vista filosofico è costituito dall'emergere delle strutture simboliche astratte come nucleo stabile dell'oggettività, dietro i coloriti racconti della nostra mente soggettiva e menzognera » (A. Weyl, "Filosofia della matematica")

Nella collana dell'Olimpo Nero Sugar ha pubblicato da qualche mese «Le disgrazie della virtù » prima versione (1787) della « Nou-velle Justine » sotto l'usbergo di due prefa-zioni, quella di Piovene e quella di Paulhan, per l'edizione Pauvert. La duplice expertise fa subito dubitare che si tratti di un falso. Il sospetto aumenta, quando ci si accorge che Piovene non richiama la tradizione di Emilio Carizzoni, ma ne preferisce una sua, più fantasiosa e più ilare, ammiccante, piena di sottintesi, con delle trovate come quelle del « c'era con noi una ragazza di settant'anni » (p. 15) che mettono in allarme il lettore. E

Infatti quando Piovene cita come la più in mezzo ai boschi, con le ragazze seviziate, chiuse nella torre, esprime il suo deciso parere sulla traduzione italiana, che ha fatto rere sulla traduzione italiana, che ha fatto diventare il convento dei recolletti un monastero: i quattro frati seviziatori sono praticamente scomparsi dal romanzo, come personaggi minori di una qualsivoglia versione zefirelliana dell'Amleto. Ci sarebbe da credere che esista una regia all'italiana anche per Sade: a favore dell'incoerenza e dell'incomprensibilità del testo, contro la sua struttura ed il suo medulo narretivo.

ed il suo modulo narrativo.

L'invenzione del « monastero con le torri che si rispecchiano » (si noti che il convento, il castello, la segreta chiusa, irraggiungibile, che si ripete uguale, è il luogo normale per l'azione sadica) rimane in effetti l'unica cosa d'applaudire, dispersi, cacciati via dal romanzo i suoi abitatori, in omaggio all'autocensura e

all'odore di pericolo.

Sarà facile commentare il guasto subito dal romanzo sotto le parvenze dell'eliminazione

1) Justine, dunque, entra in Santa Maria ei Boschi. Conosce i quattro monaci reg-

A) padre Clément, quarantacinquenne, enorme, torvo e cupo, con voce dura e rauca;

B) padre Raphaël, cinquantenne che ne dimostra quaranta, snello, italiano, premuroso; C) padre Antonin, quarantenne, piccolo, villoso come un orso, secco, smilzo;

D) padre Jérome, sessantenne, ubriacone, decano del convento.

Viene posta in mezzo al « cerchio spaventoso », che formano i quattro frati e a cui sono costrette a partecipare le ragazze giovanissime, e viene denudata davanti agli occhi dei convitati. Il cerchio sadico si ordina secondo le regole dell'ars combinatoria sadica (« Un momento » — disse il guardiano — « mettiamo un po' d'ordine nei nostri procedimenti; voi conoscete, amici miei, le nostre formule di ricevimento; ch'ella le subisca tutte, nessuna eccettuata e che durante quel tempo le altre tre donne stiano intorno a noi per prevenire i nostri bisogni o per suscitarli »). prevenire i nostri bisogni o per suscitarli »). Justine diventa così il punto centrale di uno schema chimico di cui nessuna valenza deve rimanere libera; secondo la principale regola sadica dell'esaurimento simultaneo di tutte le prossibilità (Parther). possibilità (Barthes).

Si può facilmente indicare l'operazione dica iscrivendo un quadrato in un cerchio.



Dove Justine rappresenta il centro, A B C D i quattro monaci, 1 2 3 le tre ragazze che a loro volta, rispettivamente ad A B C D, compongono un secondo, un terzo, un quarto e into quadrato

Sappiamo dalla critica specializzata (P. Klossowski) che i personaggi sadici, gli esecutori sono monomaniaci, che subordinano il piacere all'esecuzione di un solo gesto, sottoposti come sono ad un'unica idea, ad un'unica depravazione, ad una sola funzione di insubordina zione. E così i quattro monaci:

A) Raphaël, sodomita, si soddisfa in modo oltraggioso « senza che per questo Justine cessi di essere vergine » (si tratta, in verità, di sodomia impropria: osserva infatti Giovanni della Val (citato da Fulgenzio Cunilati, ordinis praedicatorum, «Universae Theologiae Moralis accurata complexio », Venezia, 1843) «in 1843) « in accurata complexio », Venezia, 10-13) « la Sodomia propria accepta peccatur contra sexum; et inde infert, quod quando mas praepostere consummat copulam cum foemina, quamvis non servet vas debitum, servat temen sexum debitum, nempe foeminum; et ideo haec

B) Clément attua l'irrumatio o coitus oralis, che (Fulgenzio Cunilati, op. cit.) « est quodam horribile scelus, genusque copulae contra naturam a diabolo excogitatum », congresso « quo membrum virile introducitur in os humanum sive maris, sive foeminae » in un luogo, come dice Sade, « che m'impedisce durante il sacri-ficio di lamentarmi della sua anormalità ».

C) Jérome si appaga del coitus ante portam, aiutandosi, però, con la flagellazione.

D) Solo Antonin pratica la « fornicatio simplex » (quae est concubitus soluti cum soluta) tutto il corpo, e infine con morsi così simili alle sanguinose carezze delle tigri, che per un istante mi credetti in preda a qualche animale selvaggio, che non si sarebbe placato se non divorandomi ».

4. - LA PARTE DELL'ARANCIA

« Diede ad Alice un'ai chiese in quale mano la — Nella mia mano de

L'individuazione delle perversioni sul B) C) D) è stata censurata nell'edizione Sugar (pag. 98) lasciandoci perplessi sotto diversi profili: solo la sodomia parrebbe artistica-mente lecita, le altre forme di perversione no; la fornicatio simplex non sarebbe tollerabile; inoltre la censura ha colpito un linguaggio eufemistico, indiretto, di difficile chiave: non esiste nessuna parola oscena nel racconto, né

esiste nessuna parola oscena nel racconto, ne potrebbe esistere, in quanto le tecniche amatorie, anormali o no, non hanno terminologia nel linguaggio italiano, per cui è giocoforza richiamare i termini del latino ecclesiastico.

Da questa osservazione, facilmente ci si sposta sul piano critico: fonte primaria di Sade sono i testi di teologia morale, che la directione del carcere aggiorimente di pressura zione del carcere agevolmente gli passava. Dai testi di teologia Sade deriva: la cono-scenza precisa delle depravazioni, lo scrupolo scientifico, spassionato dell'indagine, l'indiffe-renza della materia, il suo anti-erotismo, il

renza della materia, il suo anti-erotismo, il linguaggio freddo, castigato, l'oggettivazione sacrale e allarmata.

Splendida in proposito, la soppressione delle parole triviali (pag. 75: «... mi disse », resa con leggero sgarbo nella traduzione di A. Spatola per Sampietro, 1967: «P... mi disse »).

Subita questa censura, il testo diventa enigmatico; come si arriva alle confidenze di Ombale, queste diventano pertanto assurda e queste diventano pertanto assurde mente meticolose; il completamento di l'esperienza di Justine appare incomprensibile, pletorico il terzo prospetto (o delle differenze) che presuppone la completezza degli altri due:

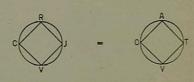
A) Raphaël, il sodomita, è pericoloso per nequizie, cattiverie, crudeltà, irreligiosità; B) Antonin, il normale, il solo fecondo, è

quello che fa più soffrire; C) Clément, l'irrumatore, è il migliore di

tutti, lo si deve temere solo quando è ubriaco: D) Jérome, brutale di natura, flagellatore, tende, una volta spenta la passione, a diventare mite come un agnello « differenza essenziale fra lui e i primi due che riaccendono le proprie passioni grazie ai tradimenti e alle

Sia detto per inciso: D) è certamente l'autoritratto di Sade, brutale, mite, così come è stato rappresentato nei suoi primi episodi processuali. Sade non è Justine, come vorrebbero

Piovene-Paulhan, che è mera ipotesi, trama.
Il terzo prospetto, che richiama l'episodio
di Raphaël e Antonin, (pag. 100) rende incomprensibile le precedenti censure; infatti, subito
dopo la soppressione citata, viene tollerata la crizione di un secondo e terzo cerchio, che Raphaële e Antonin ripropongono, dopo aver atteso il momento di totale disperazione della vittima all'ultimo livello di mortificazione e d'abbandono. Riprendendo il grafico:



dove V è la costante Justine, R e A i carnefici, C e J i voyeurs; ipotesi che si ripete identica nella ruota di Dalville (pag. 135). Questa formulazione non subirà varianti nel romanzo e si può dedurre agevolmente che l'episodio sadico è un meccanismo che va a tre più un carnefice. tre, più un carnefice

3. - IPOTESI PER UNA MESSA

« Io ho assistito a queste messe e ho visto la donna distesa completa-mente nuda sul materasso, con la testa leggermente rovesciata all'in-dietro, ma sostenuta da un cuscino posto su una sedia capovolta, le gambe penzoloni, un lenzuolo sul ventre e su di esso una croce all'al-tezza dello stomaco, mentre il calice cra posato sulla parte bassa del ven-tre » (Margherita Voisin, testimo-nianza alla "Chambre Ardente").

A metà circa del racconto si effettua il maggior crimine: abbiamo visto, fin ora, il cliché sadico ripetersi, moltiplicarsi per va-riazioni identiche (unica possibilità di variante riazioni identiche (unica possibilità di variante il susseguirsi delle vittime): il calcolo combinatorio — che signorilmente Sade tralascia — consisterebbe in tutti gli incontri, in tutti i congressi, nell'iter integrale della rotazione, un giorno sì e un giorno no, fino al passaggio (sottinteso, s'intende) dal ruolo di vittima a quello di voyeur e da questo a quello di carnefice, secondo uno schema semplicis-



dove J rappresenta l'iter romanzesco e le successioni dei protagonisti da vittime a voyeurs a complici. Il romanzo stesso (pag. 116) si rompe: viene descritta una festa religiosa che rompe: viene descritta una festa religiosa che ha per protagonista Florette cinta « con gli ornamenti della vergine », librata in alto, e senza quasi tempo di concludere, succede una seconda festa, oltraggiosa, demoniaca, a cui presiede sempre Florette, di colpo, a ventre in giù, in basso, sopra una tavola. E' la messa nera secondo Sade, che l'edizione italiana centura e concella. sura e cancella.

Eppure questa iniziazione di Justine, che contraddice la tesi di Piovene, risulta di importanza fondamentale nell'economia del romanzo: stando al romanzo. Justine è veramente innocente e vittima, fino al momento in cui si verifica su di lei il massimo del crimine sadico, che snatura la vittima e la priva total-mente d'innocenza.

Se un giorno si pubblicherà in italiano cor-rente la ventesima storia della III parte delle 120 Giornate, risulterà evidente la portata e la modalità del sacrilegio (« Pour réunir l'in-ceste, l'adultére, la sodomie e le sacrilége, il e... le sa fille mariée, avec un hostie »).

Se l'edizione Sugar non avesse censurato il racconto, a pag. 116, avremmo incontrato, eufemistico (controlla A. Spatola, pag. 131, ed. Sampietro) con tergiversazioni, lo stesso sa-crilegio: Justine nuda, a ventre in giù, viene collocata su una gran tavola, quindi « accesero le candele, collocarono l'immagine del nostro Salvatore accanto alla testa e osarono consumare sulle reni di quella disgraziata il più temibile dei nostri misteri... ». Applicando a Justine il rito capovolto, Sade capovolge in effetti la posizione della vittima, alla quale d'ora innanzi si applica l'algebra di Lacon, secondo la formula (S ° a). Justine diventa voyeur e davanti ai suoi occhi si ripete da

« Diede ad Alice un'arancia e le chiese in quale mano la tenesse. - Nella mia mano destra - rispose Alice.

— Ora, guarda quella ragazzina nello specchio e dimmi, in quale mano tiene l'arancia? - Nella sua mano sinistra ».

Ebbene, tutto l'episodio di Octavie, al quale Justine è chiamata ad assistere, è completa-mente censurato (pag. 120): attorno ad Octa-vie, dopo la contemplazione e la spogliazione il cerchio » che Octavie, como aveva fatto Justine deve percorrere « in tutti i sensi »:

A) padre Raphaël la colloca « secondo i suoi desideri » e sodomizza la sventurata che viene « vergognosamente infamata senza cessare d'essere vergine »;

B) padre Antonin la deflora, suscitando il pianto, unico piacere per il suo trionfo;

C) dopodiché si avvicina padre Jérome, con la frusta in mano, facendo risuonare l'aria di sibili spaventosi e « quelle belle carni cambiano colore. La tinta dell'incarnato più vivo si mescola allo splendore dei gigli, ma ciò che rallegrerebbe forse l'amore se la moderazione dirigesse le sue follie, diventa, protratto a lungo, un crimine contro le sue leggi a: a lungo, un crimine contro le sue leggi »;

D) ultimo, padre Clément si propone mag-gior delicatezza, « bacia la ragazza e la costringe alle infamie che gli piacciono » (irru-

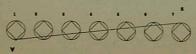
Assistendo così, grazie alla monomania dei suoi persecutori, alla ripetizione del suo ingresso nel convento, Juliette scade dal ruolo di vittima e comincia a salire la scala della progressione sadica: praticamente partecipando all'oltraggio che le e stato fatto, che si ripete secondo le stesse modalità; essa riesce a vedersi, con occhi diversi e il suo linguaggio, che si mantiene identico, non è niù credibile. che si mantiene identico, non è più credibile, assume ambiguità, presuppone una diversa let-tura. Nell'edizione Sugar questo trapasso de destinato a rimanere nascosto e misterioso, è la traduzione conduce esattamente nella direzione sbagliata, che è quella di considerare la narratrice come un essere nato corrotto, che cerca le sue disgrazie e i suoi persecutori. Al contrario la protagonista è creatura rous-soiana innocente e buona, che affronta il mondo improvvisamente ostile e persecutore, che si adegua a una natura che ha per fine

la distruzione.

E non è che la roussoiana Justine abbia scelta: cioè possa approfittare e decidere fra una direzione buona e una cattiva, fra una divisione manichea del mondo, in modo che a lei si possa imputare una qualsiasi forma di responsabilità: no, Justine non può scegliere che un mondo sadico, perché questo è l'unico mondo esistente (d'altra parte Juliette diventerà, nel corso dei rifacimenti del romanzo, la prova del 9 di questo risultato).

prova del 9 di questo risultato). prova del 9 di questo risultato).

A questo punto, per evidenziare l'entità del guasto dell'edizione Sugar, e i suoi effetti sulla struttura del racconto, sulla comprensibilità della fabula, sulla eroticizzazione del romanzo a scapito della drammaticità e a favore della compiacenza, basterà segnare l'iter di Juliette attraverso i cerchi della sua dannazione, con un semplice diagramma:



dove V-S è l'iter di Justine e dove i cerchi

1) episodio dei 4 bracconieri (pag. 4); 2) Bressac, i due favoriti e Juliette (pag. 75);

3) i quattro monaci (pag. 98) censurato;

4) l'iniziazione (pag. 116) censurato;

5) Omphale (pag. 120) censurato;

6) la ruota (pag. 133); 7) Dubreuil e l'infanticidio (pag. 156).

Su sette episodi fondamentali, tre sono stati soppressi: ogni ipotesi nel romanzo è arbitra-ria, la lettura un esercizio d'inutilità.

5. - LE MEMORIE DI FANNY HILL

Con le « Memorie di Fanny Hill » bisogna procedere con una tecnica « a campione ». L'edizione del 1749 è stata constantemente

L'édizione del 1749 è stata constantemente disfinitional dalle edizioni posteriori, numerosissime e infedeli. Oggi il testo è quanto mai insicuro per aggiunte, note, commenti di una innumerevole serie di pubblicazioni.

« Fanny Hill » diventa così una buona occasione per le edizioni clandestine, mentre l'editoria ufficiale (fino ai Paperbaks) presenta un testo non aggressivo, censurato in buona fede.

Impossibile quindi distinguere fra vero e falso Impossibile quindi distinguere fra vero e falso (posto che ne valga la pena), ma ancora pos sibile l'esame di varianti fra testi ugualmente sospetti di censure aggiunte e mutilazioni, che ormai formano il testo di Fanny Hill e consentono ai lettori pervicaci di ritrovarsi, ogni volta, di fronte a novità assolute e ai tecnici di costruire una teoria sull'elasticità del porno. se non una vera e propria cronistoria della sensibilità.

 1) E' evidente che l'interesse così vivo nel 700 inglese, per la deflorazione è venuto a mancare nella società contemporanea.

Nel periodo in cui è stato pubblicato il romanzo, soprattutto in Inghilterra, erano di moda manuali di deflorazione. Cleland dedica all'arsomento, tre racconti, nella 2ª tettera all'argomento tre racconti nella 2ª lettera (Emily, Harriet, Luisa): nessuno di questi racconti è stato manomesso, solo qualche breve interpolario. interpolazione, e pertanto si può tranquilla-mente dire che il porno mantiene ormai come suo bagaglio culturale la manìa sessuale della deflorazione delle minori. La conserva e non interviene ancora con una radicale soppressione, proprio perché, data l'inconsistenza attuale del vizio, questo tipo di manla rende il testo nuovamente letterario e giustificato.

2) Aumenta invece la considerazione dell'omosessualità, soprattutto femminile. Gli in-contri fra due donne provocano una curiosa reazione a catena di carattere aggiuntivo: i paragrafi si susseguono, le discordanze di stile diventano paurose e incontrollabili, il lessico, più diventa eufemistico. Assistiamo così a una celta stravagante, nuova, discorde, dei moduli

Confrontiamo ad esempio, l'edizione « critica » a tiratura limitata « I piaceri dell'imma-ginazione », 1966, con l'edizione di lusso E.A.R. praticamente condotta sull'edizione di tre anni prima (1963) Mayflower-Dell Paperback: si possono seguire nuove situazioni e avventure, nuovi rapporti fra i personaggi. Un personaggio minore come Phoebe, che ha il ruolo della serva-educatrice, con il piacere

Phoebe supera, un poco alla volta, la posizione di generica e tende a comprimariato. I suoi interventi, « d'usanza londinese », avrebbero dovuto aver un limite nell'economia del romanzo, determinare un'abile scossa del pu-dore di Fanny, fra conversazioni e carezze, introdurre al morboso, in modo ancora indifintrodurre ai morboso, in modo ancora indiferenziato, non bene individuabile, cauto, eccitare al desiderio, provocare solo « uno di quei sogni dolcissimi le cui sensazioni sono di poco inferiori all'atto reale ».

In effetti lo stesso Cleland, nell'edizione

quasi-originale o presunta tale, non sa « che piacere provasse » l'impudica Phoebe, nella sua impudicizia. La lacuna viene colmata dalle

Phoebe passa dalla retorica dell'ini-ziazione alle pratiche dirette su Fanny;

— il romanzo precipita da un linguaggio settecentesco, freddo, sgombro di metafore, lineare, alla prosa della posta delle lettrici su giornali femminili (vedi: «Le italiane si confessano », G. Parca, Firenze 1959): per es. a pag. 22 (ed. «I piaceri dell'immaginazione ») il tessoo di Fanny diventa il nunto essenziale: ag. 22 (ed. « I piacei dei liminaginatorio sesso di Fanny diventa il punto essenziale: ... insoddisfatta di quei primi tentativi, attaccò punto essenziale insinuando gradatamente l'indice, fino al punto in cui sarei balzata dal letto per gridare aiuto se essa non avesse dal letto per gridare atuto se essa non avesse fatto ciò con estrema delicatezza » geometriz-zazione che ricorda appunto « ... Colta dal sonno mi addormentai, quando improvvisa-mente sentii una mano toccarmi nel punto più delicato della mia persona: mi svegliai e vidi mio zio » (Parca, 1959, pag. 54, citato da N. Galli de' Paratesi, Torino 1964).

E così di seguito, sempre interpolando, «...Le sue manovre avevano messo in tutto il mio corpo un nuovo calore che andava concentrandosi nel punto vitale » (pag. 22, op. cit.). Superati come relitti due o tre capoversi del testo, il neo-Cleland aggiunge a Phoebe una scena di vigoroso voyeurismo a lume di candela, con esorcismi di tipo dannunziano e intercalari da fumo tipo « Oh!... Ah!... lascia!... Ah! è troppol... lascia, lascia... » (pagina 24, op. cit.), prima di passare all'azione di Fanny su Phoebe, distruggendo così, in omaggio al neosaffismo, i tentativi di Cleland di raffigurare i turbamenti prenunziali di una giovinetta inesperta. giovinetta inesperta.

L'interpolazione determina così:

- una contraddizione vistosa del tipo (pag. 26, op. cit.);

— uno sfregio a quel tenero presentimento nel sonno, che diventa così «... abbattuta dalle violente emozioni provate, fui rapidamente colta dal sonno apportatore di lubrici sogni quali fa sorgere il calore della voluttà » (pag. 26, op. cit.).

 Sempre in omaggio all'ammodernamento del testo, viene introdotta una pratica ron de-viata, la masturbazione, che nell'originale non avrebbe ottenuto interesse, né avrebbe costiavrence ottenuto interesse, he avrence costa-tuito porno, e pertanto era trascurata. (Sade nelle « 120 Giornate » non la cita neppure): invece ai fini di una erotizzazione del testo, Fanny, tende, nei momenti di più acuta interpolazione, « a stimolare il nucleo della sua polazione, « a stimolare il nucleo della sua sensibilità » sempre in un'atmosfera di gentile eufemismo, con formule di ineffabilità (pag. 38, op. cit.). Mentre la casistica sulla « pollutio » assume una moltiplicazione disperante nei trattati di Teologia Morale (per tutti: E. Voit, editio anconetana, 1841) essa è sempre rimasta fuori dalla letteratura fino al '900 e ha fatto il suo ingresso trionfale come « colpa » nella letteratura della memoria, fin dalle sue prime trascrizioni (eccezione non fatta per Rousseau).

trascrizioni (eccezione non fatta per Rousseau).
L'età settecentesca, alla ricerca di meccanismi complessi, la ignora: la letteratura porno contemporanea sente invece il bisogno di introdurre la pratica, quando il protagonista si trova solo

Con questa differenza rispetto alla lettera tura tollerata, che la deviazione non è con siderata nociva, ma estremamente naturale.

Praticamente ci si è limitati al solo ca pione Fanny-Phoebe mentre si potrebbe con-tinuare sul campione BROWN e sul campione POLLY, senza ancora esaurire la 1st lettera. Ma il lettore avveduto potrà procedere per suo conto, tenendo presente:

1) che il Cleland, in omaggio allo stile del suo tempo e alle convenzioni della lingua scritta, non ha usato termini per la definizione dei genitali (termini ritenuti rozzi e sconvedei gentali (termini ritenuti rozzi e sconve-nienti); pertanto, di per sé, l'uso dell'eufe-mistica italiana in materia rende sospetto il brano [ad esempio: pag. 38 «...ebbi tutto il tempo d'esaminare il meccanismo ammire-vole di quella parte essenziale...»; pag. 44 «...il suo fratellino si slanciasse...»; pag. 100 «...la zolla soonosciuta...» ivi «...lo scri-

2) che i tagli riguardano quasi sempre scene e particolari accessori [ad esempio: cena dopo l'avventura amorosa, pag. 62];

3) le considerazioni di carattere moraleggiante servono sempre a giustificare l'interpo-lazione commessa. Cleland non pare conoscere altra immoralità, che debba essere giustificata, del rapporto sessuale fra persone di rango di-verso [pag. 111 e seg.: «... quel legame fu causa di una sconvolgente rivoluzione nella mia vita che la verità storica mi impedisce di mantenere sotto silenzio. Ma se anche ciò non fosse stato, avrei io il diritto di tacere una siffatta estasi per il solo motivo che mi fu offerta da una persona di rango inferiore?]

6. - IEU - P'U - T'UAN O IL LABIRINTO SENZA VIE D'USCITA

Qualche sognatore si domanda perché il suo cammino attraversi il paesaggio piegando ora a destra ora a sinistra.

a sinistra.

Ma quello è un segno di buon senso e di saggezza della natura.

Anche le piste degli uomini primitivi seguono un percorso di quella specie, in cui predominano insieme, su spazi immensi, un tracciato e un ritmo permanentemente vivi; un simile cammino, naturale, si trova in evidente contrasto con le vie retti-linee e infinite, create dallo spirito, di cui questo è straordinariamente orgoglioro. (Ernest Aeppli, «Simbologia dei

Le avventure del giovane Wey-yang-cheng, letterato taoista e mistico (LI-YU « JEU - P'U - T'UAN » ossia « La carne come tappeto di preghiera » E.A.R., 1966 « Una notte di piacere » ed « I Piaceri dell'Immaginazione ») sono un problema inestricabile d'esegesi, per il continuo accostamento di ciò che non con corda, in una dimensione, come quella sessuale

singola impresa amatoria del protagonista, col fine di descriverla nella sua esemplarità e

stranezza.

La sintassi normale, di tipo logico, si rompe e affrontiamo uno spazio (M. Foucault, « Le parole e le cose », 1967, Milano) « solenne, interamente sovraccarico di figure complesse, di sentieri aggrovigliati di siti strani, di passaggi segreti e di comunicazioni impreviste ». L'eros dello scrittore cinese tende a tenere insieme le cose più disparate, i loro nomi, nell'eterotopia. Abbiamo cioè un esempio di quella cultura che « esisterebbe [sempre Foucault] all'altro estremo della terra che abitiamo, una letteratura interamente votata all'ordina-mento dell'estensione, ma tale da non distri-buire la proliferazione degli esseri in nessuno spazio entro cui ci è possibile nominare, par-

re, pensare ».
Uno spazio, cioè nel quale è possibile solo reagire, che appunto è quello del porno: per questo aspetto il classico cinese « La carne come tappeto di preghiera » è una insostitui-bile tavola, in cui tutto un mondo naturale viene distribuito in uno spazio d'identità di similitudini e d'analogie. Il porno diventa un tipo di ordine delle cose.

tipo di ordine delle cose.

Studiando le due versioni italiane dall'edizione francese di Pauvert (traduzione di Pierre Klossowski, 1962) ci accorgiamo che a livello dell'eros contemporaneo, il problema di una trasposizione dal cinese presenta numerosissime difficoltà, per non dire che è impossibile: assistiamo a due tentativi: il primo (ed. EAR) risulta quanto meno superficiale (richiami in nota, uso costante e fisso di segni cinesi, soppressione dei punti più scabrosi), il secondo (ed. « I Piaceri ») è un ridimensionamento a favore del porno italiano, che si presenta rozzo, semplicistico, basato su pochissimi effetti: la favore del porno italiano, che si presenta rozzo, semplicistico, basato su pochissimi effetti: la stessa unidimensionalità, struggente e odiosa di un quadro naif. Del grandioso edificio, specchio del mondo e della natura, costruito da LI-YU rimangono così frammenti ininterpretabili, intatti, non tradotti e volgarissimi adattamenti, poveri e deformi. Il caos, tenuto conto di questa nascita del porno come « tertium » fra il silenzio e l'eccesso — unica componente — è assoluto, disperante.

Sembra di addentrarsi nei meandri di un Canto di Ezra Pound, completamente impazzito, che tenti, un verso dopo l'altro, di distruggere il precedente. Dall'incomprensibilità più assoluta allo sbeffeggiamento.

L'omicanide (che fa qui la sua prima apparizione e latra ancora in « Povera Juliet » di A. Giuliani) risulta completamente assurdo:

A. Giuliani) risulta completamente assurdo: nella prima versione le imprese che compie, dopo essersi fatto innestare nel membro, vigo-

dopo essersi fatto innestare nel membro, vigo-rose, tenaci fibre di cane, sono magiche; nella seconda versione assolutamente banali, degne del Notari di « Quelle signore ». L'unico interesse che ha una recensione è di misurare la distanza, la possibilità di dila-tazione del porno, fra questi due estremi. Alla lettura pare esistere solo come choe; manchera sempre in queste ricostruzioni o lattura binaria. sempre in queste ricostruzioni o letture binarie, quel centro di equilibrio, quel momento « in cui il nome (v. Foucault) fu a un tempo compimento e sostanza del linguaggio, promessa e materia grezza, cioè, quando con Sade, esso fu attraversato nella sua intera distesa dal

A Foucault l'opera di Sade a questo livello appare come « mormorio universale », a mag-gior ragione per LI-YU; ma il lettore dovrà indovinare, come davanti a un gregge di rovine, l'altera struttura del testo. Ai fini del nostro lavoro basterà puntualizzare la lettura comparata su due elementi: il sesso maschile e le tecniche amatore (si tenga presente che l'ed. EAR viene citata per prima e sottolineata).

A) Penis (πέος, SCR. pasah) 陽物

> Suo modo di comportarsi: 1) punta come picco da montagna verso la via lattea (p. 47) una cosa sotto la cintura, rigida e grossa (p. 72)

> 2) come la farfalla le svolazzò fra le ginocchia (p. 5) vi inserì il suo ★... (p. 79)

> 3) il 階物 a la 陰户 (p. 52) raggiunse il suo massimo sviluppo

 ha paura di essere troppo breve (p. 88) vuole ingigantire oltre la dilatazione naturale (p. 160). Eufemismi:

1) (abolito) (p. 87)

il capitale 2) spilla rossa (p. 89) spillo rosso (p. 163)

3) Vessillo, bastone (p. 91) stendardo, il suo, la mia, il vostro (p. 166)

tromba (p. 75).

B) Tecniche

1) essere una barca sull'onda (p. 51) avere movimenti ondeggianti (p. 81) 2) dare centinaia di colpi d'ala, ora dolci

ora gagliardi come uccello che vola contro vento (p. 52) batté parecchie centinaia di colpi (p. 83)

3) fare « il cavallo in cammino che guar-

da i fiori » (p. 52) formare la posizione del « cavallo in cammino che guarda i fiori » (p. 83) (aggiunge però a conclusione un « cuscino sotto le reni » interpolato)

4) opprimere come coniglio che si lecca

il pelo (p. 54) montare a cavallo (p. 86) 5) attaccò col terzo metodo Tong-Kinaut' seu (p. 126)

si eresse (p. 250) 6) adottare il metodo elementare (p. 126) affondare il *... (p. 250)

7) disperdere le nubi (p. 127) (tecnica di notevole elaborazione)

aumentare il ritmo (p. 251) 8) remare con tutte le sue forze (p. 133) cominciare a pomparla' con tutte le

sue forze (p. 267) 9) allagare la barca (p. 133)

scaricarsi (p. 268) 10) volare come la rondine sul salice (p. 235)

salire su (245, II) 除户 11) scivolare nella che conosce bene il calice del suo fiore raggiungere la ** ... come una vettura veloce che conosce bene la strada

12) fare la libellula che tocca l'acqua a sbalzi (p. 226) puntare con colpi disordinati (p. 224) 13) la fanciulla che si voleva sposare

(p. 227) in ano (p. 228).

Il lettore interessato potrà continuare la ricognizione ad libitum libidinis usque ad copulationem, chiarificatoria.

capo l'operazione sadica dei monaci, su una seconda Justine: Octavie. Il romanzo ritorna che appare senza ordine e geometria; il lin-guaggio dell'autore cinese, dotto bibliografo, estremamente preciso nella citazione di una morboso di smaliziare la ragazza della casa, su se stesso, riprende dall'inizio, dall'arrivo di Justine, al convento, ma è la posizione di dell'Arte da bordello, riesce a diventare una ancella del primo novecento, con mansioni di fiducia nei confronti del figlio maschio, all'invera e propria classificazione erotico-religiosa aggroviglia nomi di animali, metafore marine, libri e disegni, allusioni a battaglie, ad ogni Justine che è diversa, che è cambiata di un ma con tali « gridi e colpi così micidiali in terno della famiglia borghese. Nelle varianti